

CXLVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TARGETTI, MACRELLI E LEONE

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	9457	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	9459	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	9458	
(<i>Presentazione</i>)	9484	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	9458	
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1954-55. (971)	9462	
PRESIDENTE	9462	
CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Commissione</i>	9462, 9467	
CHIARAMELLO	9463	
DUGONI	9463	
CAVALLARI VINCENZO	9464	
ANGIOY	9466	
FERRERI	9466	
GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	9467	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1954-55. (644)	9468	
PRESIDENTE	9468, 9489, 9496	
FARALLI	9469	
MAGLIETTA	9484	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	9459	
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	9459	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	9458	
		Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):
		PRESIDENTE
		DI BELLA
		MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>
		MORELLI
		SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>
		Documenti trasmessi dalla Corte dei conti (<i>Annunzio</i>)
		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>).
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)
		Votazione segreta del disegno di legge n. 971 e dei disegni di legge:
		Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1954-55. (641);
		Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per lo esercizio finanziario 1954-55. (816) 9468, 9482
		<hr/> <hr/>
		La seduta comincia alle 16.
		CECCHERINI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (<i>È approvato</i>).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati L'Eltore, Murgia, Negrari e Vigo. (<i>I congedi sono concessi</i>).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione permanente:

« Disposizione transitoria per la promozione nel grado IX del ruolo tecnico di gruppo B dei periti dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (979).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

CAPPUGI ed altri: « Reversibilità delle pensioni a favore delle vedove e degli orfani del personale militare sfollato che abbia contratto o che contragga matrimonio dopo lo "sfollamento" » (297) (Con parere della V e della IV Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

SCARASCIA ed altri: « Modifica del regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 2435, concernente la regolarizzazione delle perizie dei tabacchi tra concessionari speciali e coltivatori, modificato con legge 22 maggio 1939, n. 765, e col decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 404 » (967) (Con parere della X Commissione);

« Aumento di capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario » (972),

alla V Commissione (Difesa).

ROBERTI ed altri: « Modificazione della legge 22 dicembre 1952, n. 4415, sulle promozioni per merito di guerra » (956) (Con parere della I Commissione);

« Stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (960) (Con parere della IV Commissione);

alla VI Commissione (Istruzione)

RESTA e SEGNI: « Modificazioni alla legge 25 luglio 1952, n. 1127, relativa all'istituzione

del Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti delle scuole secondarie » (950) (Con parere della II e della IV Commissione);

alla X Commissione (Industria):

« Istituzione di una Stazione sperimentale per il vetro in Venezia-Murano » (959) (Con parere della IV Commissione);

« Nuove disposizioni in materia di indennità per danni alla proprietà industriale italiana negli Stati Uniti d'America » (970) (Con parere della IV Commissione);

« Erogazione di lire 50 milioni per l'incremento delle attività artigiane » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (973) (Con parere della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

SELVAGGI. « Provvedimenti a favore dei sanitari allontanati dall'impiego per ragioni politiche o razziali » (884) (Con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese — Campagna 1952-53 » (968),

alla VII Commissione (Lavori pubblici)

« Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia » (949) (Con parere della I e della IV Commissione);

alla VIII Commissione (Trasporti).

FARINI e SCHIAVETTI: « Nuove norme in materia di vigilanza e controllo sulle radio-diffusioni circolari e sulle trasmissioni televisive » (966) (Con parere della I e della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

LENZA: « Disposizioni sulla produzione industriale delle preparazioni galeniche » (957) (Con parere della X Commissione).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

ERMINI: « Comando di insegnanti presso l'Istituto centrale di statistica » (473);

« Norme concernenti l'ordinamento di alcune categorie del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (510) (Con modificazioni);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Ripartizione dei ruoli dell'ex Commissariato generale della pesca » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (859).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Germani:

« Modifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1182, riguardante la costituzione del Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura » (980).

Poiché il proponente ha rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Annunzio di trasmissione di documenti dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso alla Presidenza, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, la relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (Doc. III, n. 2). Sarà stampata e distribuita.

Ha inoltre trasmesso, a norma dello stesso articolo della Costituzione, la relazione sul conto consuntivo dell'amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49. Sarà depositata in Segreteria, a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa del deputato Di Bella:

« Istituzione di un centro nazionale per il traffico e la circolazione ». (714).

L'onorevole Di Bella ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DI BELLA. I lineamenti del progetto di legge relativo alla istituzione di un « centro nazionale del traffico e della circolazione », da me presentato all'esame della Camera, sono stati già tracciati nella relazione che precede. In sostanza la legge progettata ubbidisce alla più sentita necessità organizzativa in un settore che, grazie al troppo rapido progresso dei mezzi in relazione allo sviluppo stradale, denuncia ogni giorno di più la sua impreparazione e la inadeguatezza più manifesta ad affrontare e risolvere i problemi imperativi che si pongono.

L'iniziativa del progetto è sorta dalla constatata inefficienza e inattività degli sforzi che enti pubblici e privati, connessi tra loro da collegamenti di pura forma e apparenza, vanno intensificando per riordinare la caotica situazione circolatoria: manca in essi quella condotta unitaria che, combinata felicemente ad una generale panoramica conoscenza tecnica del complesso problema, considerato in tutti i suoi multiformi aspetti (finanziari, amministrativi, legali, urbanistici, architettonici, ecc.), potrebbe garantire risultati positivi e, quel che più conta, di definitivo sollievo e non di illusorio rimedio.

La concezione del nuovo organismo risponde appieno alla fondamentale esigenza unificatrice e la struttura organica preordinata, tenuto conto di tutti gli elementi necessari all'auspicato funzionamento, garantisce la vita e l'opera dell'ente nell'ambito delle funzioni demandategli.

Ogni aspetto del settore è stato compreso nell'orbita del « centro »: questioni di ordine strettamente tecnico e questioni di ordine preventivo ed antinfortunistico, sicché il fenomeno fin dal suo nascere, anzi prima, viene

posto sotto il qualificato controllo di chi può governarne e regolarne le manifestazioni secondo piani organici preordinati di indubbio fondamento tecnico.

La qualità dei funzionari destinati a comporre il « centro », fin nelle sue capillari diramazioni, costituisce indubbia garanzia di competenza e serenità scientifica e tecnica, mentre non dubito che nelle successive e graduali fasi di realizzazione operativa l'ente potrà perfezionare le sue attrezzature e le attribuzioni dei suoi organi, sempre più adeguandoli alle constatate necessità.

In linea di principio, quindi, e principalmente fondando l'apprezzamento sui criteri d'ordine generale cui poc'anzi ho accennato, non si può disconoscere la opportunità, anzi la necessità, della istituzione di un siffatto ente. Ma nel corso della elaborazione del relativo progetto, fra tanti lusinghieri consensi, non sono mancate le critiche: ad esse debbo riconoscere in prevalenza una sincera ostilità alla formazione di un nuovo grande organismo che venga ad affiancarsi ai numerosi altri esistenti. Tale ostilità è evidente derivato di reazione all'accentramento statale sistematico operato nel ventennio e del quale, peraltro, non sono ancora eliminati gli effetti di elefantiasi burocratica.

Ma tale preoccupazione non ha ragion d'essere pel nuovo ente e comunque l'obiezione non può essere fatta assurgere a fondamentale argomento in contrario, stanti la innegabile rispondenza della istituzione e ben più gravi necessità di carattere nazionale.

L'accentramento in unico ente delle varie funzioni, necessario presupposto di utilità, doveva a forza imporre quel complesso di norme regolatrici che, in una a garantire l'effettivo adempimento dei compiti ed i mezzi di vita indispensabili, avesse anche assicurato il controllo dello Stato in un settore tanto delicato.

Ciò però non esclude che i vari benemeriti enti o istituzioni pubbliche o dallo Stato riconosciute vengano depauperati di funzioni di loro competenza: anzi, la loro collaborazione è prevista e richiesta con la certezza che solo nel nuovo « centro » potrà trovare quella pratica rispondenza che fino ad oggi è venuta meno proprio per la mancanza di un coordinamento capace e di possibilità tecniche.

Prima di concludere queste brevi osservazioni chiarificatrici, senza insistere nella illustrazione delle funzioni del « centro », che ritengo sufficientemente lumeggiate dalla relazione, oltretutto risultare identificate categoricamente dall'articolo 3 della proposta e dall'articolo 2

dell'annesso regolamento, credo opportuno far notare, rispondendo ad alcune obiezioni mossemi in tal senso, che il sistema di finanziamento dell'ente si è richiamato ad idee già progettate per il finanziamento della nuova rete stradale: considerate le finalità, lo si è considerato il più idoneo tenendo anche presente che il suo onere viene ad incidere in maniera appena sensibile proprio su coloro che saranno i diretti beneficiari dei miglioramenti auspicati.

Confido quindi che gli onorevoli colleghi, che diuturnamente assistono alle vicende del traffico, consapevoli della importanza che per la nazione tutta rappresenta la necessità del suo definitivo ed unitario riordinamento, esprimano il loro consenso alla progettata legge per la istituzione di un « centro nazionale del traffico e della circolazione ».

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Bella.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Morelli e Cappugi:

« Provvedimenti a favore degli ufficiali di complemento incaricati di funzioni giudiziarie presso i tribunali militari » (724).

L'onorevole Morelli ha facoltà di svolgerla.

MORELLI. Gli eventi eccezionali della vita italiana degli ultimi due decenni hanno creato per le amministrazioni statali numerosi problemi, fra i quali non ultimi quelli di regolarizzare la posizione di un cospicuo numero di personale assunto per l'adempimento delle funzioni richieste dalla singolarità del momento.

Tale personale è stato per la maggior parte sistemato attraverso i vari provvedimenti sinora emanati, ed in particolare con quelli riguardanti l'istituzione dei ruoli speciali transitori.

L'applicazione di questi, per altro, è stata esclusa per determinate categorie di funzionari, tra i quali gli ufficiali di complemento attualmente incaricati di funzioni giudiziarie o di cancelleria presso i tribunali militari,

riguardo ai quali venne stabilito che « continueranno ad essere trattenuti in servizio ».

Ma questa disposizione non è tale da garantire a detto personale un trattamento almeno analogo a quello che lo Stato ha fatto agli altri suoi dipendenti, e ciò ha creato una stridente disparità a favore della categoria sulla cui situazione vuol provvedere la presente proposta.

Si tratta di non più di una cinquantina di ufficiali di complemento delle varie armi e corpi, richiamati in servizio, i quali prestano servizio a partire da epoche diverse, taluni da quasi vent'anni, nella giustizia militare per l'espletamento di funzioni richieste dalle esigenze straordinarie della guerra.

Il numero assai più cospicuo di tali ufficiali venne man mano ridotto sino a quello, invero limitato, detto più sopra. È opportuno rilevare che il mantenimento in servizio di questo gruppo di ufficiali di complemento è dovuto bensì a disposizioni succedutesi le une alle altre, con le quali si è prorogato il provvedimento di trattenimento in servizio, ma esso ha rappresentato altresì l'adempimento di un obbligo per quegli ufficiali, come stanno a dimostrare i provvedimenti citati nella relazione alla proposta di legge.

Sarebbe ingeneroso ed ingiusto che lo Stato, dopo essersi servito dell'opera di questo gruppo di ufficiali di complemento nell'espletamento di mansioni fra le più delicate nel campo importantissimo della giustizia, omettesse di prendere nei loro confronti dei provvedimenti che li inseriscano una volta per sempre nell'amministrazione con parità di diritti e di aspettative.

È doveroso a questo proposito tener presente che si tratta di personale il quale, con l'adempire alle funzioni cui ho accennato per un numero ormai lungo di anni, si è vista preclusa ogni possibilità di aprirsi una diversa via nella vita civile, di formarsi una posizione al di fuori dell'ambito di quell'amministrazione onorevolmente servita per tanto tempo.

I mezzi per soddisfare all'esigenza di giustizia, di cui si vuole fare interprete la proposta della quale ho l'onore di chiedervi la presa in considerazione, sono, in breve, i seguenti: trasferimento di questi ufficiali nel personale civile della giustizia militare, rispettivamente nelle categorie magistrati o cancellieri, a seconda delle funzioni esercitate, in un ruolo aggiunto, rigido, separato e indipendente dal ruolo ordinario, con l'assunzione del grado civile corrispondente a quello militare e con la permanenza in esso sino al raggiungimento del limite di età

del grado assunto; trattamento di quiescenza che tenga conto di tutto il servizio prestato alle dipendenze dello Stato, sia come militari sia come civili, a qualsiasi titolo.

Le stesse esigenze di giustizia alle quali ho fatto dianzi richiamo giustificano la disposizione di cui all'articolo 2 della proposta di legge, relativo alla possibilità di concorrere per titoli per ottenere il conferimento dei posti vacanti alla data dell'entrata in vigore dell'emananda legge, o che tali si rendessero nei due anni successivi, nei gradi iniziali del ruolo organico (magistrati e cancellieri).

Infine, la concessione del beneficio dell'aumento di 5 anni di servizio, valutabile sia per la pensione sia per la liquidazione della indennità *una tantum*, vuole, anche per questo verso, rendere analogo il trattamento di questo personale a quello di coloro cui fu applicata la legislazione sui ruoli transitori.

Onorevoli colleghi, la proposta di legge, della quale vi ho per sommi capi richiamato i principî essenziali, risponde a mio avviso ai fini per i quali si è inteso presentarla, che sono, come ho detto, quei fini di giustizia ai quali lo Stato moderno non deve e non può mai sottrarsi (ed è sommamente opportuno che non si sottragga quando trattasi, in particolare, dei più fedeli fra i suoi servitori).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo è, in linea di massima, favorevole a che si trovi una sistemazione per il personale di cui si occupano i deputati Morelli e Cappugi, cioè per gli ufficiali di complemento incaricati di funzioni giudiziarie presso i tribunali militari. Non è favorevole alla creazione di un ruolo staccato, ma tuttavia si troverà qualche altra forma che permetta a questi ufficiali di raggiungere i limiti per un onesto trattamento di quiescenza. Il Ministero della difesa ha preparato anche un disegno di legge per cui sono in corso trattative con il Tesoro.

Il Governo quindi, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Morelli e Cappugi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1954-55. (971).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1954-55.

Come la Camera ricorda, la Commissione finanze e tesoro fu autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Castelli Avolio, presidente della Commissione, ha facoltà di riferire.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno si è costretti a richiedere l'autorizzazione per l'esercizio provvisorio.

La situazione della discussione in Parlamento dei bilanci di previsione 1954-55, alla data di oggi, è la seguente: la Camera ha discusso e approvato i bilanci del tesoro, delle finanze, del bilancio, delle poste, dell'agricoltura, del commercio con l'estero, mentre sono stati discussi ed approvati, ma sono ancora da votare (nella seduta odierna) i bilanci dei trasporti e della marina mercantile. È in corso di discussione, come la Camera sa, il bilancio dell'industria, mentre restano ancora da discutere i bilanci della giustizia, degli esteri, della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, del lavoro e della difesa.

Da parte del Senato risultano approvati i bilanci della giustizia, della marina mercantile, delle poste, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, del lavoro e della difesa; è in corso di discussione il bilancio degli esteri, mentre sono ancora da discutere i bilanci del tesoro, delle finanze, del bilancio, dell'interno, dell'agricoltura, del commercio con l'estero, dei trasporti e dell'industria.

In complesso, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, i due terzi dei bilanci sono stati approvati: rimane da approvarne, in via approssimativa, un altro terzo. La Camera si trova, in certa guisa, in posizione di vantaggio per l'avvenuta approvazione dei bilanci finanziari.

La Commissione finanze e tesoro, che ho l'onore di presiedere, ha fatto sempre rilevare, anche dinanzi a questa Assemblea, che il ricorso all'esercizio provvisorio è un espediente straordinario, e ciò anche secondo l'espressione restrittiva e lo spirito del secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione; dobbiamo però purtroppo constatare che dal 1948 fino all'ultimo esercizio finanziario 1953-54 si è

sempre dovuti ricorrere a tale rimedio straordinario. La Commissione finanze e tesoro si è preoccupata di tale situazione, e, in occasione della discussione dei bilanci del 1954-55, ha accelerato al massimo i propri lavori per la preparazione della discussione in aula dei bilanci finanziari e del riepilogo generale del tesoro; lo stesso mi risulta abbiano fatto le altre Commissioni per i bilanci di propria competenza. Purtroppo, nonostante tale sforzo, si è costretti, anche quest'anno, a richiedere l'esercizio provvisorio.

Non starò qui ad indagare e indicare le ragioni che, in particolare per quest'anno, e, in generale, per questo e per gli anni decorsi, hanno ritardato e ritardano la discussione e l'approvazione dei bilanci. Alcune sono ragioni di carattere contingente: queste a voi, onorevoli colleghi, ben note per ciò che riguarda il corso della discussione e dell'approvazione dei bilanci dell'esercizio di cui si tratta; altre sono ragioni di carattere generale e, sarei per dire, di metodo o di sistema nella presentazione e nella discussione dei bilanci. È su questo punto, onorevoli colleghi, che mi permetto, in questa occasione, di richiamare, soltanto per un momento, la vostra attenzione.

Se vogliamo, come credo sia desiderio di tutti noi, ritornare alla normalità costituzionale e amministrativa ed ottenere l'approvazione dei bilanci prima che il nuovo esercizio finanziario abbia inizio (ho parlato anche di normalità amministrativa, perché non giova certo alla regolarità e alla celerità della pubblica amministrazione il poter disporre, in esercizio provvisorio, soltanto di dodicesimi), è necessario risolvere il problema generale di una più rapida, ma nello stesso tempo completa e soddisfacente, discussione e approvazione dei bilanci.

Fu da più parti suggerita l'idea di adottare il sistema della unicità del bilancio, riunendo in un disegno di legge, insieme con lo stato di previsione dell'entrata, tutti gli stati di previsione della spesa, riducendo così quelli per i singoli ministeri ad appendici, sezioni od allegati al bilancio generale del tesoro.

Fu anche avanzata l'idea di affidare alle Commissioni permanenti l'esame e l'approvazione, in sede deliberante, dei singoli capitoli degli stati di previsione dei vari ministeri, salva la votazione in Assemblea del disegno di legge riguardante ogni singolo stato di previsione (previe, magari, dichiarazioni finali di voto): e ciò per non urtare il disposto degli articoli 72 e 81 della Costituzione, che prevedono appunto l'approvazione dei bilanci da parte dell'Assemblea.

Queste ed altre proposte sono state fatte. Certo è che esse vanno studiate e il problema, a parer mio, essere al più presto risolto.

Ora, per quanto riguarda l'attuale disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio per l'anno finanziario 1954-55, non occorre io ricordi alla Camera quale è la vera natura e l'essenza del provvedimento di esercizio provvisorio. Come altra volta è stato osservato, esula da esso ogni carattere strettamente politico, giacché esso è determinato — anzi, direi, imposto — dalla urgente necessità di far continuare, senza alcuna dannosa interruzione, la vita amministrativa ed economica dello Stato, autorizzando, nei limiti della sua durata, le relative spese e, per converso, le entrate.

Tale precipuo carattere credo debba indurvi, onorevoli colleghi, alla unanime approvazione del disegno di legge.

Quanto alla durata dell'esercizio provvisorio, la Commissione finanze e tesoro, che ha esaminato il disegno di legge nella seduta di questa mattina, ha ritenuto che accelerando e coordinando il lavoro per la discussione e l'approvazione dei bilanci che rimangono da esaminare, si possa ottenere la loro approvazione per la fine di luglio, e possibilmente anche prima. In ogni modo, in via del tutto prudenziale, è opportuno fissare quale termine dell'esercizio provvisorio la data del 31 agosto, come è stato proposto dal Governo.

In tale senso e con le osservazioni fatte, mi onoro raccomandare alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia e profonda relazione sul provvedimento di legge in esame del presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Castelli Avolio, alla quale mi associo completamente e che mi ha privato delle considerazioni e degli argomenti che desideravo svolgere e trattare, fedele al mio principio di essere sempre breve anche se preciso, non mi resta che dichiarare che il mio gruppo voterà favorevolmente il disegno di legge, senza modifiche e senza emendamenti, il che spero serva a persuadere la Camera della necessità di giungere alla rapida conclusione nella discussione ed approvazione dei bilanci che ancora ci restano da esaminare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vi fosse bisogno di provare come il problema posto dall'esercizio provvisorio non sia un problema puramente tecnico ma un problema strettamente politico, non vi sarebbe che da rifarsi alla relazione dell'onorevole presidente della Commissione finanze e tesoro. L'onorevole Castelli Avolio ci ha detto che l'esercizio provvisorio è una necessità tecnica.... quando si è giunti a questo punto! Ma la via per la quale si arriva a questo punto è una via squisitamente politica. È per questo, quindi, che noi non possiamo peccare di semplicismo e dire cioè che bisogna votare l'esercizio provvisorio poiché non vi è altro mezzo per mandare avanti la macchina dello Stato.

Ora, proprio perché noi consideriamo che quest'anno, dal punto di vista tecnico, v'erano i presupposti necessari per arrivare alla votazione del bilancio in tempo utile, proprio per questa ragione noi diciamo che votando l'esercizio provvisorio si esprime un giudizio politico che implica fiducia e nello stesso tempo approvazione dell'operato del Governo. E non v'è bisogno di dire che il Governo per noi riscuote una fiducia che è quella che, se si potesse indicare con numeri, sarebbe da noi formulata con numeri negativi, e che, se si dovesse indicare con delle parole, noi dovremmo indicare come limitata, anzi decrescentemente limitata. Perché, dal momento in cui noi abbiamo visto nascere questo Governo ad oggi, non abbiamo che constatato come questo Governo si sia vestito di pelle di zigrino, cioè mano a mano che è passato il tempo il Governo ha diminuito la sua capacità di azione, la quale si è contratta fino al momento attuale, cosicché siamo ormai giunti ad una situazione di assoluto immobilismo.

Abbiamo la Camera dei deputati (espressione massima del paese) che non funziona. L'aula da mesi non vede più un provvedimento di legge di una certa importanza. Siamo impantanati nella discussione dei bilanci e i nostri avversari dicono che è colpa nostra. Noi possiamo rispondere che i pellegrini del carbone e dell'acciaio hanno tanta colpa quanta forse ne abbiamo noi. Ma nella sostanza manca una cosa fondamentale, e cioè il desiderio di collaborazione del Governo con la Camera e, per reciprocità, della Camera col Governo. In queste condizioni, venirci a chiedere l'esercizio provvisorio è veramente un controsenso. Noi possiamo anche renderci conto che lo Stato rimarrebbe immobilizzato se non si votasse l'esercizio provvisorio; però, permettete, onorevoli colleghi, che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

noi almeno salviamo le nostre anime, cioè noi si voglia distinguere la nostra posizione di oppositori dalla vostra responsabilità di averci portato a questa situazione.

Voi ormai come maggioranza praticamente non agite più che nelle Commissioni, sotto l'occhio vigile e privo di benevolenza della onorevole Conci. (*Commenti*). Soltanto così la maggioranza riesce, in un modo o nell'altro, a votare determinati provvedimenti. Una riprova luminosa l'abbiamo avuta recentemente: quando si è trattato di togliere ai ciechi quello che la Commissione finanze e tesoro aveva già deciso di dare, c'è voluta la onorevole Conci nella nostra Commissione, per due giorni, per riuscire a far recedere la maggioranza dalla decisione che aveva preso. E, con la onorevole Conci, ben quattro ministri. (*Commenti al centro*).

Tutto questo non accade a caso: in politica nulla è frutto del caso. Se siamo arrivati a questa situazione, è perché obiettivamente il Governo non ha una maggioranza e teme ogni decisione dell'Assemblea: quindi cerca di rendere il più rare possibile le occasioni di voto e di preparare minutamente il terreno, perché per il Governo è una vera impresa arrivare ad ottenere un voto favorevole e deve giungervi quando le circostanze lo consentono.

Ecco perché alle Commissioni in sede legislativa sono sottoposti provvedimenti di straordinaria importanza, che il senno del legislatore non dovrebbe riservare all'esame di cinquanta rappresentanti del popolo. Nello stesso tempo giacciono, negli archivi della Camera, provvedimenti di straordinaria importanza che interessano tutti: in primo luogo il provvedimento che concerne il trattamento dei dipendenti statali. Sono anni che si sta aspettando, prima per una ragione, poi per un'altra. La ragione ufficiale è a tutti nota: la mancanza di copertura. Ma qual è la ragione vera? La ragione vera è che, quando il provvedimento sarà discusso in quest'aula, la maggioranza, ve lo assicuro, si diventerà molto meno dell'opposizione.

Altri provvedimenti importanti non vengono discussi, come quello concernente le esportazioni, che non riguarda soltanto gli esportatori ma anche gli operai impiegati nelle fabbriche degli esportatori. Così dicasi per la Corte costituzionale, che soffre le pene dell'inferno...

VICENTINI. ...e per la mia proposta di legge.

DUGONI. Non so se sia ugualmente importante: comunque, prendo atto che anche quella proposta di legge è ferma.

Non vi è alcun dubbio, pertanto, sulla situazione veramente penosa in cui questa maggioranza naviga, attraverso cautele e precauzioni che hanno del favoloso.

Perciò, quando affermiamo che non possiamo approvare il vostro esercizio provvisorio, lo diciamo proprio perché siamo convinti che soltanto un'altra formazione governativa possa ottenere da noi la necessaria fiducia.

Non parliamo poi degli altri aspetti, che si possono sintetizzare in questa formula: la Costituzione dice che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, ma noi possiamo rispondere che le agitazioni in corso, sia nel campo agricolo sia in quello industriale, dimostrano che, veramente, se la Repubblica è fondata sul lavoro, il capitale è fondato sulla polizia, perché gli interventi massicci della polizia come quelli che abbiamo visto nel ferrarese, nel mantovano ed intorno alle fabbriche non si erano mai registrati prima d'ora in una forma così imponente. (*Commenti al centro*).

VILLA. Cosa c'entra con l'esercizio provvisorio?

DUGONI. Gli stessi giornali della Confindustria annunciano a caratteri di scatola che l'esercito, secondo le decisioni dell'ultimo Consiglio dei ministri, sarà adoperato in servizio di ordine pubblico. In queste condizioni dovremmo votarvi l'esercizio provvisorio?

Colleghi della maggioranza, prima il Governo faccia il suo dovere applicando la Costituzione in tutte le sue disposizioni, e poi faremo il nostro dovere appoggiando in tutti i modi un governo che così si comporti! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Onorevoli colleghi, il presidente della Commissione finanze e tesoro, relatore di questo disegno di legge, ha già dichiarato che dal 1948 in poi non vi è stato esercizio finanziario che non si sia iniziato con l'esercizio provvisorio. Il presidente della Commissione finanze e tesoro ha pure affermato che forse, o per lo meno in una certa misura, la causa della richiesta dell'esercizio provvisorio deve trovarsi nel difettoso sistema di discussione dei bilanci. Devo ricordare ai colleghi, specialmente a quelli della Commissione finanze e tesoro, che proprio da parte nostra, all'inizio della discussione dei bilanci finanziari, venne fatta una proposta concreta, tendente ad ottenere una migliore e più proficua discussione ed anche una più breve discussione dei bilanci finanziari. Ebbi io stesso l'onore, da parte del mio gruppo, di esporre le caratteristiche di questa

nostra proposta. Essa venne rinviata alla conclusione della discussione generale; noi la rifaccemmo in quella sede, ma essa venne respinta dalla maggioranza.

Ora, è giusto parlare di difettosità del metodo di discussione dei bilanci, perché questo risponde a verità; però ritengo che, in questo campo, è opportuno che la maggioranza faccia il suo esame di coscienza, per vedere se non sarebbe stato molto meglio che in quella sede si fosse approvata la nostra proposta.

Ma vi è una novità in questo Governo, a differenza dei governi degli anni passati: la presenza, cioè, come è già stato rilevato questa mattina in sede di Commissione, nella più o meno quadrata compagine governativa, di un ministro incaricato proprio del collegamento fra il Governo e il Parlamento. Orbene, noi possiamo affermare che mai vi è stato così poco collegamento fra esecutivo e legislativo come in questo momento.

Questa mattina, in Commissione, il ministro del tesoro ha affermato che il Governo si sente completamente immune da qualsiasi responsabilità, dato che proprio quest'anno ha dato prova di grande puntualità nella presentazione degli stati di previsione. Su questa circostanza dobbiamo riconoscere che il rappresentante del Governo ha ragione; però dobbiamo anche riconoscere che l'andamento successivo dei lavori parlamentari ha dimostrato quanto meno la difettosità di quel collegamento, per il quale è stato istituito un ministro, che, a quanto pare, fino ad oggi non ha avuto altra cura che quella di elaborare una inchiesta, su un caso giudiziario che tutti noi conosciamo, i cui risultati fino a questo momento non sono stati ancora comunicati al Parlamento.

La terza considerazione è quella di richiamare alla nostra memoria un episodio al quale tutti abbiamo assistito e che ha concorso in misura non lieve a determinare la necessità di chiedere l'esercizio provvisorio. L'episodio si verificò in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura. In quella occasione, vedemmo un commovente interesse della maggioranza alle sorti e ai problemi dell'agricoltura italiana: infatti mentre in occasione della discussione degli altri stati di previsione i deputati della maggioranza intervenuti si potevano contare sulle dita di una mano, in occasione, invece, della discussione sul bilancio dell'agricoltura i deputati della maggioranza intervenuti furono non meno di una ventina.

Si deve questo ad una particolare cura e premura dei deputati della maggioranza o lo si deve invece ad altri motivi?

Vi è stato un altro motivo molto chiaro, che tutti noi conosciamo benissimo: vi era lo scopo di ottenere un ritardo sul voto del bilancio dell'agricoltura per aspettare il ritorno in Italia di alcuni deputati della maggioranza che si erano recati all'estero per loro impegni di carattere internazionale. Orbene, noi abbiamo assistito in quelle circostanze ad un vero e proprio ostruzionismo della maggioranza, la quale ha fatto di tutto per ottenere che non si approvasse, quando poteva essere approvato, un bilancio dello Stato.

Ma non solo abbiamo assistito ad un episodio così poco consolante quale è l'ostruzionismo della maggioranza, ma abbiamo assistito anche al manifestarsi di una situazione politica molto grave; la situazione cioè di un Parlamento il quale non è in condizione, tutte le volte in cui manchino alcuni deputati della sua maggioranza, di adempiere alla sua funzione fondamentale: quella di discutere ed approvare i bilanci, che è sempre stata e che tuttora è la funzione fondamentale del Parlamento.

Basta che alcuni deputati della maggioranza vadano all'estero alcuni giorni che il Parlamento si ferma nei suoi lavori, e, se non si ferma dal punto di vista formale, sostanzialmente però, in un modo o nell'altro, deve rallentare il ritmo dei suoi lavori, deve menarli per le lunghe, con le conseguenze che noi oggi ci troviamo a scontare.

Quindi, mi sembra che con questa osservazione si esca dalle questioni di carattere puramente parlamentare, dalle questioni puramente tecniche e finanziarie, per arrivare alle questioni di carattere politico: cioè la caratteristica di questa maggioranza, la quale, a tutte le manifestazioni negative che, dalla formazione di questo Governo in poi, fino ad oggi ha avuto, ancora un'altra ne aggiunge: quella cioè di rendere impossibile la vita del Parlamento solo per la mancanza di tre o quattro o cinque deputati.

Premesse queste osservazioni, concludo dichiarando che, come gli altri anni, anche quest'anno la nostra parte darà voto contrario all'approvazione del disegno di legge che comporta l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato, sia per le considerazioni che ho svolto, sia anche perché, e in questo dissento da quanto ha affermato il presidente della Commissione finanze e tesoro, in sostanza l'esercizio provvisorio è pur sempre, dietro la forma di un provvedimento di carattere tecnico, un provvedimento di carattere politico, presupponendo in coloro che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

accordano l'esercizio provvisorio una fiducia nel Governo che noi non abbiamo avuto e che non abbiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Noi non vogliamo certamente dare alla proposta di proroga avanzata dal Governo il significato di una richiesta di fiducia da parte di questo settore della Camera. Consideriamo solo che oggi, 23 giugno, a sette giorni dalla scadenza del termine prestabilito, praticamente, da un punto di vista tecnico, la richiesta di esercizio provvisorio è, più che altro, uno stato di fatto, del quale noi non possiamo che prendere atto. Certo noi pensavamo, quando, nel presentarsi al Parlamento, il Governo menò vanto di aver predisposto le cose in modo che fosse evitato l'esercizio provvisorio del bilancio, che questo anno si rinnovasse in questo campo, anche perché, a questo scopo, erano state sacrificate delle altre esigenze che noi allora ponemmo in luce: l'esigenza di risolvere il problema degli statali, che era stato promesso di affrontare entro il 30 aprile, ed altri provvedimenti urgenti che si imponevano alla nostra attenzione. Oggi noi constatiamo che al 30 giugno, mentre non saranno risolti quei problemi, saremo praticamente nella stessa situazione degli altri anni.

Non vogliamo, ripeto, dare al nostro voto nessun significato politico, perché da questo punto di vista è chiaro come questa richiesta del Governo non faccia che confortare le ragioni di opposizione che noi portammo a suo tempo davanti al Parlamento. Da un punto di vista puramente tecnico a noi pare che voler negare l'esercizio provvisorio non abbia altro significato, al momento attuale, che quello di mettere in una situazione gravissima la macchina amministrativa dello Stato, che prescinde da quelle che possono essere le responsabilità di governo.

Anche essendo persuasi, come noi siamo, dunque, che questo Governo non meriti la nostra fiducia, resta sempre il problema di far funzionare l'amministrazione dello Stato. Questo è il senso che noi diamo al nostro voto favorevole all'esercizio provvisorio.

Sulla data del 31 agosto, indicata nella richiesta governativa, noi non abbiamo nessuna obiezione da avanzare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferreri. Ne ha facoltà.

FERRERI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno dobbiamo esaminare il disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio dei bilanci.

Discussione vecchia, in quanto tutti gli anni siamo stati costretti a ricorrere a questo espediente costituzionale. Ogni volta abbiamo formulato anche il proposito di predisporre le cose in modo da non trovarci in questa necessità, senza mai riuscirvi. Questo anno, però, per ciò che concerne il rispetto dei termini, bisogna riconoscere che il comportamento del Governo è stato veramente ineccepibile, anche per l'anticipata presentazione della relazione economica, che avrebbe dovuto essere presentata entro il 31 marzo con la conseguente impossibilità pratica di potere iniziare prima di tale data la discussione dei bilanci. Anche la Commissione finanze e tesoro, che è chiamata a dare il parere preventivo sui vari stati di previsione, ha funzionato in modo solerte e tempestivo.

Si è detto qui che non si sono messe in moto e non si sono studiate da parte del Governo tutte quelle provvidenze che dovevano portare alla tempestiva approvazione dei bilanci entro il 30 giugno. Si è fatto anche esplicito riferimento al bilancio dell'agricoltura, che sarebbe stato trattenuto in quest'aula più del consueto e del necessario. Mi risulta invece che il Presidente, prima di dare l'avvio alla discussione dei bilanci, ha avuto occasione di interpellare i capi dei gruppi politici, alcuni dei quali (e non il rappresentante del gruppo cui io appartengo) avrebbero proprio tenuto a precisare, di fronte ai 42 iscritti a parlare sul bilancio dell'agricoltura, che la discussione non avrebbe dovuto essere contenuta, facendo anche presente — con un certo fondamento — che il bilancio dell'agricoltura oggi ha tale importanza per cui ridurre il numero degli iscritti o contenere la durata del loro intervento sarebbe stata cosa fuori di posto.

È stato anche aggiunto che la discussione dei bilanci, se pur non eccita l'interesse della maggior parte dei nostri colleghi, è però il modo e l'occasione con cui un deputato di nuova immissione esordisce nella discussione parlamentare; onde è necessario, anche per questa specie di tirocinio, non costringere gli iscritti a ritirare la propria iscrizione.

Si è aggiunto e si è creduto di riferire, dicendo cosa non vera, che il gruppo della democrazia cristiana non era pronto a votare i bilanci perché era assente dall'Italia un gruppo di deputati della maggioranza i quali erano chiamati ad assemblea di carattere internazionale. A parte il fatto che per coerenza noi non possiamo non riconoscere che anche il partecipare a quei lavori è cosa di grande importanza, è anche vero che da

parte nostra si è fatto in modo che, occorrendo, i delegati che erano fuori d'Italia potessero abbandonare la sede in cui si trovavano per essere pronti e puntuali a partecipare alla discussione e alla votazione conclusiva dei bilanci che si sono svolti.

Ecco perché, onorevoli colleghi, per tante ragioni noi non possiamo che essere favorevoli alla proposta che il Governo ha avanzato, ancora una volta augurando che i termini e i dati di calendario che sono connaturati con l'esplicazione di questo lavoro non debbano subire altre proroghe. Pertanto, rilevando ancora che i bilanci sono presentati entro il 31 gennaio, ma la relazione economica è presentata per legge al 31 marzo, per cui ci troviamo di fronte a due mesi che vanno perduti ai fini della effettiva discussione tempestiva dei bilanci e della sua conclusione entro il termine del 30 giugno, noi non possiamo non rilevare che la formulazione del disegno di legge che oggi il Governo ci presenta è estremamente corretta.

Dice infatti il Governo che l'esercizio provvisorio deve essere concesso per non oltre il 31 agosto; ma anche aggiunge che i bilanci che via via raccoglieranno l'approvazione del Parlamento diventeranno senz'altro esecutivi nell'ambito del dicastero cui si riferiscono.

Questa è la ragione per cui noi vi invitiamo, onorevoli colleghi, ad approvare questo disegno di legge. Noi saremo ben lieti se, per i bilanci che ancora dobbiamo discutere, tale discussione sarà ridotta in termini per cui non si renda necessario prolungare il termine previsto, ma anzi si farà in modo — e l'esperienza dell'anno precedente ci dice che lo si può fare — che quando la nostra diligenza sarà arrivata al punto della consumazione noi si abbia finito il nostro lavoro.

E questo potrà avvenire anche molto tempo prima del 31 agosto, se la nostra solerzia e la nostra adesione agli sforzi che la Presidenza della Camera vorrà fare a questo riguardo sarà sincera e sarà totale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo aderisce pienamente alla interpretazione che della richiesta di autorizzazione all'esercizio provvi-

sorio è stata data dal presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Castelli Avolio, e dall'onorevole Angioy. Non è una questione squisitamente politica, o a cui si possa e si debba annettere un significato prevalentemente politico. Mi sembra esatta la definizione data dall'onorevole Angioy, nel senso che si tratti di un atto intrinsecamente di natura amministrativa — e che come tale debba essere riguardato, indipendentemente da questioni di fiducia — per permettere che la macchina amministrativa dello Stato possa continuare a camminare regolarmente. Ed è su questo binario che il Governo intende contenere la questione attuale.

Quanto alle accuse di disfunzione rivolte al Governo dall'onorevole Dugoni, e mi pare anche dall'onorevole Cavallari, disfunzione che avrebbe impedito una viva collaborazione da parte del Parlamento e si sarebbe conclusa con il ritardo che oggi tutti noi lamentiamo, mi sembra di dover ricordare che il problema dell'« esercizio provvisorio » ha, purtroppo, occupato le Camere non solo dal 1948 in poi, ma anche prima dell'Italia prefascista. Ricordo a tutta la Camera che l'onorevole Pella, quando era ministro del tesoro, lesse un elenco degli « esercizi provvisori » dell'Italia prefascista dal 1860 in poi e dei bilanci, viceversa, approvati per tempo: risultò provato, purtroppo, che i bilanci tempestivamente approvati costituivano l'eccezione e che la regola era invece data dall'esercizio provvisorio.

Questo sta a significare la difficoltà di regolare la materia in modo tale che possa essere trattata e discussa nei termini previsti dalla legge e dalla Costituzione.

Dovremmo concludere, come ha accennato il presidente della Commissione, che si tratta di un difetto di calendario e, più ancora, di un difetto di struttura; e noi siamo intimamente convinti che la materia debba essere riveduta, non già per accettare la proposta che in sede di discussione del bilancio del tesoro fece l'onorevole Cavallari (con la quale si tenderebbe ad un acceleramento della discussione con possibili inconvenienti), ma per assicurare un migliore ordinamento della discussione di questa materia, in modo da permettere che il Parlamento si occupi dell'essenziale e possa espletare il proprio lavoro, entro i termini previsti dalla legge, con una discussione accurata, approfondita e sostanziale.

È proposito del Governo di affrontare il problema d'accordo con le Camere, per riesaminare quei progetti che già altra volta occuparono le due Commissioni della Camera e del Senato, ed io spero che lo studio possa essere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

presto ripreso e condotto a termine con soddisfazione di tutti.

Ciò posto, devo per altro ricordare alla Camera che quest'anno, fortunatamente, siamo molto più avanti che negli anni scorsi. L'anno scorso, al 30 giugno, la situazione era del tutto eccezionale: nessun bilancio era stato approvato. Due anni fa, al 30 giugno, la Camera doveva ancora approvare dodici bilanci. Quest'anno devono essere, invece, approvati 10 bilanci; due dovranno essere votati, credo, in questa seduta, e il bilancio dell'industria sarà rapidamente concluso, come spero, prima del 30 giugno.

Di tal che, di fronte alla situazione del 1952, che accusava la mancata discussione di 12 bilanci al 30 giugno, avremo probabilmente al 30 giugno di quest'anno una situazione molto migliore, con probabile mancata discussione di soli 7 bilanci da parte della Camera.

Questa situazione, che è in parte frutto dell'acceleramento dei lavori impresso dal Governo e condiviso dalla Camera, ha consigliato il Governo stesso di porre la data del 31 agosto come termine utile, anche per dimostrare che, se non si è potuto raggiungere il traguardo finale dell'approvazione alla scadenza prevista dalla Costituzione e dalla legge, tuttavia un miglioramento notevole si è avuto rispetto alla situazione degli anni scorsi.

Credo e spero che la Camera avrà per il 31 agosto già discusso tutti i bilanci. La data che abbiamo indicato, come ha detto il presidente della Commissione, è prudenziale; è una valvola di sicurezza, nell'eventualità (che mi auguro non si verifichi) che entro il 31 luglio tutti i bilanci non siano approvati. Perciò invito la Camera a volere approvare il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, che non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge:

ART. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 agosto 1954, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1954-55 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge, costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo, presentato alle Assemblee legislative il 30 gennaio 1954.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1954.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Propongo che, insieme con il disegno di legge testé esaminato, siano posti in votazione soltanto due dei disegni di legge di cui al terzo punto dell'ordine del giorno, i più urgenti, e cioè i bilanci dei trasporti e della marina mercantile.

La votazione a scrutinio segreto degli altri tre disegni di legge, prevista nell'ordine del giorno della seduta odierna, avverrà nella seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (641);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (816).

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1954-1955 » (971).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI**

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

**Seguito della discussione del bilancio del
Ministero dell'industria e del commercio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

È iscritto a parlare l'onorevole Faralli, il quale ha presentato il seguente ordine del

giorno, firmato anche dagli onorevoli Pertini e Ducci:

« La Camera,

richiamandosi all'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Pessi, Faralli, Pertini, Ariosto, Giolitti, Farini, Macrelli, approvato alla unanimità nella seduta del 30 ottobre 1953, che riconosceva « l'urgente necessità di una completa riorganizzazione del complesso di aziende industriali controllate o finanziate dallo Stato (I. R. I., F. I. M., Cogne) »,

sollecita il Governo

a voler presentare al Parlamento i risultati della commissione ministeriale per la riforma dello statuto dell'I. R. I., insediata il 21 ottobre 1953,

e gli rinnova l'invito ad intervenire in modo pratico e concreto affinché siano sospesi tutti i licenziamenti delle aziende in oggetto « al fine di non pregiudicare le soluzioni che dal Parlamento saranno adottate in relazione ai provvedimenti legislativi d'iniziativa governativa o parlamentare ».

L'onorevole Faralli ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

FARALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziando questo mio intervento, sia pur breve, per l'esame del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, dovrei ripetere quello che già altre volte abbiamo detto discutendo precedenti bilanci, e cioè che questo Ministero, il quale dovrebbe rappresentare la forza motrice del mondo produttivistico nazionale ed avere quindi in mano tutte le leve che determinano l'azione industriale del nostro paese, viceversa, come sempre, si presenta in una forma scheletrica tale che, se dovessimo giudicarlo attraverso le poche cose contenute nel bilancio, dovremmo concludere celermente le nostre osservazioni.

Questa organica lacuna non la rimprovero all'attuale ministro, onorevole Villabruna, perché, evidentemente, quando egli ha assunto la direzione del dicastero l'articolazione del bilancio era già preparata, se non conclusa; il mio rimprovero è rivolto a tutto il sistema che vige al Ministero dell'industria, dove si cerca di scantonare le responsabilità piuttosto che di assumerle.

Ad alcune deficienze del bilancio nella sua estrinsecazione analitica dei problemi relativi al settore che è in esame ha provveduto il relatore, con una relazione che supera i consueti documenti che si redigono per l'esame normale dei bilanci. Negli anni precedenti, l'onorevole Fascetti prima, successivamente l'ono-

revole Paganelli e l'anno scorso l'onorevole De' Cocci, avevano preparato le loro relazioni già in modo per cui risultavano coperte e integrate le lacune che apparivano evidenti nell'articolazione e nella formazione del bilancio; ma questa volta l'onorevole Cappa, che è anche presidente della Commissione dell'industria, ha voluto scendere a particolari che, se denotano in lui un desiderio di conoscere tutta l'ermeneutica del Ministero dell'industria, possono, sotto un certo aspetto, apparire eccessivi. Ad ogni modo, noi non ce ne dogliamo, anzi, ci compiacciamo con il relatore per avere ricercato dati e statistiche completamente ignorati nel contenuto e nella formulazione del bilancio.

Però il relatore è caduto in una forma di superficialità discutendo di alcuni problemi che probabilmente lui vede da un proprio punto di vista, mentre ha trascurato di accennare a problemi di viva attualità, come la canapa e la cellulosa. Evidentemente, specie per la cellulosa, ha dimenticato che esiste un ente con una sua funzione caratteristica, così come ha dimenticato che esiste un consorzio della canapa. Questi due problemi, che sono di grande importanza per la nostra vita produttivistica, sono stati ignorati. D'altra parte, nella relazione non si fa neppure cenno al problema delle ligniti, le quali, attraverso recenti nuove applicazioni scientifiche, possono avere nel nostro paese delle vaste e profonde applicazioni e di cui molto probabilmente vi parlerà il mio amico e compagno, collega Foa. Ha dimenticato il relatore infine di parlarci in modo preciso della meccanizzazione.

Dicevo dunque che la relazione dell'onorevole Cappa pecca in alcuni punti di una certa superficialità, e proprio il riferimento alla meccanizzazione rende più valide le nostre osservazioni, le quali trovano la loro giustizia là dove il relatore ci fa sapere, per esempio, che, mentre nell'Italia settentrionale si è registrato un aumento del 18 per cento nei trattori, nell'Italia centro-meridionale si è registrato il 90 per cento. E così dicasi per tutti gli altri problemi che si inseriscono nella vita differenziata fra il centro-meridione e il settentrione. Portare le formule in tale maniera non è né una cosa chiara, né una cosa precisa: sono paragrammi che a noi non servono, perché il 18 per cento di aumento delle trattatrici nell'Italia settentrionale, dove operano circa 40-50 mila unità, rappresenta 8 mila trattatrici; mentre il 90 per cento di aumento di trattatrici nell'Italia meridionale, ove operano, putacaso, mille unità è una cosa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

ben diversa, per cui non abbiamo il senso della realtà. Onde varrebbe la pena di ripetere all'onorevole Cappa la famosa storiella del cavallo e dell'allodola: non lo faccio perché è già stata detta in altra occasione.

Ma dove la relazione dell'onorevole Cappa è, secondo me, assai deficitaria, è laddove egli accenna agli idrocarburi, al problema dell'E. N. I. e al problema della nuova legge per la ricerca dei carburanti. Sembra all'onorevole Cappa che questi problemi siano di una chiarezza adamantina. L'onorevole relatore dimentica tutte le lotte che si stanno conducendo per modificare le leggi già esistenti e per dare alle nuove leggi che sono in discussione un orientamento che, se può far piacere all'onorevole Cappa, certamente non fa piacere a noi.

Evidentemente, il relatore non ha letto le dichiarazioni del presidente della Standard, il signor Olmann, a proposito degli idrocarburi e della loro ricerca in Italia. Io con questo rilievo ho inteso appena sfiorare l'argomento, perché l'onorevole Foa lo approfondirà e lo lumeggerà alla Camera, nei suoi esatti termini e secondo l'importanza che merita.

Infine, la relazione conclude accennando al problema del giorno, che è il problema dell'I. R. I.. Meno male che anche per l'onorevole Cappa l'I. R. I. è una realtà e come tale bisogna considerarla. Egli afferma che tutto va bene: tutto è sole in Danimarca, anche se in Danimarca vi è l'alluvione, come in questo momento vi è nell'I. R. I. Non bastano le constatazioni positive per condividere l'ammirazione del relatore, in quanto nessuno può ignorare l'amarezza e le delusioni che gli italiani provano per l'I. R. I. in questo momento, non in quanto strumento collettivo, ma per l'I. R. I. in quanto è rappresentato da uomini e da dirigenti che non sono degni di rappresentarlo e di dirigerlo.

La relazione non ci parla della riforma dell'I. R. I., mentre avrebbe dovuto ricordare che il precedente ministro dell'industria ha nominato una commissione per studiare lo statuto e la sua indispensabile trasformazione.

Ella, onorevole Cappa, di questo non ha fatto cenno. Evidentemente le spiaceva di dover urtare la suscettibilità di qualche suo amico. L'I. R. I. senza dubbio è una realtà, è una cosa concreta nella vita produttivistica italiana, ma, onorevoli colleghi, oggi è anche davvero uno dei problemi più incandescenti. L'aveva già detto l'onorevole De' Cocci nella sua relazione al bilancio dell'industria e del

commercio relativa all'esercizio 1953-54, richiamando sull'I. R. I. l'attenzione degli uomini e dei tecnici italiani perché in esso avrebbe dovuto riverberarsi ogni sforzo, ogni studio, ogni volontà. Secondo l'onorevole De' Cocci nell'I. R. I. si concentrano sotto certi aspetti le speranze di un rinnovamento della vita produttivistica industriale espressa in forma collettiva.

Ella, onorevole Villabruna, conosce forse per la prima volta questo problema così vivo della nostra attività nazionale, e si trova impelagato nelle difficoltà per risolverlo. Io mi auguro, onorevole ministro, tuttavia, che la sua intelligenza, la sua nobiltà sapranno trovare la via giusta per una risoluzione definitiva di questo vecchio importantissimo problema. Onorevoli colleghi, che cosa è l'I. R. I.? È inutile che io ne rifaccia la storia: sappiamo come è nato, sappiamo come si è sviluppato, e sappiamo anche che oggi rappresenta il 50 per cento della vita produttivistica del nostro paese. Sappiamo anche che, se l'I. R. I. fosse diretto come noi abbiamo indicato, potrebbe davvero rappresentare la guida, il paragramma della produzione italiana.

Subito dopo la liberazione, l'I. R. I. rappresentava forse uno dei pochi complessi unitari ed efficienti rimasti ancora in piedi.

È bene ricordare che il primo Governo dopo la liberazione nominò presidente dell'I. R. I. l'ex ministro Piccardi, il quale aveva cercato di trasferire in questo grande organismo uno spirito nuovo che potesse far veramente risorgere gli enti che attorno l'I. R. I. gravitavano. Tutti rammentano in quale situazione ci siamo venuti a trovare dopo la guerra, nel 1945; in quali condizioni erano ridotte le nostre fabbriche, i nostri stabilimenti; tutti ricordano la mancanza di materie prime e soprattutto la mancanza di ogni possibilità di collocamento dei prodotti che in queste aziende si potevano fabbricare. Ebbene, l'onorevole Piccardi prima e l'onorevole Paratore dopo, uomini di grande valore dal punto di vista politico e culturale (non erano uomini comunisti e socialisti, erano uomini del mondo borghese che avevano vissuto la vita produttivistica della nazione senza per altro portare nella loro attività alcun sentimento settario), profusero un senso di alta liberalità nell'esame di questo problema e seppero effettivamente conciliare quelle che dovevano essere le esigenze tecniche delle aziende con quelle che dovevano essere le esigenze umane delle maestranze che nelle aziende lavorano. (*Interruzione del*

relatore). Il risultato fu ottimo, onorevole Cappa.

La realtà è che sotto la presidenza Piccardi e sotto la presidenza Paratore si crearono i consigli di gestione, così utili per il buon funzionamento delle aziende dell'I. R. I. Perché, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare quali erano le difficoltà di 9 anni fa e come allora apparissero quasi insolubili tutti i problemi gravitanti sul mondo del lavoro.

Certamente, alla situazione attuale non siamo giunti per volontà della democrazia cristiana, ma solo per lo sforzo concorde del popolo italiano....

CAPPA, *Relatore*. Per gli aiuti americani!

FARALLI. Non è esatto; anche se non ci fossero stati gli aiuti americani avremmo avuto la capacità di risorgere. Gli americani ci hanno dato gli aiuti perché avevano distrutto il nostro paese senza alcuna necessità e avevano quindi il dovere di aiutarci a ricostruirlo. D'altra parte, quando si parla di aiuti americani, bisogna anche essere contenuti, perché con questa storia degli aiuti americani stiamo sviluppando la nostra intelligenza, la nostra capacità e gli sforzi da noi fatti per ricostruire il nostro paese.

Se dopo la liberazione avessimo potuto valorizzare, come era necessario, lo sforzo fatto dal popolo italiano e la Resistenza, probabilmente gli stessi americani non ci avrebbero trattato nel modo come ci hanno trattato, e noi avremmo potuto ugualmente superare le pur gravi difficoltà di quel periodo.

Durante la presidenza degli onorevoli Piccardi e Paratore si sono costituiti i consigli di gestione, che agli amici dell'onorevole Cappa hanno fatto e fanno tanta paura, ma attraverso quei consigli di gestione, onorevoli colleghi, si è potuta risolvere una quantità di problemi che ponevano in urto le maestranze con i datori di lavoro e che apparivano insolubili. Fino a tutto il 1947, sino a quando i consigli di gestione poterono operare, in Italia non si verificò mai uno sciopero, perché i datori di lavoro sapevano di trovare una comprensiva corrispondenza nelle maestranze, le quali a loro volta avevano coscienza delle differenziate difficoltà attraverso le proprie commissioni interne e i propri consigli di gestione.

Così l'I. R. I. poteva essere ricostruito nella misura che riusciva a superare gli ostacoli che si presentavano alla giornata: infatti, allora i problemi si presentavano alla giornata, e non potevano essere problemi pianificatori. Si trattava di problemi che occorreva risol-

vere secondo le possibilità, secondo la disponibilità di materie prime, secondo le commesse che offriva il mercato. Purtroppo in quel tempo si ebbe la crisi nel governo dei comitati di liberazione, e ne furono estromessi i rappresentanti della classe operaia. I nuovi governi dal monocoloro alla triarchia, al quadripartito, ritennero necessario modificare la strumentazione statutaria dell'I. R. I. approvando il nuovo statuto.

L'I. R. I. cominciò a decadere. Era rimasto come baluardo l'« Ansaldo », il cui direttore, dottor Saraceno, aveva saputo mantenere il consiglio di gestione ed aveva preparato un programma preciso di pianificazione del sistema lavorativo e produttivistico dell'azienda. Naturalmente quel progetto non piacque ai nuovi dirigenti dell'I. R. I., che erano stati nominati evidentemente sotto l'influenza della Confindustria, e non perché avessero la coscienza di amministrare uno strumento collettivo nell'interesse del paese. Saraceno fu obbligato a dimettersi e il programma per la rinnovazione dell'« Ansaldo » rimase sulla carta.

È da questo momento, onorevoli colleghi, che incominciano le agitazioni fra le maestranze; da questo momento incomincia a sorgere anche nei complessi I. R. I. il senso padronale (il padrone sono io, dice il direttore dell'I. R. I.), e proprio da questa nuova pericolosa situazione che discende la necessità che il Governo intervenga con una opera di controllo che dovrebbe anche essere opera moderatrice. Naturalmente, il Governo non ascolta le nostre preghiere e le nostre raccomandazioni; non ascolta le istanze della Confederazione generale italiana del lavoro, della « Fiom », dei sindacati, perché, dice, l'I. R. I. ha uno statuto proprio e quindi il Governo non può e non deve intervenire.

Frattanto le agitazioni si intensificano e si assiste a questo strano fenomeno: uno sciopero nell'Ansaldo, che avrebbe dovuto essere risolto fra i responsabili della azienda e la camera del lavoro, viene viceversa deferito all'Unione industriale per le trattative. L'Unione industriale è contro l'I. R. I. per ragioni di concorrenza e di principio ed ha quindi tutto l'interesse a creare situazioni insostenibili. Ecco perché fin da allora noi denunciavamo la urgenza per l'I. R. I. di svincolarsi dalla Confederazione generale dell'industria e costituire la propria organizzazione sindacale, sul tipo delle aziende municipalizzate, perché i problemi che riguardano le sue aziende, non trovano riflesso nelle altre aziende di industriali privati.

Intanto si insiste nelle richieste di ridimensionamento; le agitazioni si fanno più serie. I ridimensionamenti si riducono sempre a centinaia di licenziati, con la promessa che dopo non vi saranno ulteriori licenziamenti perché l'azienda si sarà assestata. Promesse inutili, onorevoli colleghi, perché fra l'alternarsi di ridimensionamenti e licenziamenti si arriva al 1952, anno delle grandi lotte della « San Giorgio » e dell'« Ansaldo ».

Ricorderanno gli onorevoli colleghi come i « sangiorgini » rimasero per 90 giorni nello stabilimento, contro la direzione e senza di essa, facendo egualmente andare avanti i settori lavorativi e producendo come se fossero stati presenti i dirigenti. Noi denunciavamo questi dirigenti come disertori, in quanto la « San Giorgio » era un ente collettivo, non privato; ricorderanno i colleghi la minaccia di scorporo della « San Giorgio » e dell'« Ansaldo ». L'« Ansaldo » ebbe occupati i propri stabilimenti per 120 giorni. I colleghi ricorderanno come anche qui i dirigenti disertarono il lavoro, e che proprio nel cantiere di Sestri dell'Ansaldo venne completato l'allestimento della nave-petroliera *Volere* dell'armatore Lauro. L'« Ansaldo » avrebbe dovuto pagare centinaia di milioni di multa: gli operai, preoccupati di questo fatto, lavorarono più di quello che avrebbero dovuto, e la nave fu regolarmente consegnata alla scadenza dei termini.

Gli onorevoli colleghi non possono aver dimenticato le agitazioni fatte per lo scorporo dell'« Ilva ». Dopo il piano Schuman, si creò lo « S. C. I. ». Sembrava che il piano Schuman dovesse portare chissà quali benefici, e invece questo piano, se non ha portato miseria, non ha certo portato né il lavoro né la ricchezza. Il piano Schuman ha creato lo « S. C. I. », quel grande complesso siderurgico di Cornigliano Ligure, che dal punto di vista tecnico indubbiamente è uno dei più importanti stabilimenti siderurgici europei; ma lo « S. C. I. » ha portato allo scorporo dell'« Ilva »: si è chiusa l'« Ilva » di Voltri, l'« Ilva » di Bolzaneto; si sono liquidati con la scusa del ridimensionamento tutti gli stabilimenti che facevano capo ai complessi I. R. I., specialmente nel genovesato.

In questa situazione vennero le elezioni del 1953. L'esito della grande battaglia politica fece nascere la speranza in un cambiamento di tono, se non di sostanza. Era logico supporre che la lezione fosse servita anche ai signori dirigenti dell'I. R. I., i quali oramai avevano costituito uno Stato nello Stato, in quanto l'I. R. I. rappresentava e rappresenta

una forza che si inserisce nella vita dello Stato italiano. Impossibile parlare col presidente dell'I. R. I.: nessun deputato, nessun senatore, almeno di parte nostra, è mai riuscito ad ottenere un colloquio. Una volta perché il senatore Barbareschi, ex ministro del lavoro, potesse avere la possibilità di scambiare due parole con l'ingegner Bonini, il ministro di allora, onorevole La Malfa, dovette convocare i due nel suo ufficio. L'ingegner Bonini non aveva mai potuto trovare il tempo per ricevere il senatore Barbareschi. Noi speravamo che il 1953 avesse anche nell'ambito dell'I. R. I. disincrostate, disintegrata questa situazione di « reame » che si era costituita.

Viceversa così non fu, e quando venne nominato ministro dell'industria l'onorevole Malvestiti (che mi spiace non veder presente) io, a nome dei socialisti di Genova (perché, onorevoli colleghi, voi sapete che i più grandi stabilimenti del genovesato appartengono all'I. R. I. e quindi è evidente che l'I. R. I. interessi particolarmente al popolo genovese molto più di quanto non possa interessare alle maestranze ed ai socialisti delle altre regioni), gli indirizai una lettera aperta pubblicata sul *Lavoro*.

Il problema dei licenziamenti era in discussione e le agitazioni in corso. Ancora ridimensionamenti, onorevoli colleghi. La minaccia si estendeva a migliaia di unità e le riunioni si susseguivano alle riunioni per trovare un qualsiasi modo per contenere le conseguenze che la minaccia — sia pure allo stato potenziale — avrebbe potuto avere. La lettera che aveva per titolo: « I. R. I., problema urgente » diceva:

« Torna alla ribalta sempre più cupa e drammatica la minaccia di altri licenziamenti nei complessi industriali controllati dall'I. R. I. È una specie di incubo che ormai assilla migliaia di operai ed impiegati, esposti alla volontà di piccoli uomini, i quali adoperano uno strumento che non è loro ma è di tutti gli italiani per esperienze e fini che denunciano una mentalità privatistica e personale associata ad evidenti manchevolezze di capacità tecniche ed organizzative ». Il problema su cui riponevamo le nostre critiche era il problema degli uomini, perché dal 1948 l'I. R. I., secondo noi, era diretta da uomini incapaci ed inetti. « Naturalmente — proseguiva la lettera — nessuno si nasconde le difficoltà connaturate all'attuale situazione politica generale, che proietta i suoi riflessi negativi verso i settori produttivistici della nostra vita nazionale, ma è un fatto che i dirigenti dell'I. R. I. e delle varie branche che dall'I. R. I. derivano sembrano estraniati dal tormento che travaglia

tutti gli uomini di buona volontà, sospinti verso la ricerca di elementi nuovi per articolare la strumentazione di un lavoro che soddisfi le esigenze di ordine umano insieme alla indispensabile difesa degli interessi aziendali. E l'I. R. I., con una prepotenza che neppure gli industriali privati hanno mai usato — continuava la lettera al ministro — ha soppresso i consigli di gestione, o per lo meno la loro efficace funzionalità, è privo di una qualsiasi autonomia nei problemi che interferiscono nell'industria e alla mercé di faziosità politiche che ne hanno fatto uno strumento a disposizione e agli ordini del partito dominante, è imbonito da superdirigenti che non hanno il senso della collettività, il senso cioè di servire il paese e non l'interesse di un settore particolare.

« Alcuni anni fa — concludeva la lettera — parlando alla Camera sul bilancio dell'industria e commercio denunciavamo le stesse cose e gli stessi uomini ai quali, avvertivamo, manca la passione, la fede e l'orgoglio di operare per una idea, sia pure espressa in funzione economica o in termini tecnici. L'I. R. I., aggiungevamo, è uno strumento che deve essere maneggiato e articolato con criteri particolari che senza dubbio urtano il mondo capitalistico italiano. Orbene, i dirigenti dell'I. R. I. e delle sue diverse branche appartengono a questo mondo del quale sono i servitori e ne subiscono la volontà morale e operativa, donde il dubbio che la loro azione si svolga con effetti negativi e con l'obiettivo di raggiungere la privatizzazione delle parti più appetitose e redditizie.

« Nulla è cambiato — dicevo all'onorevole Malvestiti — ed il nostro dubbio oggi si concreta in manifestazioni singolari e significative, donde la necessità di un esame urgente del problema dell'I. R. I. e la discussione del progetto di legge che le sinistre hanno già presentato al Parlamento. Intanto però occorre cambiar aria in tutti i gangli che muovono l'istituto e lo imprigionano nella cappa che lo asservisce ad una politica di immobilismo. Questa cappa è stata rotta il 7 giugno e ogni diversivo non potrebbe essere più giustificato. Nuove e più coscienti energie debbono essere impiegate, non già per effettuare i minacciati licenziamenti, ma per imprimere un rinnovato vigore alla capacità operativa di tutte le aziende che formano il complesso I. R. I. il quale, non soltanto rappresenta una forza economica della collettività italiana, ma una forza tecnica nazionale e una garanzia per poter provvedere alla produzione effettivamente utile e indispensabile ai bisogni del paese ».

Il ministro Malvestiti, debbo rendergliene atto, si preoccupò seriamente della posizione dell'I. R. I. e, proprio mentre era in discussione alla Camera il bilancio dell'industria, nominò la cosiddetta commissione Giacchi alla quale rivolse un discorso che testimoniava veramente la fondatezza delle nostre critiche. Dopo un preambolo di saluto al professor Giacchi e ai suoi colleghi, il ministro soggiungeva:

« Nella economia mista in cui viviamo assume una importanza fondamentale l'I. R. I., che non può più essere considerato un espediente provvisorio, ma un aspetto permanente di tale economia mista.

« Ma finora è purtroppo mancata l'individuazione dei fini a cui l'I. R. I. deve tendere, della funzione che deve svolgere e di conseguenza delle strutture in cui deve essere ordinato. È pregiudiziale ad ogni sistemazione di questa parte predominante dell'intervento dello Stato sul terreno economico studiare ed attuare una riforma » (onorevole Cappa, ella questo discorso non lo aveva né ascoltato né letto, perché se lo avesse letto od ascoltato ne avrebbe fatto cenno nella sua relazione) « una riforma di struttura giuridica e formale, secondo cui si dovrà poi svolgere l'attività economica e sostanziale dell'istituto.

« L'attuale statuto del 1948 » — lo statuto cioè voluto dall'ingegner Bonini per poter essere poi nominato lui presidente dell'I. R. I. — « è assolutamente inadeguato per varie ragioni: in primo luogo perché non è assicurata in alcun modo una effettiva possibilità di indirizzo generale nell'interesse pubblico da parte del Governo; in secondo luogo perché non è possibile alcun controllo finanziario sostanziale, che non sia cioè un mero controllo contabile del tutto esteriore; in terzo luogo perché è lecita una ragionata perplessità circa l'organizzazione data al complesso del gruppo e circa la possibilità di confusioni di poteri, di mancate competenze, di dannose contrapposizioni fra aziende, di possibile sciupio di energie e di mezzi finanziari, ecc. La commissione dovrà quindi affrontare e risolvere il problema dal punto di vista della preparazione di uno studio completo, anche se sintetico, il quale permetta la presentazione al Parlamento di un disegno di legge concernente il nuovo statuto, problema essenziale nella funzione dell'I. R. I., nella politica economica nazionale e nelle condizioni giuridiche perché quella funzione sia assolta.

« Per questo il Governo ha voluto che la commissione fosse composta non soltanto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

di giuristi, ma anche di uomini che per la loro esperienza tecnica e per la loro preparazione amministrativa fossero in grado di conoscere anche i problemi economici ed organizzativi dei vari aspetti in cui si svolge l'attività dell'I. R. I.; e cioè i rapporti finanziari, quelli relativi alla produzione industriale e alla distribuzione, come quelli soprattutto presenti alla nostra responsabilità politica ed umana che riguardano i problemi del lavoro ».

Onorevole ministro, questa dichiarazione dell'onorevole Malvestiti comportò una dichiarazione pubblica nella Commissione dell'industria in cui l'onorevole Malvestiti si impegnò a riferire entro alcuni mesi l'esito conclusivo dei lavori di questa commissione e a stabilire di prendere i provvedimenti necessari. Evidentemente la crisi governativa tolse all'onorevole Malvestiti la possibilità di mantenere questo suo impegno e di rispondere a questo suo obbligo; ma io domando all'onorevole Villabruna che ha sostituito l'onorevole Malvestiti: cosa ci può dire di questa relazione Giacchi? A che punto è la riforma che era stata annunciata dal ministro Malvestiti? In quali condizioni oggi opera l'I. R. I.? Quali sono i risultati cui è pervenuta la commissione?

Questo noi domandiamo all'onorevole Villabruna. Mentre l'anno scorso noi discutevamo il bilancio dell'industria e l'onorevole Malvestiti aveva fatto questa dichiarazione, ricorderanno gli onorevoli colleghi come la agitazione del complesso I. R. I. avesse legittimato delle preoccupazioni molto serie. I dirigenti infatti non ne volevano sapere di ascoltare gli ammonimenti del Governo, non ne volevano sapere di mettersi d'accordo con le commissioni interne, non volevano ascoltare nessuno. Erano i padroni e, come padroni, intendevano licenziare.

A Genova il consiglio comunale si occupò della questione e votò un ordine del giorno; il consiglio provinciale (consiglio comunale e consiglio provinciale diretti da democristiani) votò egualmente un ordine del giorno col quale si richiamava l'attenzione del Governo sulla necessità delle industrie I. R. I.

Orbene, la questione venne portata alla Camera e, proprio nella seduta del 30 ottobre 1953, la Camera approvò quest'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Pessi, Faralli, Ariosto (che oggi fa parte del Governo), Giolitti, Farini, Pertini e Macrelli: « La Camera, considerato che l'urgente necessità di una completa riorganizzazione del complesso di aziende industriali controllate

o finanziate dallo Stato, I. R. I., Fim, Cogne, è ormai sempre più largamente riconosciuta ed è stata affermata anche dal Governo attraverso le esplicite dichiarazioni rese dal ministro dell'industria il 21 ottobre 1953 in occasione dell'insediamento della commissione ministeriale per la riforma dello statuto dell'I. R. I.; invita il Governo ad intervenire affinché siano sospesi tutti i licenziamenti nelle aziende controllate o finanziate dallo Stato, al fine di non pregiudicare le soluzioni che dal Parlamento saranno adottate in relazione ai provvedimenti legislativi di iniziativa governativa e parlamentare di cui è stata annunciata la prossima presentazione ».

Onorevole ministro Villabruna, l'onorevole Malvestiti fino a quando coprì il posto di ministro dell'industria aveva preso impegno di non consentire nessun licenziamento e, in presenza di chi parla, aveva dato ordine all'ingegner Bonini (che non intendeva ricevere ordini da nessuno) che, prima di procedere a qualsiasi licenziamento, il ministro Malvestiti intendeva esaminare il caso. E fino a quando l'onorevole Malvestiti è rimasto al Governo, onorevole Villabruna, licenziamenti nelle aziende I. R. I. non ci sono stati.

La situazione si è fatta estremamente dura per Genova proprio dopo l'approvazione di quell'ordine del giorno, perché da parte dei dirigenti dell'I. R. I. si mostrò di non volerne tenere alcun conto e si disse anzi, in termini poco parlamentari, che ad essi (cioè ai dirigenti dell'I. R. I.) il Parlamento non interessava; essi erano i padroni e rispondevano solo di fronte alla loro coscienza di quel che facevano.

MATTEUCCI. A loro interessa il Parlamento soltanto quando vogliono i miliardi!

FARALLI. A loro interessa appunto avere i miliardi, che hanno speso sempre male. Ma questo è un altro problema. Ecco perché, onorevole Villabruna, avevamo chiesto l'inchiesta parlamentare sull'I. R. I. per vedere effettivamente dove fossero andati a finire questi miliardi, per vedere come i signori Bonini, Lo Iacono e Pacchiarini hanno speso questi miliardi! È tempo che rendano i conti! Iddio non paga il sabato, suggerisce l'onorevole Cappa, e speriamo che sia così!

Intanto la situazione genovese si fa sempre più grave: i dirigenti dell'Ansaldo sono alle prese con le necessità del ridimensionamento, dicono; ma soprattutto sono in difficoltà i dirigenti della « San Giorgio », dove, quando si trattò di liberare la fabbrica dal-

l'occupazione degli operai e di stabilire una specie di concordato, l'avvocato Nordio aveva promesso una determinata riforma per l'impiego di tutte le maestranze; ma quella riforma non poté essere attuata per l'opposizione della « Finmeccanica » e per l'opposizione dell'I. R. I., cioè per l'opposizione di Roma! E allora l'avvocato Nordio diede le dimissioni e fu inviato alla direzione della « San Giorgio », onorevole Villabruna, quel famoso ingegner Pacchiarini che veniva chiamato l'affossatore, il becchino delle aziende I. R. I.: era stato infatti l'ingegner Pacchiarini il liquidatore dell'Odero-Terni-Ansaldo, il liquidatore della Oto-Terni, il liquidatore della Oto-Melara, il liquidatore della Oto-Sestri, il liquidatore della Oto-Grazie, ed ora era venuto a Genova per liquidare la « San Giorgio ». Le sue prime dichiarazioni furono ispirate in questo senso. Ella può comprendere, onorevole ministro, quale stato di esasperazione la presenza del Pacchiarini abbia suscitato nelle maestranze della « San Giorgio », quanto allarme abbia suscitato nelle popolazioni, perché le popolazioni di Sestri, di Cornigliano e di Voltri sono popolazioni popolari, che vivono esclusivamente sul lavoro dei loro stabilimenti e se non lavorano questi stabilimenti, non lavorano neanche il calzolaio, il ragioniere, l'avvocato, il bottegaio, non lavora nessuno. E allora è evidente che quando si annunzia la crisi in uno di essi la crisi allarma tutti.

Orbene, quando è arrivato a Genova l'ingegner Pacchiarini, interpretando il sentimento delle maestranze e le preoccupazioni popolari, ho rivolto al ministro dell'industria una interrogazione con la quale domandavo « di conoscere i nascosti motivi che hanno suggerito ai padroni dell'I. R. I. (erano i padroni, sono i padroni e lo hanno dimostrato anche a lei, e glielo dimostrerò successivamente che sono anche i suoi padroni in quanto ella lo vorrà, onorevole ministro, perché se lei non lo vorrà essi non lo saranno più), bene strumentale del popolo italiano, di affidare la direzione della « San Giorgio » di Sestri Ponente all'ingegner Domenico Pacchiarini, noto nel mondo operaio come il « becchino dell'industria nazionale ». Il sottoscritto si permette nello stesso tempo di richiamare l'attenzione del ministro sul fatto che la « San Giorgio » è stata ripetutamente ridimensionata e scorporata e che le maestranze, già preoccupate ed esasperate della presenza dell'ingegner Pacchiarini, si opporranno con tutti i mezzi ad ulteriori licenziamenti, che, per altro, sarebbero in contrasto con il contenuto e lo spirito

del recente ordine del giorno approvato all'unanimità della Camera dei deputati ».

Onorevole ministro, ella forse ancora non era ministro, perché mi pare che la lettera sia firmata dall'onorevole Malvestiti. Questi, naturalmente, rispose nei termini che gli suggerirono. Egli ha copiato, come poi ha fatto successivamente lei — e glielo dimostrerò — la risposta che ha mandato l'I. R. I. Si tratta — dice la risposta del ministro — di una società privata. Vi è un regolamento, vi è uno statuto, vi è una legge ed il Governo non può fare niente e quindi... se ne lava le mani a mo' di Pilato, e le cose rimasero a quel punto.

Accanto alla « San Giorgio », di cui parlerò successivamente, perché sarà la conclusione del mio intervento, vi è lo S. C. I., quel grande complesso siderurgico di cui il nostro relatore, genovese, si è dimenticato di far parola e che pure è una grande opera.

CAPPA, *Relatore*. Ne parliamo.

FARALLI. Questo S. C. I. quanto sa di sale amaro, quanti incidenti sono avvenuti, quante disgrazie, quanti miliardi è costato! Era stata preventivata una spesa di 50 miliardi e si è avuto un consuntivo, onorevole sottosegretario Quarello (ella lo sa perché è stato a Genova), di 110 miliardi, ed ella ha veduto che cosa è successo in questo stabilimento. Ella sa che noi abbiamo sempre denunciato, attraverso le commissioni interne, la camera del lavoro, la « Fiom » e i nostri giornali tutto quello che avveniva in questo stabilimento di grave, di serio e di deterioro contro, evidentemente, gli interessi dello Stato, che sono poi gli interessi della collettività.

Il 4 dicembre scoppiava la centrale termica: tre morti e parecchi feriti. Intanto, però, il calvario degli operai che lavoravano nello S. C. I. era seminato di molti altri morti, tanto che era intervenuto anche il ministro del lavoro per vedere da che cosa potessero derivare questi inconvenienti, dei quali d'altronde tutti sapevano le ragioni ed avrebbero potuto suggerire i rimedi.

Ecco: il 4 dicembre 1952: scoppio della centrale termica, di cui le parlerò in seguito con le parole del procuratore della repubblica di Genova ad edificazione del suo Ministero e del Ministero del lavoro e ad edificazione dei dirigenti dell'I. R. I. 5 gennaio 1954: crollo di un grande capannone: 200 metri di lunghezza, 50 metri di larghezza. Fortunatamente, soltanto pochi feriti, perché l'ora tarda della sera aveva consentito agli operai di assentarsi. Enorme impressione a Genova: caduto lo S. C. I., morti, feriti; disgrazia seria, grave!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

Mi preoccupo di questa impressione e invio per espresso una interrogazione, firmata anche dall'onorevole Pessi, proprio a lei, onorevole ministro. In essa dicevamo: « I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e commercio per sapere se di fronte al susseguirsi di incidenti di estrema gravità, come quello avvenuto la sera del 5 gennaio 1954 negli stabilimenti dello S. C. I. di Cornigliano, non ritenga necessario provvedere alla nomina di una commissione d'inchiesta allo scopo di appurare: 1°) se tutto il complesso strumentale della costruzione sia stato eseguito secondo le norme stabilite da capitolati di appalto e con controlli opportuni e indispensabili; 2°) se la direzione ha sempre seguito con la dovuta oculatezza lo sviluppo degli impianti, e come sono proceduti i regolari e regolamentari collaudi; 3°) se da parte dell'I. R. I. e della « Finsider » si sono tempestivamente accertate le dirette responsabilità a mano a mano che si lamentavano le deperate, dolorose e letali sciagure che hanno fatto definire lo S. C. I. « stabilimento della morte »; 4°) come intende il Governo garantire la normale tranquillità di lavoro nel più grande e moderno complesso siderurgico del nostro paese e insieme garantire la sicurezza e l'incolumità della vita alle migliaia di lavoratori che in esso profondono la loro opera e le loro energie ».

Onorevole ministro, questa interrogazione era diretta a lei. Ella rispose, naturalmente per la penna dell'ingegnere Bonini, in un modo pressoché evasivo, nel senso che si coprì dicendo che la magistratura di Genova aveva ordinato un'inchiesta tecnica (il che era vero), ma che tuttavia lei faceva presente agli interroganti come il capannone che era crollato fosse stato costruito con le capriate fornite dalla società « Ilva » di Savona. Badi, onorevole ministro, che questa affermazione è di una gravità estrema, perché la società « Ilva » di Savona è una associata dell'I. R. I. La società « Ilva » di Savona dipende dalla « Finsider » e se fosse stato vero che « l'Ilva » aveva fornito le capriate che poi dettero quel risultato negativo, evidentemente l'I. R. I. sarebbe stato responsabile con la società « Ilva ». Ma l'I. R. I., denunciando la società « Ilva », rispondeva a un preciso criterio del mondo produttivistico privato, che dice che gli stabilimenti dell'I. R. I. producono qualche cosa che non va bene. E qui — dicevano gli avversari dell'I. R. I. — vi è la dimostrazione pratica.

Chi si era prestato a questa manovra? Il presidente dell'I. R. I., facendo scrivere

al ministro dell'industria quella falsa affermazione.

Onorevole ministro, la sua risposta venne pubblicata dai giornali. Venne pubblicata dal *Lavoro* con un mio articolo di commento che le inviai. Quella risposta fu letta dagli operai dell'« Ilva », dai suoi ingegneri e dalla direzione. L'« Ilva » di Savona mandò a lei una rettifica e una protesta. Non so se glie l'abbiano fatta vedere. Ella fa segno di no. Evidentemente la sua burocrazia funziona in modo tale per cui una lettera raccomandata diretta al ministro non viene da questi letta.

La lettera di cui le parlo dice: « Onorevole ministro, abbiamo preso visione della risposta che ella ha dato all'onorevole Vannuccio Faralli in occasione della interrogazione presentata dallo stesso insieme all'onorevole Secondo Pessi dopo il crollo del capannone dello S. C. I. di Cornigliano. Poiché a proposito del crollo ella afferma, ad un certo punto, che la struttura metallica del capannone crollato fu affidata all'impresa Prima di Roma e il materiale metallico (capriate) allo stabilimento « Ilva » di Savona, riteniamo doveroso da parte nostra metterla a conoscenza del profondo malcontento determinatosi fra le maestranze dell'« Ilva » di Savona per tale errata affermazione (malcontento giustificato dal fatto che mai lo stabilimento « Ilva » di Savona ha provveduto alla fabbricazione del materiale metallico (capriate) di cui ella fa cenno nella succitata risposta e che inoltre il materiale costruito a Savona per lo S. C. I. è tuttora saldamente in funzione e non ha dato luogo a lamentele di sorta. Tanto le comunichiamo, ritenendo ciò un nostro preciso compito, allo scopo di tutelare il buon nome della « Ilva » di Savona e delle sue maestranze note ovunque per la loro capacità tecnica. E pertanto la invitiamo ad assumere le dovute informazioni del caso in modo da rettificare quanto ella ha affermato. Con ossequi, la commissione interna ». Seguono le firme di democratici cristiani, socialdemocratici, socialisti, comunisti ed ingegneri.

Onorevole ministro, questa lettera ella dice di non averla veduta, quindi non l'ha letta. perciò vi è poco da rispondere. Intanto, però, allo S. C. I. le cose sono seguitate a funzionare come sempre: gli ingegneri responsabili o i dirigenti responsabili di questa situazione sono rimasti al loro posto. Proprio in questi giorni vi è stata una visita di numerosi giornalisti borghesi, i quali sono andati per « bicchierare » e per esaltare poi i dirigenti nei loro giornali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

Ho accennato allo scoppio della centrale termica avvenuto nello S. C. I. il 4 dicembre 1952. Il tribunale di Genova, dopo il secondo grave inconveniente, si è affrettato a concludere il suo atto di accusa per questo incidente. Sentite che cosa dice il pubblico ministero: « Dall'esame dei testi è risultato che nello stabilimento gli impianti erano stati eseguiti in base a progetti di cui nessuno dei dirigenti vuole attribuirsi la paternità o il controllo, e addirittura non si sa chi sia il progettista ». È il consigliere di corte di appello avvocato Moreno, onorevoli colleghi, che scrive questo nella sua requisitoria: « I tecnici dello S. C. I. hanno più volte ripetuto che il progetto è stato elaborato dall'« Ansaldo », ma il direttore dell'« Ansaldo » ha negato tale circostanza.

« Nessuno ha voluto dire chi abbia studiato ed approvato le modifiche al progetto originale. Tutti i testi sono d'accordo nel dichiarare che, dato lo stato di avanzamento dei lavori, le tubazioni del gas di alto forno non dovevano contenere gas di cockeria. Tutti però (ascolti, onorevole ministro, e ascolti anche lei, onorevole Cappa, che di queste cose dovrebbe intendersene perché vive a Genova: ma sono suoi amici e quindi fa il sordo), nessuno escluso, non hanno negato che il gas di cockeria si trovava effettivamente nel collettore ».

E prosegue l'atto di accusa: « Tutti gli altri testi, ed in particolare i dirigenti e i tecnici, e comunque i responsabili, riversano le responsabilità della disorganizzazione del progetto e degli organi su altre persone che non vogliono individuare o addirittura su ditte straniere... ».

È evidente: la colpa è sempre di chi non si conosce. Pare di essere dal presidente Sepe. Tutti accusano, ma il colpevole non si vuole individuare. E così anche qui. Il grave però viene dopo.

La relazione del consigliere Moreno prosegue, ed io ne leggo solo alcuni pezzi: « La responsabilità si estende anche per quanto riguarda la realizzazione degli impianti al fatto di non avere dato apparecchi rivelatori di gas al personale addetto al controllo e non avere vietato l'uso della fiamma in tubazioni che a lui, incaricato del progetto, dovevano risultare pericolose. Tanto più grave appare la responsabilità dello Scagnetti se si pensi che l'ingegnere civile, fino a qualche anno fa dipendente dall'ufficio tecnico erariale, era naturalmente conscio della sua imperizia nello svolgimento degli incarichi affidatigli dallo S. C. I. ».

E la relazione conclude: « La causa prima dello scoppio si deve ricercare soprattutto nella disorganizzazione generale del sistema di costruzione dell'impianto, che risulta manifesta dall'assenza di disegni firmati e di ordini precisi scritti da chi aveva la responsabilità dell'incarico. Questa disorganizzazione, che esiste in tutto il complesso dello S. C. I. per ragioni che trascendono le competenze dei singoli imputati, ma che non escludono la loro penale responsabilità, balza evidente dall'esame dell'impianto tubazioni della centrale termica ».

Onorevole ministro, è il tribunale che parla; non è il modesto sottoscritto che accusa i dirigenti dell'I. R. I. Di fronte ad accuse di questa natura quali provvedimenti ha preso il Governo nei confronti dei dirigenti dell'I. R. I.? Noi avevamo posto delle domande molto precise, onorevole ministro, nella nostra interrogazione. Queste domande sono state tutte eluse. Ma a queste domande ha risposto il tribunale di Genova a proposito di altro incidente avvenuto nelle stesse condizioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

FARALLI. E nella « Fossati »? Quello è un altro stabilimento I. R. I., che dovrebbe essere il vanto della nostra industria, perché dopo la liberazione ha saputo veramente ricostituirsi e trasformare tutta la sua attrezzatura per carri armati in un'attrezzatura atta alla fabbricazione di trattori; trattori di primo piano, trattori che ci vengono invidiati dall'America e dall'Inghilterra perché effettivamente rappresentano una precisa realizzazione italiana nei confronti dei concorrenti stranieri. All'Ansaldo-Fossati si fabbricano soltanto trattori da 70 a 120 cavalli. Ma molti di questi trattori vengono importati dall'estero. Già alla Commissione dell'industria il collega Foa ed io abbiamo fatto presente che nei nostri stabilimenti mancava il lavoro, e che quindi non si sarebbe dovuto più consentire l'importazione di trattori. Nel 1952 ben 7.450 trattori sono stati importati per parecchi miliardi di lire. Ai primi di aprile siamo venuti a conoscenza che il ministro del commercio estero aveva autorizzato la Federconsorzi — questo altro Stato nello Stato, sul quale metteremo il naso al momento opportuno perché il « 7 giugno » non finisce oggi, e vedremo che cosa ne verrà fuori — a importare 450 trattori da 70 a 120 cavalli, per un importo di circa 15-16 miliardi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

Onorevole ministro, in quel momento a Genova gli operai della « Fossati » venivano licenziati perché la società era senza lavoro, e si stava discutendo con il prefetto il modo migliore per poter sovvenire alle esigenze degli operai minacciati di licenziamento. Mi affrettai per ciò ad inviare, onorevole ministro (ed anche qui le dimostrerò con quanta grazia amorosa i suoi amici dell'I. R. I. le hanno fatto fare una pessima figura), un'interrogazione del seguente tenore: « Il sottoscritto interroga il ministro dell'industria per sapere se è a sua conoscenza il fatto che la Federazione dei consorzi agrari avrebbe inoltrato domanda per importare dagli Stati Uniti attrezzature e mezzi meccanici atti a trasformazioni fondiari avute in concessione dal Ministero dell'agricoltura, in aperto contrasto (ove ciò fosse esatto) con lo spirito e la lettera di una circolare in data 13 gennaio 1954 della Presidenza del Consiglio, la quale prescrive, per opere di siffatta natura, l'impiego di macchine di esclusiva costruzione nazionale ».

Onorevole ministro, la ringrazio della risposta che ebbe la cortesia di comunicarmi; ma tale risposta mostra ancora una volta che cosa si nasconde nella direzione dell'I. R. I. Le hanno fatto fare una brutta figura impegnandola in affermazioni che sono assolutamente non vere.

Nella sua risposta, onorevole ministro, ella mi diceva: « L'importazione di trattori dagli U. S. A. è strettamente limitata a pochi tipi non reperibili sul mercato nazionale, o, quanto meno, prodotti in numero tale da non poter soddisfare le richieste degli agricoltori. Si tratta, in genere, di trattori di grande potenza che, per gli speciali e importanti impieghi cui sono destinati, non possono essere sostituiti dalle macchine italiane di potenza inferiore. In considerazione dell'insufficiente produzione interna, per il corrente anno è stato fissato un contingente provvisorio di importazione dagli Stati Uniti di 150 trattori, aventi una potenza da 60 a 120 cavalli, contro una richiesta di 450 macchine fatta dal Ministero dell'agricoltura. Per le potenze superiori ai 120 cavalli-vapore non si è ritenuto opportuno porre un limite all'importazione, in quanto queste macchine non sono costruite in Italia, né vi è da temere che se ne importi un quantitativo superiore a quello richiesto dalla specifiche necessità. Per quanto concerne, in particolare, i trattori che la Federazione intenderebbe importare, mancano le possibilità di precisare alla signoria vostra quale sarà la loro destinazione e im-

piego, rientrando ogni notizia al riguardo nella competenza del Ministero dell'agricoltura ».

Ponzio Pilato diceva e faceva le stesse cose.

Senonché, in questa risposta, dalla prima all'ultima parola non è vero niente. Le hanno fatto scrivere delle cose talmente balorde che veramente c'è da rimanere perplessi. Io ho scritto sul *Lavoro*, a questo riguardo, un articolo, proprio per esprimere questa mia dolorosa perplessità.

Ma quello che conta, anche qui, sono le maestranze e i dirigenti della « Ansaldo-Fossati », che le hanno scritto una lettera. L'ha ricevuta?

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. No.

FARALLI. Nemmeno questa. Evidentemente, onorevole ministro, la sua burocrazia non funziona. Ebbene, questa lettera scritta dalle maestranze e dai tecnici dell'Ansaldo Fossati dice: « Le maestranze, gli operai ed impiegati dello stabilimento meccanico-metallurgico di Genova Ansaldo Fossati hanno preso visione dal quotidiano *Il lavoro nuovo* del 27 aprile corrente mese, della risposta che ella ha dato all'interrogazione presentata dall'onorevole Vanuccio Faralli relativa ad una domanda della Federconsorzi per l'importazione dagli U. S. A. di mezzi meccanici atti alla trasformazione fondiaria di terre avute in concessione dal Ministero dell'agricoltura. Le maestranze dell'Ansaldo Fossati hanno con doloroso stupore rimarcato la giustificazione che ella ha portato in riferimento alla produzione trattoristica nazionale. Allo scopo di renderla edotta delle inesattezze contenute nella risposta in questione, si permettono di portare a sua conoscenza la situazione della nostra fabbrica, che come ella certamente saprà, è di proprietà della Fin-meccanica e di conseguenza della Repubblica italiana, essendo sovvenzionata con pubblico denaro. I tipi di trattori che ella indicava non reperibili sul mercato nazionale, cioè i tipi di potenza variabile da 60 a 120 cavalli, vengono prodotti fin dall'immediato dopoguerra nella nostra azienda... »: dalla azienda I. R. I., onorevole ministro!

QUARELLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Che cosa volevate fare, l'autarchia?

FARALLI. Ella, onorevole Quarello, è stata a Genova e sa che cosa hanno dichiarato i dirigenti degli stabilimenti! Tutti hanno protestato contro la direzione centrale che non permetteva di sviluppare i programmi di lavoro progettati. Questa è la realtà!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

MATTEUCCI. Non fate che chiudere le fabbriche, ed aprire bar!

FARALLI. E, così, la lettera prosegue: « È inoltre risaputo che la capacità produttiva media di trattori per i tipi in questione, cioè da 60 a 120 cavalli, costruiti dalla nostra fabbrica, ammonta a circa 1.300 unità annue facilmente superabili, e ciò in contrasto con quanto ella affermava in considerazione della insufficiente produzione interna. D'altra parte, non è vero che la produzione nazionale sia insufficiente per la richiesta, in quanto la sola scorta di trattori invenduta o giacente nei magazzini della fabbrica ammonta oggi, purtroppo, a circa 350 unità!».

Perché, onorevole ministro, sono stati ordinati 450 trattori all'America e non sono stati invece acquistati dall'Ansaldo Fossati?

«Ella, signor ministro, vorrà permetterci, altresì, di illuminarla maggiormente sulla situazione della nostra azienda per consentirle di ravvisare quanta incompatibilità esiste fra la risposta data all'onorevole Faralli e la situazione della industria nazionale». E qui, le maestranze dell'Ansaldo Fossati prospettano le loro difficoltà e suggeriscono ciò che si dovrebbe fare. Conclude la lettera che ella dovrebbe avere fra le sue carte, onorevole ministro: «Le maestranze della Fossati Ansaldo, formate dagli stessi uomini che 10 anni fa seppero difendere gli impianti e le attrezzature dalle asportazioni tedesche, sensibili a tutti i problemi attinenti alla difesa degli interessi nazionali, richiedono che ella provveda, in accordo con gli onorevoli ministri che dirigono altri dicasteri interessati, come ad esempio quello dell'agricoltura e quello della Cassa per il Mezzogiorno, affinché i trattori in questione vengano acquistati da aziende italiane, ed auspicano che anche per l'avvenire si stabilisca un coordinamento tra i vari Ministeri e gli enti statali allo scopo di inserire le varie possibilità produttive della industria I. R. I.-Fim in ogni provvedimento che interessi l'economia nazionale».

Onorevole ministro, vede con quanta umiltà invocano il suo intervento e le sottopongono i loro problemi. Ma nella sua risposta vi è il serpe del monopolismo privato. La «Federconsorzi» è la rappresentante della Fiat, la quale ha tutto l'interesse di dimostrare che l'I. R. I. non va bene e che l'Ansaldo-Fossati non produce. Ed allora la «Federconsorzi» ordina i trattori all'estero e convince il ministro a scrivere una lettera ad un deputato, in risposta ad una interrogazione, dicendo che in Italia non si fabbricano trattori di quel tipo.

Questi due episodi hanno lo scopo di metterla in guardia nei confronti di questi signori che operano contro la patria, come sto dimostrando. Intanto, il problema della «San Giorgio» diventa più tragico. La famosa minaccia fatta dall'ingegner Pacchiarini, il becchino delle nostre industrie, si sta per attuare. Naturalmente gli operai sono in fermento, cercano di parlare con lui, ma non vi riescono, cercano di parlare con i ministri, ma neppure questo riesce loro. Talvolta riescono a conferire con il ministro del lavoro, che è un po' la «croce rossa» ma non può provvedere in merito a problemi sui quali può provvedere solo il ministro dell'industria. «Bisogna smobilitare», dice l'ingegner Pacchiarini. Alle Commissioni interne dichiara: «Non vi è nulla da fare, sono io il padrone ed agisco da padrone. La «San Giorgio» deve essere liquidata perché questo è l'ordine di Roma».

Nella discussione interviene la Confindustria a trattare per la Sangiorgio ed anche questo fatto è stato da me denunciato, onorevole ministro. Si tratta di ridimensionamenti, ed interviene proprio quell'ingegnere Campanella che i suoi amici democristiani volevano nominare presidente della camera di commercio; ma ella, onorevole Villabruna, ha saputo resistere e ha nominato a quel posto un uomo indipendente. Interviene dunque l'ingegnere Campanella, che dice: vi liquido. Di fronte a questa situazione ed a queste minacce, i migliori tecnici della «Sangiorgio» danno le dimissioni. Noi genovesi, per i quali la «Sangiorgio» (come l'«Ansaldo» e le navi) è una passione, come per i torinesi sono il Valentino o la «Fiat», mandiamo un'altra interrogazione così concepita: «Il sottoscritto, richiamandosi a precedenti interrogazioni, ordini del giorno, discussioni avvenute alla Camera dei deputati ed al Senato, interroga l'onorevole ministro per sapere: 1°) se ritiene compatibile ed onesto il fatto che interessi di ordine sindacale, tecnico e commerciale delle aziende I. R. I., la cui proprietà è di tutti gli italiani, siano tuttora inseriti nella Confindustria, organismo di classe con fini egoistici e privatistici, e perciò in antitesi e contrastanti con quelli di carattere nazionale collettivo che nell'I. R. I. si esprimono e si identificano; 2°) come si giustifica il fatto che nella vertenza in corso fra l'«Ansaldo» elettrotecnico e le proprie maestranze, l'associazione industriale conduce e domina da padrone le trattative, tanto da rendere impossibile e per lo meno difficile ogni pacifica intesa, ostacolando l'accordo voluto dagli operai (la direzione del-

l'« Ansaldo », onorevole ministro, si era messa d'accordo con gli operai, ma interviene la Confindustria per dire che non può permettere che il direttore dell'« Ansaldo » raggiunga l'accordo); 3°) quale spiegazione viene data a proposito delle dimissioni a catena che si sono verificate in queste settimane nella « San-giorgio », medaglia d'oro della Resistenza. Gli ingegneri e i tecnici dimissionari avevano delicate funzioni di responsabilità, e quindi, è presumibile, diretta conoscenza dell'indirizzo della fabbrica e del suo avvenire ».

Naturalmente, onorevole ministro, ella non mi ha risposto. Forse l'ingegnere Bonini non le ha mandato la risposta... Allora ella ha pensato che, con il passare del tempo, le cose si sarebbero dimenticate.

Invece, onorevole ministro, in difetto della sua risposta, ha risposto l'ingegner Bonini con quella famosa intervista all'« Ansa », nella quale, a proposito dei licenziamenti della « San Giorgio », ha detto che essi non sono « né riducibili, né procrastinabili ».

Poi, onorevole ministro, che fine ha fatto l'ordine del giorno votato dalla Camera? La Camera non conta niente per l'ingegner Bonini? Chi sono i deputati per l'ingegner Bonini, al quale può anche non dispiacere assumere atteggiamenti da ganimede qui nel « transatlantico », o in via Veneto o in piazza Barberini? (*Commenti al centro*).

CAPPA, *Relatore*. Ella ha torto, se parla così.

FARALLI. Parlo così perchè se lo merita. Quando si tratta di un affamatore, bisogna parlare così. (*Proteste del deputato Cappa*).

Dopo queste dichiarazioni dell'ingegner Bonini, il sindaco di Genova, onorevole Pertusio, il presidente del Consiglio provinciale, avvocato Maggio, deputati e senatori democristiani si allarmano. Nella massa delle maestranze subentrano lo sconforto e l'irritazione. Bisogna contenere questa irritazione, bisogna trovare un correttivo per evitare che avvengano dei fatti incresciosi. (*Interruzioni dei deputati Dante, Faletti e Cappa — Proteste dei deputati Matteucci, Tonetti e De Martino Francesco — Scambio di apostrofi fra i deputati del centro e della sinistra — Ripetuti richiami del Presidente*).

Onorevole Cappa, ella sa che sono esatte le cose che dico, anche se la offende l'epiteto di « ganimede » dato all'ingegner Bonini, perchè ella personalmente è responsabile del posto che occupa l'ingegnere Bonini, e non me lo faccia dire più forte.

CAPPA, *Relatore*. Critichi come vuole, ma non offenda la persona. Se non avesse l'immunità parlamentare, non parlerebbe così!

FARALLI. Qui si parla di fame e di miseria, non si parla di amanti o di lussi. Questa situazione che le dichiarazioni dell'ingegner Bonini hanno suscitato nell'animo dei genovesi di tutti i settori trova un riflesso nelle riunioni fatte a Genova, che si sono concretate in una riunione nel Gabinetto del ministro Vigorelli, cui anch'ella ha partecipato, onorevole Villabruna. In questa riunione, che non avrebbe dovuto esser tenuta nel Gabinetto del ministro del lavoro ma nel Gabinetto del ministro dell'industria (perchè, ripeto, il ministro del lavoro è soltanto un... crocerossino, mentre il ministro dell'industria deve essere il pilota che dirige l'industria italiana), ella ricorda che noi abbiamo parlato a proposito della « San Giorgio » di un progetto Zuccardi, che non è stato nemmeno preso in considerazione. Zuccardi era uno dei dirigenti della « San Giorgio ». L'onorevole Rossi (onorevole Cappa, non socialista, non comunista) ha fatto presente a Villabruna che un ingegnere appartenente al suo partito, già dirigente della « San Giorgio », da due anni chiedeva ripetutamente quanto inutilmente di essere ricevuto dai dirigenti della « San Giorgio » e dall'ingegnere Bonini e dai dirigenti della « Finmeccanica » per sottoporre un piano che avrebbe rivalorizzato la « San Giorgio » con la piena occupazione di tutto il personale. Ella, onorevole Villabruna, in quella riunione, quando le abbiamo chiesto in modo molto preciso e definitivo di dirci il suo pensiero sulla « San Giorgio », ci ha risposto che forse avrebbe potuto intervenire anche l'« O. E. C. E. », ma che comunque ella da due mesi aspettava il famoso piano dell'ingegner Bonini e che, malgrado le sue insistenze — è scritto a verbale — l'ingegner Bonini non glielo aveva ancora mandato.

Onorevole ministro, ella sa come di fronte a questa sua dichiarazione si fosse deciso di rinviare la riunione, per avere maggiori particolari. Erano presenti colleghi di tutti i partiti: il sindaco di Genova, il presidente della camera di commercio, il presidente della deputazione provinciale, avvocato Maggio. Presa questa decisione, in attesa della nuova riunione per avere dal ministro dell'industria quel famoso piano che l'ingegner Bonini aveva promesso ma che non dava, era presumibile che le cose dovessero rimanere allo stesso punto in cui erano state lasciate, e cioè all'impegno dell'onorevole Vigorelli per una successiva convocazione; senonchè, mentre eravamo in attesa, esce il *Corriere mercantile* di Genova (ella sa, onorevole Cappa, che è l'organo degli industriali genovesi) il quale annuncia che per il giorno 9 era stata convocata

a Roma l'assemblea degli azionisti della « San Giorgio » per procedere allo scioglimento della società e alla sua messa in liquidazione. Onorevole ministro (io non so se l'onorevole Cappa viva in qualche località sperda dell'Appennino genovese, o a Genova), creda che l'effetto provocato dalla notizia pubblicata sul *Corriere mercantile* è stato atomico. Essa ha avuto vasta eco, tanto che io, il giorno stesso, per espresso, le ho inviato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto, interpretando la profonda indignazione e il profondo stupore della popolazione che gravita attorno ai complessi industriali genovesi e in particolare alla società San Giorgio, interroga il ministro dell'industria e commercio per sapere se è a sua conoscenza la volontà dei dirigenti dell'I. R. I. di porre in liquidazione la società che è vanto dell'industria italiana e se non ritenga opportuno un suo diretto intervento per impedire che nella riunione azionaria del 9 giugno prossimo venturo venga posto in atto, con una deliberazione avventata, un fatto grave ed ingiusto che provocherebbe, ove si dovesse tentarne l'attuazione, la compatta e decisa protesta delle maestranze genovesi, stanche di delusioni e pronte perciò a tutte le lotte per difendere il proprio lavoro. Il sottoscritto richiama infine l'attenzione del ministro sulla sua personale responsabilità che deriva, oltre tutto, dall'obbligo di far rispettare il recente voto del Parlamento al quale i dirigenti dell'I. R. I., superando ogni loro preciso dovere, cercano di sottrarsi con tutti i mezzi e in tutte le occasioni ».

Naturalmente, nemmeno a questa interrogazione è stata data risposta dal ministro.

Frattanto l'assemblea del 9 giugno si è riunita, ha sciolto la « San Giorgio », ha nominato il liquidatore, non tenendo conto dell'ordine del giorno della Camera e, ciò facendo, ha compiuto un atto di banditismo. Infatti, i signori Bonini, Lojacono, Pacchiarini, ecc., sono degli autentici banditi, forse di una specie peggiore di quella dei Giuliano o dei Pisciotta, i quali per lo meno correvano il rischio di potersi trovare dinanzi ai mitra dei carabinieri; codesti signori, invece, operano all'ombra dello Stato e senza alcuna responsabilità di ordine personale e finanziario. Sono, insomma, dei banditi scientifici, alla tedesca, perché massacrano migliaia di famiglie ed affamano migliaia e migliaia di creature. Noi ci troviamo di fronte, signor ministro, ad una autentica associazione di banditi e poiché ella non può mandar contro

ai Bonini, ai Pacchiarini, ai Lojacono i mitra dei carabinieri del generale Luca o del colonnello Pompei, deve denunciarli, se non all'alta Corte di giustizia, che non potrebbe esser messa in funzione per essi soltanto, per lo meno alla magistratura ordinaria, quali traditori della patria, disintegratori dei beni nazionali, affamatori del popolo. *(Interruzione del deputato Dante).*

Onorevole collega, siccome ella mi guarda e ride, probabilmente intende solidarizzare con codesti banditi, e pertanto io le dico che ella si dimostra meritevole di fare la stessa fine.

Così, onorevole ministro, ella compirà un atto di giustizia che, in parte, placherà le ansie dei sangiorgini morti nei campi di concentramento in Germania per aver voluto difendere la loro fabbrica, e l'onorevole Cappa lo sa, e insieme, onorevole ministro, placherà lo sdegno che in questi giorni turba gli animi dei genovesi, di tutti i genovesi.

Credete, colleghi, che l'indignazione e il dolore sono profondi; la « San Giorgio » per i genovesi era ed è una cosa vitale, come il porto, come l'Ansaldo. Ecco perché tutti indistintamente i settori della popolazione si sono messi in moto: sindaco, provincia, Parlamento, riunioni presso di lei, onorevole ministro, presso il ministro del lavoro, presso l'onorevole Presidente del Consiglio, appelli da tutte le parti.

A Genova in questi giorni si vivono giornate di febbre per la « San Giorgio », perché, onorevole ministro, la « San Giorgio » sommuove tutta la vita economica, tutta la vita finanziaria genovese. Io ho qui degli appelli rivolti alla Camera, ai parlamentari da parte dei lavoratori della « San Giorgio », i quali invocano soltanto lavoro, non chiedono altro, in umiltà: domandano di lavorare, domandano di non essere licenziati, domandano di poter difendere la loro fabbrica, di poter difendere il loro lavoro, per difendere, onorevoli colleghi, il pane delle loro creature.

X A voi *(Indica la destra)* interessa poco il problema; ma interessa molto a noi.

BONINO. Ma perché dice che interessa solo a voi?

CAPPA, *Relatore*. Fa ridere!

FARALLI. Ella però, non fa ridere; fa piangere.

CAPPA, *Relatore*. Ma la vuol finire con questo tono? Solo loro vogliono bene agli operai; solo loro amano la patria! Ma insomma! Questa è una commedia!

FARALLI. No, è una tragedia, onorevole Cappa, ed ella è uno dei responsabili.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

CAPPA, *Relatore*. Ma qui si trasforma la tragedia in commedia. X

FARALLI. Dicevo, dunque, onorevoli colleghi, che io qui ho una quantità di appelli di associazioni: dell'associazione commercianti di Genova, il cui presidente è un assessore democristiano del comune di Genova; dell'associazione dei medici, del comitato cittadino; i quali invocano dal Governo, onorevole ministro, che si provveda alla revoca di questo provvedimento.

E non si venga a dire che, poiché si tratta di una società anonima, la deliberazione non è revocabile. Le azioni sono del Governo per il 99,99 per cento. Il Governo convoca un'altra assemblea straordinaria e modifica la precedente deliberazione. La cosa è così lapalissiana che mi pare non si dovrebbero trovare difficoltà.

Ecco l'appello che rivolge al Governo la popolazione genovese, e con questo appello io concludo, onorevole ministro, esprimendo la certezza che il Governo lo accoglierà per ridare a Genova la tranquillità e la fiducia, per ridare tranquillità e fiducia a decine di migliaia di famiglie che aspettano di essere comprese nell'attuale loro particolare, dolorosa e angosciante situazione!

Onorevoli colleghi, consentite a me, vecchio sindaco socialista della liberazione di Genova, in questo Parlamento della Repubblica italiana che, volere o no, è fiorita nel tormento, nel sacrificio, nell'entusiasmo della lotta partigiana, di inviare il saluto solidale, commosso, di augurio, ai sangiorgini e di ripetere un grido che già echeggiò a palazzo Tursi a Genova: Viva le maestranze della San Giorgio! Viva la San Giorgio, medaglia d'oro della Resistenza! (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (641):

Presenti e votanti	441
Maggioranza	221
Voti favorevoli	267
Voti contrari	174

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ». (*Approvato dal Senato*) (816):

Presenti e votanti	441
Maggioranza	221
Voti favorevoli	261
Voti contrari	180

(*La Camera approva*).

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1954-55 » (*Urgenza*) (971):

Presenti e votanti	441
Maggioranza	221
Voti favorevoli	271
Voti contrari	170

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Almirante — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andrectti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Belotti — Beltrame — Bensi — Berlinguer — Berloffia — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

— Ceccherini — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Cibotto — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colitto — Colleoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Druissi — Dugoni.

Ebner — Elkan — Endrich — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Faralli — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Foresi — Foschini — Franceschini Francesco — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraud — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Greco — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg-Gui.

Helfer.

Infantino — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — Lenoci — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Matarazzo Ida — Matta-

rella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Michelini — Minasi — Monte — Montelatici — Montini — Morelli — Moro — Mordaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto — Novella.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Reah — Reposi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Segeto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tonetti — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini — Villa — Villabruna — Villani — Vilelli — Viola — Vischia — Viviani Luciana. Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo:

Breganze.

Farinet.

L'Eltore.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

Murgia.
Negrari.
Pastore.
Sensi.
Treves.
Vigo.

Presentazione di un disegno di legge.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio, mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di un sussidio a titolo di soccorso giornaliero ai congiunti dei lebbrosi ricoverati e ai ricoverati stessi »

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sfogliando la relazione dell'onorevole Cappa e cercando di intenderne l'impostazione e di rendermi conto dei singoli aspetti della situazione industriale italiana, sono stato colpito dal poco spazio e dalla notevole imprecisione per tutto ciò che riguarda l'industria alimentare. Questa è la riprova della leggerezza con la quale viene trattato questo importante settore della nostra economia e della incapacità finora dimostrata nel regolarlo e orientarlo.

Abbiamo pochi dati sull'industria non alimentare, non abbiamo dati sull'industria alimentare: ed allora su che basi poggia questo bilancio? Si affermano le cose più contraddittorie, generiche e superficiali, eppure occorre giungere al punto di poter dare una risposta alla domanda: che cosa è questa industria italiana? Quali sono i dati? Questi dati che significato hanno? Che linea bisogna seguire, che tendenze bisogna individuare nello svolgimento o nella decadenza di questo o di quel settore?

Mi sforzerò, cercando di mettere un po' di ordine, di dare uno sguardo panoramico ed

un po' dettagliato al settore dell'industria alimentare. Sono costretto purtroppo a fare frequenti riferimenti al censimento industriale del 1937-39. Ma perché, onorevole ministro, non si hanno ancora i dati del censimento industriale del novembre 1951 restando ai dati provvisori di due anni fa? Troppe cose sono accadute fra il 1937 e il 1954 perché il riferimento possa dare certezza o almeno approssimazione: guerre, autarchia, tedeschi, americani, democrazia cristiana, 18 aprile, 7 giugno... adesso c'è lei.

È in crisi o no questo settore? Non si sa? Se si esaminano le cifre della produzione industriale, si dice che va bene. L'onorevole Cappa, con molta cautela, fa riferimento alla precedente relazione dell'onorevole De' Cocci. Sono andato a rileggerla, ma non ho capito molto di più. Sembra che dalla relazione che l'industria zuccheriera va bene, mentre tutto il resto va male. Ciò dimostra che le statistiche hanno un valore relativo.

Se questo settore è in crisi, quali sono le esigenze di queste industrie e che cosa facciamo per correggere una situazione di crisi? Se il settore non è in crisi, perché gli italiani non mangiano abbastanza? Sono cose che occorre chiarire.

L'industria alimentare occupa il terzo posto per numero degli addetti, dopo quella meccanica e quella tessile. Secondo il censimento del 1937-39 si avevano 294.906 esercizi; secondo i dati provvisori del censimento 1951 gli esercizi sarebbero 92.008. Dove è andata a finire la differenza di 200.000 non lo dice il bilancio, né la relazione. Gli addetti erano 573.833; sono diventati (1951) 472.636. Il che significa che questa industria occupa 100.000 persone in meno. Dove sono andati a finire? Si dice che la disoccupazione non è aumentata, si dice che la produzione è aumentata, eppure sono scomparsi 100.000 lavoratori occupati in questo settore.

L'industria alimentare è strettamente collegata con l'agricoltura. Esiste, anzi, una grossa polemica in relazione alla industrializzazione del Mezzogiorno sull'importanza e sul contributo che questa industria deve dare alla trasformazione agricola delle regioni meridionali.

L'industria alimentare è nata come ausiliaria dell'agricoltura, oggi si è emancipata; ma sussistono ancora numerosissime aziende di tipo familiare che utilizzano piccoli mercati locali mentre accanto a loro si sviluppano grandi aziende che tendono alla conquista del mercato nazionale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

Produzione. Secondo l'Istituto centrale di statistica, e partendo dai dati del 1938, la produzione scende a 94 nel 1948 e sale negli anni successivi fino al 1952 col seguente ritmo: 111, 133, 144. Questo lascerebbe supporre che esiste una prospettiva di sviluppo. Ma i lavoratori e gli industriali del settore alimentare affermano il contrario, e nell'esame dettagliato delle varie attività risulta che la molitura è in crisi, che la pastificazione è in crisi, che le piccole aziende di ogni settore sono in difficoltà, che i gruppi oleario, conserviero, ecc. vivono in condizioni difficili. Una cosa è certa, che mentre la produzione è salita da 100 a 144, i lavoratori addetti sono diminuiti di 100 mila unità.

È un settore molto complesso che riguarda molte decine di produzioni diverse. Esso ha riflessi diretti sulla vita della popolazione, riguardando il soddisfacimento dei bisogni fondamentali e ripercuotendosi sulle condizioni fisiche della popolazione. Eppure in questo campo così importante noi abbiamo una straordinaria confusione che dimostra la incuria dei responsabili della politica italiana.

Secondo le statistiche, l'alimentazione assorbe più del 50 per cento del bilancio del cittadino italiano, il che vuol dire che la metà del reddito nazionale viene spesa in questo settore. Al convegno dell'alimentazione tenuto recentemente a Bologna si è affermato che in alcune zone del Mezzogiorno e nelle valli alpine l'alimentazione rappresenta il 65-70 per cento della spesa, raggiungendo in alcune zone anche il 95 per cento!

Era lecito pensare che solo le bestie vivessero con la preoccupazione esclusiva di soddisfare le necessità alimentari, ed invece nella « cristiana », « occidentale », « atlantica » Italia vi sono cittadini che vivono in condizioni simili a quelle degli animali! Alcuni affermano che il problema centrale sia quello della qualità, io penso al contrario che oggi per noi resta fondamentale il problema della quantità. Importa meno di sapere se si tratta di pane di lusso quanto di sapere se si tratta di 100 o di 200 grammi. Esistono, come è naturale, molti altri problemi dall'igiene, alla tecnica, al gusto, ma sono questioni di carattere secondario. Vi sono numerose contraddizioni in questo settore ed io ne farò rapido cenno.

È accertato che si produce troppo: troppo pane, troppa pasta, troppa carne... per le capacità di assorbimento dell'attuale mercato di consumo. Vi sono d'altra parte troppi affamati che hanno urgente bisogno di quel pane, di quella pasta, di quella carne, ma non hanno i mezzi per comprarli. Esiste una con-

tradizione permanente fra le possibilità che si offrono e le possibilità che si hanno per l'acquisto dei prodotti.

Esiste un contrasto fra lo sviluppo del mercato interno e quello del mercato estero, producendo molte industrie alimentari più per il mercato estero che per quello interno. Un sano sviluppo industriale non può non considerare il mercato estero come ausiliario e complementare di quello italiano.

Abbiamo già fatto cenno alla esistenza di aziende altamente meccanizzate ed a vasti settori in cui si lavora in modo primitivo; vi sono zone arretrate e zone progredite, come ognuno può constatare allontanandosi di poco dalle grandi città.

Un altro contrasto esiste — ed è molto grave — tra il contadino produttore e l'industriale che manipola la materia prima. Cirio non collabora col produttore delle ciliege e dei piselli. Questa è una caratteristica che si accentua con il regime di monopolio e che si aggiunge all'interesse contrastante del consumatore e del produttore monopolistico. Perché, onorevole Villabrunga, anche nel settore alimentare esistono aziende monopolistiche, ed oggi sulla loro attività e sul loro potere getta una tragica luce quanto il *trust* americano *United Fruit Company* sta facendo ai danni di un piccolo paese dell'America centrale. Non contento di depredare le terre del Guatemala, non contento di essere padrone delle ferrovie, non contento dei lauti profitti che ancora oggi gli sono assicurati, questo *trust* ha la pretesa di essere il « governo ». Esso vuole essere uno stato nello Stato, organizza un esercito, invalida la legittimità di un governo, utilizza basi straniere per bombardare la capitale del Guatemala e trova negli Stati Uniti d'America un avallo a questa sua azione e in Foster Dulles chi legittima questa aggressione in nome dell'anticomunismo e trasforma il presidente del Guatemala, borghese e nazionalista, in un comunista.

Ebbene, è giusto che la Camera italiana invii un saluto fraterno e solidale agli operai, ai contadini, ai cittadini del Guatemala che resistono con coraggio alla prepotente aggressione degli Stati Uniti d'America! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questa è la prova, onorevole ministro, della legittimità della lotta che noi conduciamo contro i gruppi monopolistici e la legittimità altresì di ogni azione che tenda alla redenzione, e al riscatto del popolo.

Ritornando all'argomento, è opportuno ricordare che per il fatto della esistenza di

aziende meccanizzate e di moltissime e piccole aziende di tipo elementare nascono numerosissimi problemi relativi ai costi di produzione, ai prezzi, alla mano d'opera, all'igiene, al rispetto delle leggi, ecc.

Il Governo che avrebbe tutti i poteri per svolgere un'azione di controllo e di direzione, non se ne serve. Tutti i ministeri avrebbero qualche cosa da dire, industria, agricoltura, alto commissariato per la sanità, interni, finanze e tesoro, esteri, Commissariato per l'alimentazione, ecc. Eppure non vi è settore in cui si manifesti più evidente la carenza dello Stato non per colpa dei funzionari ma per responsabilità della direzione politica.

Nel campo alimentare è necessario avere una visione unitaria per poter, come è giusto, realizzare una politica unitaria. È per questo che, anticipando le mie conclusioni, comunico che chiederò una inchiesta sull'alimentazione degli italiani perché non è giusto che questo settore della vita sociale resti nelle attuali condizioni. Le organizzazioni sindacali per conto loro, in una serie di convegni, stanno affrontando questa questione raggiungendo interessanti risultati.

Come mangiano gli italiani? Il 22 maggio scorso si è tenuto a Bologna il 1° convegno alimentare in cui sono state dette cose interessanti giungendo poi a conclusioni stranissime. Si è parlato dello stato di denutrizione di vasti strati popolari e si è considerato intollerabile che la Repubblica italiana non abbia una politica alimentare.

Ed ecco le conclusioni: gli italiani non sanno mangiare. Ha capito, signor ministro? Gli italiani non sanno mangiare. Si incomodano tante egregie persone, si dicono tante cose interessanti, e poi si scopre che tutto il problema consiste nel fatto che non sappiamo cucinare la pasta o la carne arrosto o le patatine fritte... Non so se la conclusione sarà poi quella di creare un corso di culinaria presso il Ministero dell'industria!

Altra conclusione: occorre dare una educazione dietetica agli italiani. Il che vuol dire trascurare la realtà economica del nostro paese e fissare direttive e principi che non trovano riscontro nella realtà. Quando avremo conosciuta la dieta esatta, che cosa faremo?

Terza conclusione: sopperire all'attuale ignoranza sui fondamenti della nutrizione. In realtà, onorevoli colleghi, tutte le nostre donne conoscono i fondamenti della nutrizione ma non sempre riescono a trovare i mezzi necessari per soddisfare ai «fondamenti della

nutrizione». Certo, anche in questo campo esiste un problema di orientamento e di educazione. Ma ritengo esagerato l'aver tenuto un convegno per giungere a così stupefacenti conclusioni. La domanda a cui bisogna rispondere è invece la seguente: mangiano abbastanza gli italiani? Hanno a sufficienza grassi zuccheri e proteine? L'alimentazione è equamente distribuita nelle varie regioni? Quali sono le differenze che esistono fra la Lombardia, la Lucania e la Sardegna? L'alimentazione è assicurata a tutte le classi sociali? C'è qualche cosa da dire sulla dieta del marchese Montagna, e su quella della famiglia di un disoccupato? Sono soddisfatte le esigenze dell'infanzia, della maternità, dei vecchi e dei soldati? (Il patto atlantico non comporta la necessità di elevare la dieta del soldato italiano al livello di quella del soldato americano?).

A tutte queste domande occorre dare adeguate risposte. Ed eccone alcune: i lavoratori dell'industria avrebbero un consumo teorico di 106 grammi di carni e frattaglie, mentre le famiglie povere ne hanno 31 grammi, il Mezzogiorno 9 grammi e le isole 7 grammi. Per il latte, di fronte ad un consumo di 151 grammi, il Mezzogiorno ne ha 61 e le isole 66. Per lo zucchero, sul consumo teorico di 30 grammi, il Mezzogiorno ne ha 13 e le isole 12.

Si dice che i meridionali sono mangiatori di pane e di pasta. Ebbene, ecco alcuni dati: consumo teorico 424 grammi; famiglie povere 325 grammi; Italia meridionale 342 grammi; isole 331.

Se, poi, facciamo riferimento allo sviluppo dei consumi nell'ultimo trentennio, abbiamo le seguenti cifre: per le carni bovine: 1926-30 chilogrammi 10,9 all'anno per abitante; 1936-40 scendiamo a chilogrammi 8,5 ed infine — coi governi democristiani — nel 1952 a chilogrammi 7,4. Ora che al Governo partecipano anche i liberali, a quali cifre scenderemo?

Altrettanto significativo è il rapporto tra il nutrimento a base animale e a base vegetale. Mentre nella maggioranza dei paesi civili il rapporto è di 40 per la parte animale e 60 per quella vegetale, in Italia il rapporto è di 15 contro 85. Noi italiani siamo erbivori!

Se facciamo poi riferimento a due grandi città abbiamo le seguenti cifre: per il 1948: a Milano chilogrammi carne 28,1 a Napoli 8. Queste cifre non hanno bisogno di commenti. Lo zucchero è uno dei principali elementi dell'alimentazione: ebbene negli anni 1937-39 contro una media nazionale di 8 chilogrammi a testa la Campania ne consumava 3, la Ca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

labria 2,9 e la Lucania 0,8. Ogni commento è superfluo.

La F. A. O., organismo di origine americana, ha scritto che la composizione della razione media italiana è la peggiore ad esclusione soltanto della Grecia, della Turchia e della Jugoslavia. Questo forse spiega in parte perché l'onorevole Piccioni sta facendo il diavolo a quattro affinché l'Italia sia ammessa nel patto balcanico.

Se facciamo un confronto con paesi che hanno affinità con noi ecco i risultati: in Italia, all'anno, 14 chilogrammi di carne, in Francia 54, Inghilterra 52. Zucchero: Italia 12, Francia 23, Inghilterra 38. Latte: Italia 49, Francia, 92, Inghilterra 158.

La dieta alimentare media del cittadino italiano è costituita per il 61 per cento di cereali, per l'11,6 di materie grasse, per il 3,6 di zucchero, per il 4,9 di carne e uova e di elementi diversi per il 18,8.

Negli altri paesi la situazione è capovolta perché i cereali sono ridotti al 30 per cento mentre i grassi rappresentano il 15 per cento, come il 15 per cento si ha per lo zucchero, il 15 per la carne ed i diversi salgono al 25 per cento. Ciò vuol dire che la nostra alimentazione non è solo inferiore quantitativamente ma anche qualitativamente.

Si afferma che la nostra produzione è esuberante, eppure secondo studi compiuti nel 1950 la nostra produzione globale assicura soltanto il 51 per cento del calcio, il 40 per cento della vitamina A, e il 73 per cento dell'acido ascorbico.

L'inchiesta parlamentare sulla miseria è una interessante fonte di dati. In Italia 4.428.000 famiglie non mangiano mai la carne mentre 3.188.000 la mangiano una volta alla settimana. Il che vuol dire che il 65 per cento dei cittadini non consuma carne o la consuma in modo insufficiente.

Il consumo dello zucchero ci dà le seguenti indicazioni: 1.750.000 famiglie non ne consuma mentre il 25 per cento delle famiglie ha un consumo inferiore alla metà della media nazionale (33 grammi).

È noto che in Italia esiste una grave crisi vinicola, e mentre leggo su un giornale che negli Stati Uniti d'America vi sono 7.000.000 di alcoolizzati, in Italia esistono 3.327.000 famiglie che non bevono vino, mentre il 40 per cento delle famiglie non riesce a bere più di un litro alla settimana. Ma perché questo accade? Ed ecco la stessa inchiesta sulla miseria che ci dà alcune interessanti indicazioni. Il 23,4 per cento delle famiglie, per un totale di 12 milioni di individui, sono

povere e di queste l'80 per cento si trova nel Mezzogiorno. La dottoressa Cao Pinna conclude la sua relazione così: « è un problema più di politica economica che di politica assistenziale ». È un problema, cioè, che non si può affrontare con mezzucci da dozzina, ma che investe tutta la situazione sociale e politica del nostro paese.

Come appare meschino il cosiddetto progetto Vigorelli per la disoccupazione e quello ben più meschino, quasi una miniatura, dell'onorevole Romita per la costruzione di case!

In certe regioni, la situazione è perfino terrificante quando si pensi che in Lucania l'inchiesta ha valutato le famiglie misere nella percentuale del 57,2 ed in Calabria nella percentuale del 62,7. In queste condizioni il commercio non può che languire e la produzione non può che essere in crisi. Ma un altro dato ci interessa riferire, ed è quello relativo alla spesa alimentare collegato col numero dei componenti la famiglia. Per un solo componente la spesa alimentare oscilla intorno al 58 per cento ed i cibi consumati sono di buona qualità, mentre per una famiglia di 9 membri la spesa sale al 65 per cento del bilancio familiare ed i generi acquistati sono di qualità scadente. Queste sono le belle famiglie italiane!... Se facciamo riferimento alla dieta teorica di Voit, il consumo delle famiglie povere italiane presenta un grave bilancio deficitario: calorie: — 26; proteine animali: — 76; proteine vegetali: — 19; grassi: — 16; carboidrati: — 25.

Qui si tratta dell'alimentazione, se si trattasse invece di imposte, spese belliche, ecc. noi ci troveremmo a constatare un aumento crescente di questi oneri. Questo significa che nel nostro paese le cose sono deformate e capovolte. Ma quali sono le cause di tutto questo? L'inchiesta sulla miseria le riassume così: mancanza di lavoro, lavoro saltuario od occasionale, lavoro stagionale, bassa retribuzione e guadagno, invalidità, vecchiaia, carico familiare. È evidente che una sana politica economica deve essere diretta a modificare in meglio gli inconvenienti di cui sopra aprendo una prospettiva che consenta la speranza di un capovolgimento della situazione nel prossimo avvenire.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

MAGLIETTA. Parliamo ora del mercato di consumo. V'è a Napoli un giornale che si intitola *Il mattino*, pagato con i denari del Banco di Napoli, perché faccia la propaganda per la democrazia cristiana. Nel numero del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

16 giugno di questo giornale v'è una notizia di cronaca che sottopongo al vostro illuminato giudizio. Titolo: « Come nei film di Totò — vuole andare in carcere e il magistrato lo accontenta ».

Ed ecco il testo: « Qualche tempo fa ad un agente di pubblica sicurezza in servizio a piazza Garibaldi si presentò un tale poi identificato per il trentaquattrenne Vincenzo Caricchio nativo di S. M. Capua Vetere ivi domiciliato in via Vetraia 15. Costui, dicendo di chiamarsi Pasquale Mastellone, domiciliato a Campobasso, dichiarò di essere ricercato dalla questura per un grosso furto. L'agente non se lo fece ripetere due volte e lo accompagnò in questura. La « mobile » iniziò tosto le indagini, ma l'esito fu negativo: a Campobasso non esisteva alcun Pasquale Mastellone, nè vi era alcuna richiesta di inizio di procedura. Il nostro uomo — evidentemente un simulatore — fu messo quindi alle strette e dovette ammettere non solo che il suo nome era un altro, ma altresì di non aver mai rubato. Si scoprì così che si era attribuito un reato per andare in carcere, dal momento che, disoccupato e privo di mezzi di sussistenza, non sapeva come fare per sfamarsi. Denunciato all'autorità giudiziaria per autocalunnia e falsa attestazione di identità, ecco dunque che il nostro uomo compare dinanzi al pretore ».

In Italia si mette in carcere un uomo che dichiara di essere ladro e non lo è, mentre a tanti che lo sono si dà la qualifica di persone oneste. Ma che cosa fa il magistrato, invita forse quel pover'uomo a mangiare nella vicina osteria? No. Il magistrato applica la legge. Ed ecco quello che ci dice il giornale: « deluderlo con un'assoluzione? Buttarlo sulla strada? Ah no! Il consigliere Piano è un uomo comprensivo. Egli aveva visto il film di Totò. ebbene, ha seguito l'impulso del suo cuore e ha condannato il Caricchio a 15 mesi per false generalità ed a 10 mesi per autocalunnie », e quasi non bastasse: « c'era la questione delle spese di giudizio, e poichè la condizione economica dell'imputato non gli dava evidentemente la possibilità di farvi fronte, il magistrato ha creduto di favorirlo ulteriormente appioppandogli senza esitazione, nella sicurezza che il Caricchio sarà ben lieto di scontarla, un altro po' di prigione ».

A questo siamo ridotti nel nostro paese! Ci riempiamo la bocca di espressioni laudatorie, dichiariamo che tutto va bene, la democrazia cristiana fa la parte della buona befana, eppure c'è un pover'uomo che non ha i soldi per comprare il pane, e preferisce il carcere alla libertà senza lavoro e senza pane. Come

potrebbe questo cittadino essere un compratore del nostro olio, del nostro formaggio, delle nostre olive, dei nostri dolci?

VISCHIA. È esagerato!

MAGLIETTA. È esagerato? Perché non prende il suo posto? Perché non va in prigione, e manda lui alla Camera dei deputati?...

VISCHIA. E perchè non lo fa lei il cambio?

MAGLIETTA. Io sono stato in carcere, e mi ci hanno mandato proprio i suoi amici fascisti. Questa è la storia!

VISCHIA. Fatta molto male.

MAGLIETTA. V'è un rapporto tra forze produttive e forze improduttive. L'onorevole De Gasperi era tutto felice quando poteva annunziare che qualche centinaio di italiani era emigrato...

QUARELLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Perché non ricorda come si stava prima? Non v'è uno che lo ricordi!

MAGLIETTA. Onorevole Quarello, secondo le teorie darwiniane (non so se ella le accetti), gli uomini hanno una origine animale. Una volta noi avevamo la coda. Ella ha la coda, scusi, onorevole Quarello? Non l'ha più: l'ha perduta per la strada. (*Si ride a sinistra*).

QUARELLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Qui non si parla di code, non si parla di preistoria, ma di un raffronto con la situazione di pochi anni fa.

MAGLIETTA. Tornando alle cose serie, è bene anche ricordare che il reddito medio per abitante nel nostro paese è costante dal 1901 al 1951.

L'inchiesta sulla miseria dimostra che le famiglie povere sono in generale quelle che hanno come capofamiglia un bracciante, un operaio, un coltivatore diretto o un lavoratore senza qualifica professionale. Un governo democratico sensibile alle necessità del popolo, umano e cristiano, dovrebbe ricavarne la conclusione che è suo dovere quello di migliorare le condizioni di queste categorie, approvando la legge sui patti agrari, obbligando la Confindustria a riconoscere la legittimità della richiesta degli aumenti salariali, sviluppando il lavoro nelle campagne, ecc. Ma in Italia le cose non vanno per il giusto verso. Il grosso problema che abbiamo è quello di trasformare ogni cittadino in un cliente, in un compratore. Ma non è quello che fa il Governo, come vedremo.

Se guardiamo al costo della vita, altri dati interessanti completano la nostra analisi. Mentre il costo della vita è aumentato dal 1938 al 1953 di 56,54 volte, il capitolo ali-

mentare di questo bilancio è aumentato nello stesso periodo di 66,80 volte. E questo vuol significare che noi mangiamo di meno. Nell'anno 1953 il bilancio alimentare è aumentato di 1,18 in più rispetto all'aumento del bilancio intero.

La « Svimez » considera che i salari contrattuali dei lavoratori meridionali sono inferiori dal 10 al 30 per cento rispetto al nord. Nel settore agricolo la differenza per le donne è del 50 per cento.

I redditi di lavoro diminuiscono percentualmente sul complesso del reddito nazionale: nel 1947 rappresentavano il 32 per cento, nel 1951 sono scesi al 31 per cento, nel 1953 sono scesi al 30 per cento. Il che dimostra che non si può affermare che tutto va bene. Se il calcolo viene fatto sulla reale capacità di acquisto dei salari noi assistiamo allo stesso fenomeno (1948 = 31,6 per cento e 1953 = 24,8 per cento). Eguale risultato noi abbiamo se calcoliamo la incidenza dei redditi di lavoro dei dipendenti dell'industria sul prodotto netto industriale (dal 34,5 per cento del 1948 scendiamo al 32,2 per cento del 1953).

Secondo il professor Albertario il reddito annuale medio di una famiglia bracciantile è di lire 356.000. Provi ciascuno di noi a valutare le possibilità di acquisto che corrispondono ad un simile reddito globale per una famiglia. Nel Mezzogiorno le cose vanno ancora peggio, perché la famiglia bracciantile ha un reddito medio di lire 147.000 all'anno.

I disoccupati iscritti al collocamento sono 2.200.000 di cui circa un milione nel Mezzogiorno. I disoccupati parziali sono altri 2 milioni con una media di giornate lavorative di 100-150 all'anno.

Questi sono i consumatori italiani!

Non sono infatti i Brusadelli, i Cippico, i Montagna, che vanno sul mercato a fare la ordinaria e quotidiana spesa di una modesta famiglia di lavoratori.

Un amanuense di cancelleria guadagna 10.000 lire, un commesso di negozio 12.000 lire, una dattilografa 10.000; 500 lire al giorno si danno nel cantiere scuola, e nei corsi di qualificazione 300 lire. A Napoli un operaio specializzato guadagna per 48 ore settimanali lire 30.000 mensili, una lavorante a domicilio è fortunata se guadagna 250-300 lire al giorno.

Sarebbe interessante calcolare il reddito di un modesto artigiano o di un coltivatore diretto.

Ma una specie di equilibrio esiste nel nostro paese e le cifre quadrano, se si con-

stata come sono aumentati i profitti dei capitalisti. L'« Instat » opera su 132 società e ci dimostra che nei tre anni 1950-52 i dividendi sono aumentati del 22 per cento, le riserve del 29 per cento ed i fondi vari del 130,6 per cento. O si contestano questi dati, oppure il signor ministro ha il dovere di imporre ai responsabili della Confindustria che esaminino con altro spirito le richieste dei lavoratori.

Il rendimento del lavoro aumenta. Nelle miniere dal 1948 al 1953 si passa da 100 a 240,3. E poi ci sono i 44 morti di Ribolla!

Nelle industrie manifatturiere si passa nello stesso periodo da 100 a 151,9. Il bollettino della Confindustria può dire che non c'è nulla di nuovo, il nostro bollettino parla un ben altro linguaggio.

L'onorevole Marchesi ieri mi parlò di Ferdinando di Borbone e mi riferì uno dei tanti motti che gli vengono attribuiti. « Maestà 'o pane è poco » — gli disse un popolano. Ed il re di rimando: « Fallo cuotto, diventa cchiù assaie ». Sembra la vostra politica, che, con le cifre e le buone parole, vuol far credere che tutto va per il meglio.

Ampliare il mercato di consumo, aumentare la capacità di assorbimento, ecco di che abbisogna l'industria alimentare italiana. Ma per ampliare il mercato occorre rimuovere ogni causa di arretratezza e di miseria: il latifondo su cui si trascina la miseria, lo sfruttamento di rapina delle miniere, l'esorosità della rendita, i profitti di monopolio. Bisogna applicare la Costituzione per rendere più libera l'atmosfera del nostro paese.

E perfino l'assistenza pubblica dà uno scarso contributo con i pacchi di viveri manifatturati in America, con l'utilizzo dei *surplus* americani. Il patronato scolastico ha a Napoli una lira per scolaro e su questa lira riesce a risparmiare tanto da distribuire nelle scuole elementari un giornalino anticomunista. Ella, signor ministro, liberale per giunta, che ne dice di questa libertà?

La maternità e infanzia langue per mancanza di mezzi...

PRESIDENTE. L'assistenza è di competenza del bilancio dell'interno.

MAGLIETTA. Ma riguarda anche questo bilancio. Se l'assistenza corrispondesse al livello civile del nostro paese, essa porterebbe un contributo alla alimentazione del popolo ed alla soluzione della crisi delle industrie alimentari.

Ma non è certo per questa via che si può trovare la soluzione. Occorre aumentare le forze produttive del paese, aumentare l'im-

piego dei lavoratori disponibili, aumentare i redditi, sviluppare le zone arretrate, risolvere, in una parola, i fondamentali problemi di struttura. Così ancora, liberare i generi di maggior consumo dal fiscalismo attuale, sottrarre i beni essenziali alla speculazione attuale.

Tutti affermano che c'è troppa roba sul mercato e documenti di studiosi poi affermano che il 59,51 per cento della popolazione mondiale non dispone di un minimo di calorie mentre prima della guerra era il 38 per cento (*Giornale d'Italia* del 15 aprile 1954). E così apprendiamo che il 58 per cento della popolazione della terra non ha sufficienti proteine animali. E si minacciano carestie terribili, perché ove gli attuali consumi restano immobili, la popolazione del 1960 mancherà di 131 milioni di tonnellate di grano, di 193 milioni di tonnellate di ortofrutti, di 5 milioniditonnellatedi zucchero.

Come si può in una simile situazione parlare di giacenze, di prezzi non remunerativi, di mercato che non assorbe. È il sistema che non funziona ed è lì che bisogna operare.

A questo punto occorre dare uno sguardo alla situazione delle diverse industrie. Cominciamo dal prodotto base: il grano.

Anche qui le cifre non sono precise, ma calcoliamo il potenziale della industria molitoria, superiore ai 200 milioni di quintal-anno, e confrontiamolo con i 70 milioni di quintali moliti, ed abbiamo una idea della crisi. Ma occorre aggiungere che questo rapporto potenziale-produzione varia per regioni ed a seconda che si tratti di alta macinazione (utilizzo impianti 60 per cento) o bassa macinazione (utilizzo impianti 25 per cento).

Molte cose appaiono incomprensibili in questo settore. Eccone una: aumentano gli impianti e diminuisce il potenziale di utilizzo. Come si spiega, se non con la speculazione? E qui si può far riferimento al diverso sviluppo degli impianti nel nord e nel sud. Per esempio: dal 1937 al 1952 nel nord i mulini a tipo industriale passano da 37 a 66 milioni di quintali, nel sud da 29 a 36. Percentualmente il Mezzogiorno partecipa alla molitura un po' meno che nel 1937.

Sopravvivono attrezzature arretratissime, e questo si spiega con la povertà dell'ambiente, con il pagamento dei salari in natura, con la estrema miseria della economia agricola. Intorno alla miseria vivacchia altra miseria! Abbiamo anche complessi monopolistici, e questo non sempre appare, data la relativa consistenza delle attrezzature, degli

investimenti e del potenziale. Ma in tutto il settore della cosiddetta «arte bianca» certe aziende sono collegate a complessi monopolistici e finanziari di grande consistenza come l'Adriatica di elettricità, come la Eridania, come la Gaslini, come la Federconsorzi, come il Vaticano per la Biondi e la Pantanella. Ed è solo rendendosi conto di ciò che si può comprendere come l'attuale crisi operi nel settore maggiore ed in quello minore; in quest'ultimo per esaurimento, nel primo per convenienza finanziaria, come è il caso della Stucky.

Ed anche qui riscontriamo un aumento dello sfruttamento, per cui il rendimento dell'operaio è aumentato nelle seguenti proporzioni: 1949: 100; 1950: 150; 1951: 171; 1952: 180; 1953: 189. Nello stesso periodo i salari sono aumentati del 10 per cento, ma i profitti hanno fatto maggiori progressi. Ma che importa: nel 1953 sono stati chiusi 90 mulini e licenziati 2.100 operai. Sembra quasi un tragico gioco. Eppure qualche cosa si spiega: vuol controllare, onorevole ministro, se è vero che la Biondi chiude un mulino a Roma e ne costruisce uno nel Lazio con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno? Ebbene, questo si chiama speculazione.

Industria della panificazione. Abbiamo un potenziale annuo di circa 25 milioni di quintali utilizzato al 40 per cento per una produzione di circa 10 milioni di quintali. Vuol forse dire questo che tutti mangiano abbastanza? Che 65 grammi di consumo sono sufficienti? Basterebbe aumentare la razione individuale a 165 grammi al giorno per superare la crisi, la esportazione infatti è ridotta a ben poca cosa. Anche qui il rendimento del lavoro è aumentato del 41 per cento.

Tutti sanno che la Campania aveva il primato in questa lavorazione. Essa aveva la maggior parte dei mulini per grano duro e nel 1933 la sola provincia di Napoli ha prodotto un quinto del totale della pasta prodotta in Italia. L'autarchia prima, i sistemi meccanici poi, hanno diffuso questa industria in altre regioni. E dal 1948 ad oggi sono stati chiusi ben 61 pastifici. Per quelli che restano, l'utilizzo degli impianti si aggira sul 50 per cento circa.

Il Governo affigge sulle cantonate giornali murali, che sono una specie di bollettino anagrafico dei nati vivi, ma dimentica di affigge eguale bollettino per i morti. La mancata rappresentazione della realtà scopre la frode, signor ministro, una specie di bancarotta fraudolenta.

Panifici. Ce ne sono 51 mila in Italia con 102.800 dipendenti. Nel nord uno per 750 abitanti, nelle isole uno per 1.442 abitanti, a Napoli uno per mille abitanti. Il consumo della farina per la panificazione raggiunge i 15.000.000 di quintali con circa 100 grammi di pane per abitante, il che riduce l'alimentazione ad una specie di razione di guerra. Ecco una prima conclusione: aumentare la razione.

Quanto alle condizioni dei panifici occorre una inchiesta. A Napoli esiste un panificio sotto il livello stradale con accesso attraverso una botola e con i sorci che passeggiano sul pane. Rivedere tutta l'attrezzatura, ecco l'altro punto.

Noi non mangiamo biscotti (1,5 chilogrammi per abitante), ma pane e spesso pane secco, perché contiene meno acqua (pane integrale).

L'onorevole Malagodi pochi giorni fa ha fatto a Napoli una lezione sulla libertà. Domando a lei se la «libertà dal bisogno» era considerata nel decalogo del liberale Malagodi. Perché di questo si tratta.

Riassumendo le esigenze dell'arte bianca, possiamo dire: problema dei prezzi della materia prima di importazione e di produzione nazionale; grano tenero e grano duro; importazione in temporanea; questione dell'ammasso del grano; ammodernamento delle attrezzature; sviluppo del credito e agevolazioni per il raggruppamento delle aziende minori; crusca; aprire nuovi sbocchi all'estero senza discriminazioni; esportazione di qualità su mercati già da noi conosciuti; marchio di fabbrica, denominazione, impacchettamento, consorzi per la vendita dei prodotti.

Ma in questo elenco manca il cosiddetto progetto Battaglia di un blocco degli impianti e di una cassa di riassorbimento. Noi siamo infatti contrari ad una politica che vincoli l'iniziativa industriale. Quello che si deve «spiombare» è lo stomaco degli italiani, se si vuole risolvere la crisi, ma di una cassa che agevoli la chiusura delle aziende credo che non ne abbiamo bisogno. Le aziende si ammodernano, si riorganizzano, si trasformano, non si uccidono.

Chiediamo il rispetto dei contratti e l'eliminazione delle gestioni in appalto e soprattutto richiamiamo l'attenzione del Parlamento sul mercato interno e sulla speculazione. E riteniamo giusto di dare un breve cenno sulla speculazione della Federconsorzi. Questa ammassa il grano per conto dello Stato e vi impone la seguente tangente, per ogni quintale: 500 lire per spese di importazione, 390 per deposito, 270 trasporto mulino, 270

scorta intangibile, 130 per la «Sepral» (ma esiste la «Sepral»?), per un totale di lire 1.600 al quintale, il che comporta una spesa per lo Stato di lire 44 miliardi all'anno! E pensare che l'associazione dei cerealisti ha offerto lo stesso servizio per la somma di lire 570 al quintale. Perché il Governo preferisce la costosa speculazione della Federconsorzi e non accetta la proposta dell'associazione? Mistero. Il prezzo del grano è aumentato di 50 volte rispetto al 1938, mentre le spese di ammasso sono aumentate di 220 volte.

Ma la Federconsorzi è un grande *trust* che incide sulla agricoltura e sulle industrie alimentari in modo notevole. Fornisce all'agricoltura il 50 per cento del carburante, il 50 per cento dei concimi, il 70 per cento delle sementi, il 50 per cento degli antiparassitari, il 40 per cento delle macchine agricole, sostenendo i prezzi in fraterna collaborazione con la «Fiat» e con la «Montecatini».

Poi è proprietaria della Polenghi-Lombarda la cui storia recente è interessante ricordare, perché vi sono due morti lungo il cammino di questa rapina. Questa società fu spinta al fallimento con la collaborazione del Governo e l'onorevole Bonomi la prelevò con un patrimonio svalutato da 500 milioni a 45, salvo poi a rivalutarlo a 495. Appena acquistata, l'Alto commissariato dell'alimentazione ordina del burro, e l'industriale Polenghi si suicida, seguito nella tomba dalla moglie. Ma l'onorevole Bonomi ha fatto il suo affare. Vergogna!

E tutto continua ad andare bene. Ha 19 milioni, due aziende ortofrutticole, due alimentari (Polenghi e Massalombarda), ha il *Globo* ed il *Sole*, una banca, una società di assicurazione. 80 società ed il monopolio degli ammassi!

Industria dolciaria. È la sola industria alimentare non direttamente legata alla agricoltura, ma ad altre industrie alimentari, oltre che alla importazione del cacao.

Per lungo tempo legata a produzione tradizionale: canditi, panforte, torrone. Dopo la guerra ha avuto un rapido processo di industrializzazione ed oggi questo tipo di aziende raggiunge il numero di 1.400, di cui 1.350 con meno di 100 operai. Per il cioccolato, caramelle, confetti esistono 2.100 esercizi, quasi tutti concentrati nel triangolo industriale e a Perugia, mentre decine di migliaia sono i minuscoli esercizi dediti alla gelateria.

La pasticceria fresca ha ancora un mercato ristretto, ma la pasticceria secca, le paste lievitate ed i biscotti secchi tendono sempre più a raggiungere i confini del mercato nazionale.

Anche nei nomi appare chi ha conquistato il mercato nazionale: *Wafer, Saiwa*. E così per le caramelle: *Life Savers*.

E il monopolio si allarga liquidando decine di migliaia di piccole economie, che vanno irrimediabilmente a scomparire. Si chiede più un gelato? No, un cremino (Algida e Motta). Quale sorte attende tanti lavoratori ed artigiani? A lei, onorevole ministro, la risposta.

Nel 1938 si produssero 841 mila quintali di dolci. Oggi si è in leggero aumento e per abitante si raggiunge la cifra di 2 chilogrammi e mezzo all'anno! Non sembra anche a voi troppo bassa? Ogni bimbo accetterebbe una caramella ed ogni vecchietto gusterebbe un gelato!

Se andiamo a controllare la produzione, vediamo che essa è orientata sul tipo di lusso. La produzione di tipo popolare rappresenta il 40 per cento del totale ed è di qualità scadente. Anche questa è una Italia deformata, in cui la produzione si orienta verso un mercato ristretto invece che verso quello largo e popolare, di tipi scelti e gustosi.

La esportazione all'estero presenta le stesse caratteristiche e quindi beneficia naturalmente di sbocchi ristretti.

Vi è poi il grosso problema fiscale che complica ed aggrava le cose. Per un chilogrammo di cacao ci sono 250 lire di dogana e per un chilo di zucchero la imposta di fabbricazione è di 95 lire. Il che vuol dire che su un chilo di cioccolato si pagano 160 lire per queste due sole tasse. E mentre noi constatiamo il doloroso indice di consumo di dolci dell'Italia rispetto agli altri paesi (Stati Uniti: chilogrammi 35; Inghilterra: chilogrammi 28; Germania: chilogrammi 25; Italia chilogrammi 2,7) dobbiamo notare il fatto che per le ditte Motta, Venchi, Unica, Perugia, Nestlé, Saiwa, Elah, Novi, Tobler, Buratti, Star, Caffarel e Pernigotti gli utili dichiarati sono saliti nel 1952 a milioni 378 mentre erano 132 nel 1949; la sola Motta ha poi distribuito azioni gratuite per 750 milioni.

Quale politica chiediamo? Aumento dei consumi popolari, riduzioni fiscali, sviluppo delle esportazioni (per esempio, il Messico acquisterebbe dolci italiani in concorrenza con quelli americani: e lo permetterebbe l'ambasciatrice?), finanziamenti per l'ammodernamento degli impianti e per lo sviluppo di una industria dolciaria nel Mezzogiorno.

Latte. Il latte dà luogo ad un consumo diretto o a numerosi processi industriali. Nel primo caso devo richiamare l'attenzione del ministro, sui cosiddetti consorzi per la raccolta del latte, che spesso, come da noi a Napoli,

sono fonte di speculazione a danno dei consumatori e dei produttori. Spesso anzi essi sono legati alle centrali del latte, che quasi mai soddisfano alle esigenze per le quali furono create. Esse sono 40 in Italia e non è esagerato chiedere che il Parlamento assuma larghe informazioni al riguardo.

I problemi che vanno affrontati sono quelli del costo del latte e del prezzo alla origine ed al consumo.

Il latte viene poi immesso al consumo sotto varie forme: irradiato, vaporizzato, in polvere e condensato.

È un settore complesso, del quale si sa ben poco e che riguarda uno dei fondamentali alimenti della popolazione. In questo campo v'è molto da fare per la genuinità del prodotto, per la sua diffusione e per garantire al consumatore (tener conto che predomina l'infanzia) prodotti di alta qualità e di largo potere nutritivo.

Il settore caseario è stato recentemente oggetto di larghe polemiche a seguito dell'atteggiamento degli Stati Uniti d'America contro la importazione dei nostri formaggi.

Nel 1937 vi erano 18.670 esercizi con 217 mila addetti concentrati per l'85 per cento nel nord, 5 per cento al centro e 10 per cento nel sud. Valutazioni recenti ci fanno pensare che il 50 per cento degli impianti da burro siano fermi ed il 60 per cento di quelli da formaggio.

Anche questo è un settore dove predomina la produzione artigiana più o meno direttamente legata alla attività agricola. Ma già alcune società tendono a conquistare il mercato italiano ai loro prodotti. La Galbani, le Latterie riunite, la Gallone, la Latteria moderna, la Prealpina concentrano il 25 per cento della produzione con profitti che sono passati da 49 milioni del 1949 a 137 del 1952. Anche il commercio con l'estero è monopolizzato dai grossi complessi. La produzione complessiva è di circa 2 milioni di quintali all'anno.

Occorre ammodernare gli impianti, consorzicare i piccoli caseifici, sviluppare prodotti tipici a basso costo, sviluppare gli istituti sperimentali, aiutare la zootecnia. A questo proposito bisogna ancora denunciare la Federconsorzi, che monopolizza il commercio del bestiame con l'estero, rinnovando anche in questo settore la sua funzione speculativa e monopolistica.

Occorre sviluppare questo settore nella Italia meridionale e modificare l'attuale situazione di svantaggio che ci dà il 6 di esportazione contro il 10 di importazione.

Industria conserviera. Concentrata quasi tutta in Emilia ed in Campania, nelle province di Forlì, Parma, Piacenza, Napoli e Salerno. La situazione di questa industria è quanto mai confusa. Si alternano periodi floridi a periodi di arresto e di vaste giacenze, si constata un notevole sviluppo degli impianti ed un basso livello di utilizzo. Nel 1940 avevamo 650 impianti, mentre nel 1951 si è giunti ad averne 1.300 (338 per marmellate, 485 per pomodori, 267 per ortaggi, 170 per succhi agrumari zuccherati, 66 per estratti e dadi vegetali). Gli addetti sono oltre 30 mila in grande maggioranza stagionali con pochi grandi stabilimenti tutti concentrati in Campania.

Le oscillazioni della produzione sono determinate dalla influenza del mercato estero e dal relativo scarso consumo interno (concentrato di pomodoro all'esportazione per il 50 per cento, i pelati per l'80 per cento e legumi-ortaggi per il 50 per cento). Ma pur con tutte le oscillazioni, se confrontiamo le cifre del 1937 e quelle del 1953 vediamo che, in linea di massima, le cifre sono le stesse.

Le nostre marmellate, onorevole ministro, non devono più essere in balia delle congiunture di carattere militare come è avvenuto recentemente per la Corea. Decidiamoci a mangiarle noi. E poi esportiamo in mercati che non siano soggetti all'alea bellica o alle avventure dei *surplus*. Ma vendiamo all'estero prodotti decenti e non consentiamo la esportazione di prodotti inqualificabili come è recentemente avvenuto col concentrato di pomodoro inviato in Turchia. E, sempre per la esportazione, cerchiamo di tenere conto del gusto degli eventuali compratori (ad esempio alcuni popoli gustano la polvere di frutta).

Un altro settore sul quale bisogna mettere le mani è quello della banda stagnata per lo scatolame per impedire certe speculazioni che vengono fatte con la banda stagnata di provenienza americana o giapponese e per vietare l'uso di vecchio scatolame ripulito.

La industria conserviera italiana può raggiungere una produzione continuativa, se ha un solido mercato interno da rifornire; per questo occorre diffondere l'uso dei prodotti conservati e garantirne la qualità ed i prezzi, utilizzando al massimo tutti i poteri che anche oggi la legge dà ai vari organi dello Stato.

Poi occorre garantire il contadino produttore, che deve sempre trovare un prezzo remunerativo per quanto fornisce alle aziende conserviere e bisogna garantire infine i la-

voratori stagionali che alle dipendenze di piccole e grandi ditte vengono sfruttati con un salario di fame. È soprattutto la mano d'opera femminile, in gran parte di famiglia contadina e bracciantile che viene utilizzata e sfruttata in questo settore. E si assiste all'assurda situazione di una lavoratrice conserviera che non ha i mezzi per acquistare lo stesso prodotto da lei manipolato.

Molte altre cose andrebbero dette sulla marca, sulla qualità, sul gusto del pubblico, sulla dieta alimentare.

Ma una cosa non possiamo non ricordare a conclusione di questa analisi. Noi importiamo frutta fresca, frutta secca, marmellate e conserve vegetali e succhi di frutta. Sì, noi importiamo questi prodotti dagli Stati Uniti d'America.

Onorevoli colleghi, nella aranciata San Pellegrino non c'è succo d'arancio, c'è una inqualificabile essenza di fabbricazione locale o di importazione. Se volete l'aranciata o la limonata bisogna prendere il frutto e spremere. E questo vale per tutti i settori agrumari. Il bergamotto non si vende perché le essenze artificiali, spesso straniere, gli fanno concorrenza.

È una questione questa sulla quale dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo, sia per le conseguenze economiche su vasti settori agricoli ed industriali, sia per le conseguenze igienico-sanitarie. Con un po' di buona volontà si potrebbe parlare di frode in commercio.

Poche parole sulla frutta secca. Sono prodotti tipici dell'Italia meridionale realizzati con metodi primitivi e spesso con scarso controllo igienico. Anche in questo campo dobbiamo suggerire la forma consortile ed un serio aiuto per le attrezzature, per il mercato e per la qualità.

Tutta questa produzione e questa attività collegata con l'agricoltura si completa di una vasta rete di magazzini e di frigoriferi che conservano il prodotto nelle condizioni naturali. Ma bisogna sottrarre alla speculazione della Federconsorzi questo settore economico cercando la via migliore per soddisfare l'interesse del consumatore. Perché, ad esempio, la Federconsorzi non usa i magazzini esistenti nei mulini, che avrebbero interesse a metterli a disposizione, risparmiando le spese di trasporto?

Settore oleario. Decine di migliaia di frantoi, 150 stabilimenti per l'estrazione dell'olio dalla sanse; 150 stabilimenti per la raffinazione dell'olio grezzo di oliva o di seme; 250 stabilimenti per l'estrazione meccanica

dell'olio di seme; 5 milioni di quintali di olive utilizzate con la produzione di 1 milione di quintali di olio. La eloquenza di queste cifre non abbisogna di commento. Eppure c'è la crisi. Sarebbe interessante parlare della recente chiusura degli stabilimenti del complesso Gaslini, recentemente trasformato in opera di beneficenza. Può dircene qualche cosa l'onorevole ministro?

L'olio d'oliva è insuperabile per qualità, sapore e capacità nutritiva; come è possibile che resti invenduto?

È possibile ridurre i costi di produzione, migliorare la tecnica, conquistare nuovi mercati esteri e sviluppare il mercato interno. È assurdo pensare che l'olio raffinato si usi solo in una parte del paese. L'olivo d'altra parte è una pianta di alto rendimento e la estensione della sua cultura può essere benissimo legata alla riforma agraria ed alla trasformazione fondiaria. L'olivo è una preziosa ricchezza del nostro paese, che va utilizzata meglio.

Industria delle carni. Vi è il settore della macellazione e quello della lavorazione. La prima, con circa 2.500 esercizi e 4 milioni di quintali di carne; la seconda con circa 20.000 esercizi e 600 aziende industriali di cui solo il 3 per cento sito nel Mezzogiorno.

Secondo una recente statistica nel 1953 vi sarebbe un leggero aumento nella produzione di carne. Per il resto non mi diffondo, avendo largamente parlato di questo consumo.

Industria enologica. La coltura della vite copre oltre 2 milioni di ettari in Italia di cui quasi la metà nel Mezzogiorno. Anche la coltura della vite è legata alla riforma agraria e fondiaria. Il prodotto ha un valore lordo di 160 miliardi all'anno di cui 65 nel sud. Gli impianti con vasi vinari di almeno 500 ettolitri sono 7.863 di cui il 33 per cento nel sud. Su 52 milioni di quintali di uva vinificabile se ne trasformano circa 10 milioni producendo 11.199.000 ettolitri. Le cantine sono di proprietà di agricoltori, industriali, consorzi, cooperative, quelle gestite in forma associativa rappresentano il 10 per cento del totale.

A questo punto bisognerebbe parlare dei vini da taglio, dei vini comuni, dei vini pregiati, delle adulterazioni, della distribuzione, del consumo, della esportazione e della importazione. Non si può contestare che vi sia la crisi. Come risolverla? Un bicchiere di vino a tutti gli italiani.

La distillazione è complementare del vino. Vi sono 450 impianti. Si impiegano vino e vinacce, ma va diffondendosi l'impiego di

altre materie prime. Più di metà della produzione proviene dal Mezzogiorno.

Eguale discorso dovrebbe farsi per la industria liquoristica. Ci limiteremo a dire che si tratta di un migliaio di esercizi di cui pochi nel sud. V'è crisi, v'è da rinnovare, da accrescere il consumo.

Industria zuccheriera. La importanza di questa industria è crescente per l'aumentato impiego dello zucchero e per il suo ingresso nella dieta di ogni paese civile.

Le cifre starebbero a dimostrare che contro chilogrammi 5,28 del 1938 oggi si è giunti a chilogrammi 13,76 nel 1952 per ogni cittadino (1952, nord chilogrammi 20; centro: chilogrammi 11,8; sud: chilogrammi 6,6; isole: chilogrammi 4,3).

La cultura delle bietole è redditizia ed è anch'essa collegata alle trasformazioni fondiarie.

È il settore dove esistono i più forti gruppi finanziari, che influenzano e controllano altri settori: conserve, distillerie, elettricità, molini, ecc. È d'altra parte un settore nel quale si può dire che non esista la piccola produzione. In questi ultimi anni si va sviluppando anche nel Mezzogiorno.

Piante officinali: produzione squisitamente meridionale, che dà luogo ad un attivo commercio, dato il sempre più diffuso impiego dei semilavorati e dei prodotti finiti.

La liquirizia è il più importante prodotto, a cui va data migliore lavorazione e attrezzatura. Le essenze, gli estratti, le droghe hanno un grande valore commerciale anche per la esportazione.

Birra e ghiaccio, acque gassate. Il grande sviluppo di questa produzione ha portato ad una maggiore specializzazione. Le fabbriche di birra sono poche in Italia e hanno ben diviso il territorio nazionale come zone d'influenza. Si tratta di grandi complessi.

La produzione del ghiaccio oggi è di tipo industriale, mentre si diffonde la produzione di tipo familiare con i frigoriferi.

Un cenno a parte meritano le cosiddette bevande gassate. In primo luogo la diffusione dell'uso delle cosiddette acque minerali, in buona parte innocue, anche se gustose al palato.

Ma, quando si affronta l'anciata, la limonata, il chinotto, il rabarbaro, eccetera, il discorso diventa serio. Lo Stato ha un duplice dovere: quello di garantire il consumatore della genuinità del prodotto e quello di proteggere la superiore produzione nazionale. Siamo invece nel mondo della «coca cola», inqualificabile bevanda americana, alla

quale molti paesi hanno persino decretato l'ostracismo. Le aranciate e le limonate sono fatte di essenze artificiali, mentre buona parte del nostro prodotto resta invenduto. Ed oggi la nostra industria in questo campo si è fatta le ossa, è uscita dalla fase artigianale, è quindi più facile esercitare un controllo; ma occorre volerlo fare.

Una protesta occorre, inoltre, elevare contro la importazione di scadenti succhi di frutta e di prodotti artificiali.

Industria ittico-conserviera: è una industria che potrebbe avere grandi prospettive, data la configurazione della nostra penisola. Eppure la pesca dà a mala pena lavoro a 100 mila pescatori, che vivono in condizioni di inqualificabile miseria.

Noi manchiamo di naviglio e di flottiglie modernamente attrezzate. Siamo stati espulsi dalle coste dalmate e da quelle libiche e nulla facciamo per tutelare il lavoro e la vita di tanti nostri concittadini. Questo è un settore in cui bisogna portare modernità di criteri, attrezzature, civiltà. Occorre sviluppare una vera cooperazione ed assicurare al pescato possibilità di utilizzo di tipo industriale. Siamo al disotto di 2 milioni di quintali all'anno, e possiamo fare di più.

Ne verrebbe un beneficio alla nostra bilancia commerciale, perché è assurdo che si debba importare il pesce fresco, come è assurdo che sul nostro mercato debba circolare scatolame che al controllo non dà garanzie igieniche, di qualità e di prezzo. In Sicilia una inchiesta sugli sgombri olandesi, sul salmone canadese e sulle sardine del Marocco ha rivelato cose interessanti. Bisogna ancora dire che non possiamo tollerare l'importazione di scatolame giapponese, dopo quello che abbiamo appreso sulla radioattività dei pesci del Pacifico.

Il consumo può essere aumentato (oggi un chilogrammo all'anno), ma occorre ripopolare le coste, occorre attrezzare una industria di prim'ordine e liquidare ogni speculazione intorno alla terribile fatica dei nostri pescatori.

Non è inutile ora fare un breve cenno alla situazione delle industrie alimentari nel mezzogiorno d'Italia, affinché si possa valutarne le prospettive.

Solo per le conserve alimentari (73 per cento) e per la spremitura delle olive (62 per cento) il Mezzogiorno supera tutte le altre regioni d'Italia. Notevole è la sua partecipazione alla molitura, pastificazione, estrazione dell'olio, del latte e del vino, con percentuali oscillanti tra il 30 ed il 50 per

cento. In ogni caso però nel sud le attrezzature sono antiquate, le aziende sono piccole e di tipo familiare. Non possiamo qui illustrare tutto il problema, ma possiamo brevemente considerare come uno degli aspetti della industrializzazione non possa non essere quello alimentare, legato alla produzione agricola di qualità. Bisogna però sviluppare le possibilità di lavoro ed i redditi del Mezzogiorno.

È inevitabile un processo di trasformazione delle attrezzature arretrate, ma ciò non deve significare la morte delle piccole economie, bensì il loro raggruppamento, la loro trasformazione o, infine, la creazione di attività sostitutive di attività scomparse.

La stagionalità deve essere superata con una adeguata attrezzatura, con la utilizzazione delle scorie, con lo sviluppo di attività collaterali.

Infine, può essere interessante il contributo che in questo settore dà il Mezzogiorno per quanto riguarda la esportazione:

vini: 20 per cento; formaggi: 50 per cento; pomodoro pelati: 85 per cento; conserva pomodoro: 50 per cento; legumi e ortaggi conservati: 60 per cento; polpa di frutta: 70 per cento; marmellate: 90 per cento; succhi di frutta: 95 per cento; pasta: 80 per cento; olio d'oliva: 20 per cento; essenze: 90 per cento; dolci: 15 per cento; pesce preparato: 60 per cento; carni preparate: 2 per cento.

Quali conclusioni dobbiamo trarre da questa lunga e tuttavia incompleta esposizione

L'industria alimentare va studiata seriamente e provvedimenti vanno adottati nell'interesse della produzione e del consumatore. L'alimentazione popolare va riconosciuta insufficiente per qualità e per quantità e quindi si impongono interventi dello Stato atti ad incrementarla e ad orientarla. La tecnica e la scienza vanno messe al servizio della produzione e della alimentazione. Lo Stato deve formulare un piano di interventi per consentire il superamento delle attuali difficoltà e per sviluppare questo importante settore della nostra economia.

Nell'ulteriore sviluppo della produzione va tenuto conto della necessità di una equa distribuzione territoriale, di una più efficiente specializzazione, di una revisione dei prezzi (dalla materia prima al consumo), di una riduzione delle spese di distribuzione. Uno studio attento va fatto sulla influenza negativa dei gruppi monopolistici.

Sviluppare gli investimenti con un organico programma, valutando quello che costa alla collettività non solo l'investimento di

capitali, ma la smobilitazione delle industrie, l'inutilizzazione degli impianti e la disoccupazione.

Occorre, in definitiva, avere una politica alimentare tendente all'aumento dei consumi e al miglioramento della alimentazione. Occorre, mi pare, una politica ben diversa da quella auspicata dal Governatore della Banca d'Italia, dottor Menichella. Egli ha affermato che i consumi devono svilupparsi con un ritmo meno intenso e che bisogna fare di tutto per limitare una troppo intensa e rapida dilatazione dei consumi.

Dice il dottor Menichella...

VILLANI. Signor Presidente, c'è un signore nella tribuna della stampa che si permette di fare commenti ad alta voce.

PRESIDENTE. Non ho avvertito la cosa. Ad ogni modo prego l'onorevole questore di accertare.

MAGLIETTA. ...che un aumento dei consumi pregiudicherebbe gli investimenti, aggraverebbe il disavanzo statale e nuocerebbe alla bilancia dei pagamenti.

Per gli investimenti occorre dire che reca maggior pregiudizio al nostro paese la chiusura di una serie di aziende, piuttosto che un po' di danaro in meno ai monopoli protetti dalle banche. Non si esporti il danaro, lo si investa nella produzione.

Il disavanzo statale non va sanato riducendo la razione alimentare dei cittadini. Si combatta contro la speculazione, le spese inutili e contro gli investimenti improduttivi; ne guadagneremo tutti.

Si sviluppi la produzione interna, non si importino arance dalla California e la bilancia dei pagamenti sarà ben garantita.

Noi siamo contro queste assurde teorie che esprimono gli interessi egoistici del gruppo dominante. Siamo contro le assicurazioni ai ceti conservatori e per le assicurazioni ai ceti popolari. Occorre risolvere i problemi elementari dei cittadini: ai lavoratori più salario, ai pubblici dipendenti più stipendio, ai contadini meno rendita fondiaria. Si diano mezzi per soddisfare i bisogni e per rinvigorire il mercato, giacché la crisi che ci colpisce crea miseria nel popolo ed accumula prodotti nei magazzini.

La verità è che sono in diminuzione gli investimenti produttivi nella industria (1951: 38 per cento; 1952: 36,8 per cento; 1953: 33,1 per cento) e nella agricoltura (1951: 14,5 per cento, 1952: 12,7 per cento; 1953: 13,9 per cento) e sono in aumento gli investimenti speculativi e gli impieghi produttivi.

È tutta una politica che si deve cambiare. Noi trascuriamo di parlare del patto atlantico, della C. E. C. A., degli accordi di Anney e della C. E. D. con i suoi pericolosi riflessi economici e sociali. Ma questi fatti esistono e caratterizzano una politica contro la quale noi ci siamo espressi in questo intervento.

Di contro v'è il piano della C. G. I. L., che esprime le esigenze generali delle grandi masse popolari e non soltanto dei lavoratori. Non è compito nostro illustrarlo, ma ognuno sa che esso tende, attraverso ad un vasto impiego di capitali e di forze di lavoro, a sviluppare il tono della produzione e della circolazione dei beni.

In tutte le nazioni progredite il problema alimentare è oggetto di studio severo e si sviluppa una politica alimentare che deve contribuire alla salute ed al rendimento fisico ed intellettuale dei cittadini. In Italia, come ci siamo sforzati di dimostrare, v'è un problema di fondo: mettere in grado la metà della popolazione di raggiungere un livello sufficiente di alimentazione.

Il consumo dei generi di maggior costo deve cedere il passo al consumo di generi di largo consumo. Non sono i privilegiati che fanno il mercato, e ognuno intende come un grammo a testa di un prodotto si trasforma in milioni di tonnellate per tutto il paese con evidente ripercussione sulla produzione.

Non è questo, evidentemente, soltanto un problema tecnico, ma politico. Ed è comprensibile che una politica alimentare che tenga conto delle esigenze di cui sopra non è che un aspetto di una nuova politica economica.

V'è chi teorizza il rapporto alimenti-popolazione. Ebbene, qui non si tratta, per il momento, di sapere quanti e quali alimenti manchino, ma quali provvedimenti occorre adottare perché la produzione attuale possa essere consumata e perché le attuali attrezzature possano essere totalmente impiegate nella produzione di beni richiesti dalle inderogabili esigenze della popolazione. Non si tratta, come si vede, di valutazioni statistiche, ma di rapporti sociali. La industria alimentare subisce le conseguenze dirette di questo stato di cose: infatti, la industria interviene per dare un perfezionamento alla materia prima, che le popolazioni povere consumano allo stato naturale. Più si è poveri e meno si ricorre a prodotti industriali, anche nel settore alimentare.

Si dice da qualcuno che le cose devono andare per il loro verso. Ebbene non è fuori posto un breve cenno a paesi dove le cose vanno per un altro verso.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

I paesi ad economia socialista realizzano una politica alimentare che corrisponde all'interesse generale.

È una politica che tiene conto delle necessità generali e che si indirizza con estrema cura verso le necessarie differenziazioni, per età, sesso, condizioni di salute, ecc. Ed i risultati di questa politica sono visibili per mille manifestazioni. Ma quello che ci interessa mettere in rilievo è lo sviluppo vorticoso della industria alimentare nella Unione Sovietica ed in altri paesi che ispirano la vita economica a principi nuovi.

Ed ecco alcuni dati per l'U. R. S. S. Produzione dei salumi: 1950 = 100, 1956 = 220; burro: 1950 = 100, 1956 = 200; conserve alimentari: 1950 = 100, 1956 = 290.

Sono proporzioni che, ove si realizzassero nel nostro paese, risolverebbero totalmente il problema della espansione della industria alimentare. E noi che facciamo verso questo mercato? Abbiamo posto in atto una politica commerciale tendente a piazzare i nostri prodotti alimentari su questo mercato, accanto ai prodotti della industria pesante e leggera?

Prendiamo il caso della pasta alimentare. Non credete che sia ridicolo pensare che, se noi non inviamo la pasta in U. R. S. S., quei cittadini rinunzieranno per questo a mangiarla? Volete delle cifre? Eccole: produzione di pasta, nel 1950 = 100, nel 1956 = 230, con una produzione che supererà quella attuale del nostro paese.

Ma noi siamo per il piano Marshall, noi siamo per l'« Erp », per l'occidente e per la C. E. D. Potremmo continuare: formaggi: aumento del 330 per cento in sei anni; zucchero: aumento del 260 per cento; carne del 240 per cento; olio: aumento del 210 per cento; farina aumento del 280 per cento.

Ben altre cose avvengono nel paese della cuccagna, in U. S. A. Secondo le comunicazioni del *Federal Reserve Bank* la produzione industriale è diminuita dal dicembre 1951 al dicembre 1953 dell'8 per cento, mentre la produzione di beni strumentali è diminuita nello stesso periodo del 12 per cento; le scorte invendute raggiungono la cifra di 80 miliardi per la sola industria; i disoccupati, ufficialmente classificati, raggiungono la cifra di 3.750.000. Ed ecco a questo punto una domanda interessante: con quale dei due gruppi conviene all'Italia di commerciare? Con quello saturo di prodotti invenduti e con un'economia in crisi, oppure con quello che ha una economia in isviluppo e una enorme e cre-

scente richiesta di prodotti? È evidente che la nostra marmellata, la pasta, il formaggio e tanti altri prodotti devono cercare le vie del commercio con i paesi del socialismo e di democrazia popolare. Il commercio estero è cosa troppo seria perchè possa contare sulle sollecitazioni di una ambasciatrice.

Si può dire: in questo modo si fa della politica. Noi chiediamo in effetti che si faccia una politica giusta, una politica che migliori le sorti della nostra economia e che ci consenta di vendere i prodotti della nostra industria. Bisogna tener conto che il mondo cammina e gli avvenimenti di questi giorni devono essere oggetto di seria meditazione: il voto di fiducia a Mendès France, l'incontro tra Ciu-En-Lai e Nehru, i progressi dell'armistizio in Indocina, la lotta di liberazione dei paesi coloniali e semi-coloniali. I paesi sottosviluppati sono potenzialmente degli ottimi clienti e la lotta di liberazione ne accresce le possibilità di produzione e di consumo. Quanto sta accadendo in questi giorni con Trieste è estremamente grave, non soltanto sul terreno politico, ma sul terreno economico, e caratterizza l'asservimento della nostra politica.

Per difendere gli interessi del popolo occorre avere un minimo di sentimento patriottico e nazionale, un minimo di legame con le masse popolari e la capacità di interpretarne i bisogni.

Le conclusioni, allo stato delle cose, non possono essere, quindi, che di carattere generale, perchè compito del nostro intervento è fondamentalmente quello di provocare una discussione del Parlamento e nel paese sui problemi dell'industria alimentare. La Federazione italiana lavoratori alimentaristi, aderente alla C. G. I. I., ha organizzato una serie di convegni sui singoli settori della produzione alimentare e concluderà, nei prossimi mesi, il suo sforzo in un grande convegno nazionale dell'alimentazione. Vogliamo augurarci che il Governo partecipi a questo convegno. Ma occorre dire che siamo a un punto in cui solo rimboccandosi le maniche, mettendosi a lavorare seriamente queste questioni potranno avere un avvio di soluzione.

Nelle riunioni finora tenute è apparso chiaro che solo ampliando il mercato interno si può dare una prospettiva all'industria alimentare. Ogni lavoratore deve avere un reddito, i redditi attuali vanno aumentati, il contadino deve diventare un normale consumatore di beni industriali, ogni cittadino deve diventare un consumatore. Una economia depressa viene stimolata soltanto dall'incremento dei consumi e dei redditi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

Il commercio con l'estero, la possibilità di sviluppo in tutti i campi, con tutti i paesi, per tutte le merci. Ma esso non deve considerarsi sostitutivo del commercio interno, di cui è la naturale integrazione. Esso deve poggiare sulla qualità dei nostri prodotti e sullo studio attento delle possibilità di esportazione sui diversi mercati e deve essere sostenuto da una politica produttiva, commerciale e monetaria che corrisponde alle esigenze di una esportazione di massa sui mercati dai bisogni crescenti. Richiamiamo l'attenzione del Governo anche sulle possibilità di larga esportazione sui mercati africani, oltre che su quelli orientali.

Bisogna rivedere tutta la politica fiscale e particolarmente l'imposta generale sull'entrata e i dazi di consumo sui generi di largo commercio.

La lotta contro i monopoli (italiani e stranieri) che tendono ad impadronirsi di cicli completi di produzione, deve essere condotta senza debolezze. Egual azione deve essere condotta contro il monopolio delle materie prime e dell'attività commerciale.

L'attuale politica di smobilitazione che scarica la crisi sui lavoratori e sui consumatori non corrisponde agli interessi della nazione. Consideriamo, invece, utilissimo promuovere la formazione di raggruppamenti democratici tra produttori, tra lavoratori e consumatori.

Per la difesa ed il potenziamento dell'industria alimentare si pone la esigenza di una rapida attuazione della riforma agraria e delle inderogabili trasformazioni fondiari. Finché il nostro paese avrà due milioni di disoccupati e milioni di cittadini parzialmente occupati i problemi di fondo resteranno insoluti. L'aumento delle retribuzioni ai lavoratori, il miglioramento dei redditi dei lavoratori autonomi sono condizioni della politica che auspichiamo. Il miglioramento delle attrezzature, la riduzione dei costi di produzione vanno accentuati, riducendo la rendita fondiaria e i profitti dei monopoli. L'Italia meridionale deve trovare in questa politica la soluzione dei suoi problemi fondamentali.

Vi sono certamente delle misure di carattere transitorio che devono essere adottate e che noi ci riserviamo di affrontare in altra sede. Qui affermiamo soltanto che si tratta di misure urgenti che devono però creare le condizioni per una politica di più ampio respiro.

Onorevole ministro, in questi ultimi tempi la cronaca ci ha informato che in molte località dell'Italia meridionale le Madonne di cocchio piangono miracolosamente. Questo

avviene sempre nei tuguri e nelle case della povera gente; non risulta, infatti, alcun miracolo nelle case di ricchi signori. Non le pare che sia simbolico, onorevole ministro, il fatto che una Madonna pianga sulla miseria della povera gente? Non si può ridere in un tugurio dove v'è fame e v'è miseria.

Vogliamo fare uno sforzo serio e onesto per portare il sorriso e la gioia a tutti i cittadini italiani?

Questa è la politica che noi auspichiamo e per questo facciamo un appello alla volontà e alla intelligenza di tutti.

Possa ogni bimbo italiano sorridere di gioia e possa anche ogni Madonna di cocchio trasformare il suo pianto in un riso materno. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere in base a quali elementi di valutazione e in obbedienza a quali criteri di giudizio la R.A.I. è autorizzata ad « aggredire » nelle sue trasmissioni il popolo ed il Governo del Guatemala.

(1089)

« MAZZALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere con urgenza se sia in corso un provvedimento di destinazione all'Opera nazionale invalidi di guerra di un segretario generale di amministrazione provinciale per esercitare le funzioni di direttore generale di quell'ente. Nel qual caso, un provvedimento del genere appare privo di legittimità, in quanto:

1°) nessuna disposizione di legge prevede che i segretari provinciali possano venire allontanati dalla propria amministrazione, per essere distaccati presso altri enti,

2°) non potrebbe applicarsi, nei confronti dei segretari provinciali, né per i segretari comunali, l'articolo 8 (ultimo comma) del decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, giacché, in forza di detta norma, possono essere comandati presso l'Opera — ed a richiesta della stessa — solo funzionari delle amministrazioni dello Stato: e tali non sono i segretari

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

provinciali ed i segretari comunali, i quali, pur avendo attribuita — solo per certi aspetti e riflessi — la qualifica di funzionari dello Stato, peraltro non appartengono all'amministrazione dello stesso;

3°) non risulta che alcuna richiesta di comando sia stata avanzata dalla suddetta Opera, presso la quale, invece, con deliberazione del presidente, il funzionario più elevato in grado del ruolo amministrativo già disimpegna le funzioni di direttore generale.

« Le pregiudizievoli conseguenze che potrebbero derivare all'ente dall'esercizio di funzioni illegittimamente conferite — e, quindi, invalidabili — non consigliano, qualora esista il cennato provvedimento, che ad esso sia dato corso.

(1090)

« VILLELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda provvedere, a cura ed a spese della Cassa del Mezzogiorno, alla costruzione di un acquedotto rispondente alle necessità di rifornimento idrico del comune di San Pietro in Amantea (provincia di Cosenza).

« L'interrogante fa presente che l'attesa della popolazione interessata è vivissima sin dal 1914 e dal 1937, anni in cui sembrava si stesse provvedendo ad iniziare i lavori, poi non eseguiti per sopraggiunte difficoltà.

« Fa presente, inoltre, che — essendosi da alcuni anni costruita la fognatura — la necessità dell'acqua è anche richiesta per evidenti ragioni igieniche.

« L'interrogante, nel sollecitare concreti, adeguati provvedimenti, attende notizie positive che gli consentano di rassicurare le popolazioni interessate.

(1091)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere l'intendimento del Governo sull'opportunità di disporre il divieto dello svolgimento dei cosiddetti « concorsi di bellezza », sotto qualunque forma ed a qualsivoglia fine organizzati, tenendo presente che codeste fiere della vanità e della stupidità offendono la morale pubblica, favoriscono il vizio e la corruzione, deviano la gioventù da ogni sana regola di vita col miraggio di facili guadagni e di allettante notorietà, accrescono il decadimento, peraltro già in atto, dell'arte cinematografica col sistema dell'indiscriminato ingaggio di improvvisati

artisti, instaurano pericolosi principi di spregiudicatezza, offendono infine la dignità del Paese ed il suo austero tradizionale decoro.

(1092)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se sia a conoscenza che l'armamento parastatale si rifiuta di trattenere e versare i contributi assistenziali spettanti all'E.N.A.G.M. ai sensi dei due contratti collettivi nazionali di diritto pubblico del 10 dicembre 1938, n. 2418 e 2419, pubblicati nel bollettino del Ministero delle corporazioni del 26 luglio 1940 (contratti collettivi di lavoro ininterrottamente prorogati e tuttora in vigore per effetto dell'articolo 43 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369), e ai sensi dei decreti ministeriali 30 luglio 1938 — mai modificati o abrogati —, i quali fanno obbligo di contribuzione assistenziale alle società di preminente interesse nazionale ed alle società esercenti servizi sovvenzionati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5923)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in base a quale disposizione legislativa quest'anno non sono state concesse onorificenze al merito della Repubblica ai cittadini italiani di età inferiore ai 35 anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5924)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sugli abusi commessi dal maresciallo dei carabinieri di Vizzini durante i comizi pubblici tenuti dal sindacalista Quaceci e dalla signora Maccarone Mammi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5925)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere con quali atti amministrativi il Governo ha conferito all'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo (ente privato) funzioni di controllo tecnico sulle istituzioni di assistenza all'infanzia, funzioni che solo enti pubblici possono esercire. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(5926)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dell'agricoltura e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali concreti provvedimenti intendano adottare a favore degli agricoltori della provincia di Bari tanto duramente colpiti dai recenti nubifragi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5927)

« CALCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda sollecitare l'Ufficio del lavoro provinciale di Reggio Calabria ad inserire nel piano di proposte, in corso di compilazione, la istituzione di cantieri scuola nel comune di Cardeto, nel comune di Taurianova e particolarmente nella popolosa frazione di San Martino, nella frazione di Solano del comune di Scilla, centri ove la disoccupazione stagionale attinge punte invero preoccupanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5928)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda sollecitare la esecuzione dei lavori di bonifica della fiumara La Verde al fine di preservare la zona adiacente da nuove distruzioni e per andare incontro alle esigenze di vita delle popolazioni interessate e cioè dei comuni di Bianco Novo, Africo Nuovo, Samo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5929)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano provvedere tempestivamente alla costruzione dell'argine sinistro della fiumara Sant'Elia, che per circa 400 metri è stato distrutto dall'alluvione dell'ottobre 1953, con rovinose conseguenze, onde eliminare una paurosa falla che espone a gravi pericoli e l'abitato di Annà, frazione del comune di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) e la vasta zona agricola, nonché la strada ferrata Reggio Calabria-Sibari e la statale ionica.

« Ad otto mesi dall'alluvione del 1953 nulla è stato fatto onde preservare la predetta zona dalle tragiche conseguenze, subite precedentemente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5930)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non intenda sollecitare gli organi competenti perché facciano riprendere i lavori per la sistemazione idraulica del torrente Sant'Agata (Reggio Calabria) alle ditte Giunta, Meduri e Galati e per completare tempestivamente un'opera che giova a neutralizzare la tendenza distruttiva del predetto torrente e per alleviare la accentuata disoccupazione esistente in Cardeto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5931)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano, ciascuno nell'ambito della propria competenza, provvedere tempestivamente:

allo sgombrò delle case pericolanti del rione Bastia di Scilla (Reggio Calabria);

alla sollecita costruzione di un adeguato numero di alloggi popolari per destinarli alle famiglie che, per quanto detto sopra, vanno sgombrate dalle numerose case pericolanti del rione Bastia. Di quanto sopra fu fatto cenno in altra interrogazione ed in seguito al crollo di un muro perimetrale della casa abitata dalla famiglia Zamballetti fu sollecitato il prefetto di Reggio a fare assegnare, fra l'altro, un alloggio provvisorio alla predetta famiglia onde non lasciarla ad abitare una casa che potrebbe crollare da un momento all'altro; purtroppo l'altra notte la casa Zamballetti è crollata e con essa altre 4 catapecchie e soltanto per puro caso non si hanno da lamentare vittime umane, bensì danni ed alcuni capi di bestiame perduti;

a risarcire le famiglie che con il crollo delle predette case hanno avuto distrutte quelle piccole cose che possedevano, trattandosi di famiglie in condizioni di miseria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5932)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli non creda opportuno, in considerazione delle difficili e spesso precarie condizioni economiche dei pensionabili e del ritardo spesso di molti mesi con cui le pensioni della previdenza sociale vengono liquidate, dare disposizioni in forza delle quali in attesa della liquidazione definitiva vengano concessi ai pensionabili degli acconti sull'am-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

montare presumibile delle pensioni, cui essi avranno diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5933)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali ragioni sono stati nominati, come « membri interni » nelle commissioni di esami di Stato, gli insegnanti incaricati o supplenti, meno conoscitori delle scolaresche al confronto di quei numerosi titolari che, quest'anno, non sono stati chiamati in commissione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5934)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono le disposizioni preferenziali che reggono i trasferimenti dei professori medi all'infuori del punteggio registrato per ogni candidato.

« All'interrogante pare davvero ingiusto che fra due richiedenti, l'uno con punti 54 e l'altro con punti 50, sia favorito il secondo perché ha vinto un concorso di grande sede. Ogni attività, ogni merito dovrebbe essere valutato in punti e, in fine, la scelta dovrebbe cadere sul maggior punteggio globale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5935)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali disposizioni di legge o ministeriali il provveditore agli studi di Alessandria, dottore Simone, ha emanato una circolare a sostegno del libro della prima classe *Fiori e fiori* di E. Ermini, Edizioni Paoline, Alba. La circolare ha suscitato la più vasta riprovazione fra i maestri e i direttori della provincia di Alessandria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5936)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi è stato nominato come membro-interno nella commissione di abilitazione tecnica, nell'Istituto San Giorgio di Novi Ligure (Alessandria), il professore Alerici, il quale non è in possesso dell'abilitazione all'insegnamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5937)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per cui le commissioni di provveditori incaricate di formulare l'elenco degli esaminatori agli esami di Stato 1954 hanno lasciato fuori un così rilevante numero di professori di ruolo per far posto a quelli in possesso della sola abilitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5938)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni addotte dal provveditore agli studi di Pavia — dottore Gerevini — perché venisse cancellata dall'elenco degli esaminatori (esami di Stato dell'istruzione tecnica) la professoressa Agnese Gunella insegnante titolare di grado VII nell'Istituto tecnico di Voghera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5939)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi per cui a dieci manovali — che vivono e lavorano nel recinto del sanatorio « Borsalino » di Alessandria — non viene pagata l'indennità di rischio di lire 155 giornaliere. Occorre tener conto che la manovalanza è adibita a lavori di pulitura di fognie, gabinetti di decenza, ecc., cioè a operazioni che comportano rischio nei riguardi della salute fisica di ognuno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5940)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza delle decisioni adottate dalla direzione dello stabilimento della « Cecchetti » di Civitanova Marche di ridurre le ore lavorative, a 230 operai, da 48 a 40 ore settimanali e di passare n. 64 operai alla Cassa di integrazione nonostante che tutti sappiano che lo stabilimento ha commesse di lavoro da parte delle amministrazioni statali che consentono di assicurare all'attuale maestranza il lavoro per alcuni anni;

se nelle decisioni prospettate dalla direzione della « Cecchetti » non ravvisano la realizzazione di una ignobile speculazione affaristica, contraria agli interessi della maestranza, del paese e alla stessa enunciazione programmatica del Governo sulla piena occupazione operaia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

« Infine per sapere quali misure intendono prendere per sostenere la giusta causa della maestranza della « Cecchetti » e della popolazione di Civitanuova Marche fortemente indignata e in agitazione contro le decisioni della direzione della « Cecchetti ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5941) « MASSOLA, MANIERA, CAPALAZZA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza delle assicurazioni date dal suo predecessore in merito alla istituzione, per l'anno scolastico 1954-55, nel comune di Tortolì (Nuoro), di una scuola media statale ad indirizzo tecnico-classico, della quale potrebbero usufruire le popolazioni di Tortolì, Barisardo, Girasole, Lotzorai, Triei, Talana, Baunei ed Urzulei; per sapere se non ritenga necessario intervenire tempestivamente per assicurare l'inizio del funzionamento della citata scuola per l'anno 1954-55. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5942) « PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il contingente d'ammasso del grano per la Sardegna sarebbe stato diminuito di circa 60 mila quintali in confronto al contingente, già insufficiente, dell'anno scorso;

per sapere se è a conoscenza del fatto che in Sardegna, mentre i consorzi agrari hanno aperto già dal 15 giugno gli ammassi volontari, ancora non si conosce la data di apertura degli ammassi per contingenti;

per sapere infine se, in considerazione della viva preoccupazione che tali fatti hanno suscitato tra i contadini e i produttori di grano singoli e associati, non ritenga opportuno intervenire affinché il contingente d'ammasso per l'isola non subisca diminuzione alcuna e possibilmente venga allargato e affinché i produttori siano informati della data di apertura dell'ammasso per contingente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5943) « PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere onde venire in aiuto alle popolazioni rurali della provincia di Asti e precisamente dei comuni di Viglia-

no, Isola, Costighole, Mongardino, Montegrosso, San Damiano e Cisterna, nonché di altri comuni fra i quali Valfenera, San Martino Alfieri, Vaglio Serra, Antignano Belvegho, Castelnuovo Calcea ed Incisa Scapucino, colpiti da una disastrosa grandinata che distrusse completamente ogni raccolto, e compromettendo seriamente i vigneti anche per la prossima annata agraria.

« Si sottolinea pertanto la necessità di provvedimenti a carattere di urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5944) « SODANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda intervenire al fine di consentire che il comune di Aprigliano (Cosenza) possa fruire di servizi automobilistici circolari di collegamento con il capoluogo ed i comuni vicini.

« L'interrogante, nel far presente che la pratica relativa è da tempo giacente presso l'Ispettorato della motorizzazione di Catanzaro, chiede che il ministro voglia dare in questa occasione conferma dei suoi buoni propositi in materia di autorizzazioni di autolinee del Mezzogiorno, secondo quanto — anche in risposta ad un ordine del giorno presentato dall'interrogante alla Camera durante l'ultima discussione del bilancio dei trasporti — ebbe ad assicurare nel suo recente discorso alla Camera dei Deputati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5945) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere onde assicurare il necessario approvvigionamento idrico del comune di Laino Borgo (Cosenza).

« L'interrogante, nel far presente che la popolazione tutta di Laino attende con ansia un rapido intervento della Cassa del Mezzogiorno, sollecita determinazioni positive. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5946) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda disporre affinché la Cassa del Mezzogiorno provveda alla costruzione di un moderno acquedotto per la città di Cosenza, adeguato alle esigenze ed allo sviluppo di tale popoloso capoluogo di provincia.

« L'interrogante, con piena fiducia nella sensibilità del ministro e dei suoi collabora-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

tori, attende concrete, positive assicurazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5947)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per il turismo, lo spettacolo e lo sport, per conoscere quali criteri presiederanno alla istituzione del Ministero al cui settore è oggi preposto.

« In particolare, per il turismo, chiede di conoscere:

1°) se al fine di mettere a punto l'organizzazione di un turismo sociale e culturale in Italia, si prevede la istituzione di un servizio « studi » sulle condizioni del turismo sociale e culturale nei paesi stranieri;

2°) se prevede avvalersi, per tale organizzazione, dell'opera di enti e associazioni già funzionanti in Italia in materia di turismo sociale e scambi culturali con l'estero; ed in quali limiti, dietro quali garanzie ed a quali condizioni;

3°) se verranno istituiti nuovi enti per il turismo con l'estero, specie giovanile;

4°) se la « Cassa turismo sociale » già esistente sarà potenziata e se i turisti interessati ne beneficieranno direttamente o tramite le organizzazioni del turismo sociale e culturale;

5°) se il ministro condivide la opinione che l'attività degli enti ed organizzazioni turistiche giovanili cui il ministro darà appoggio debba essere l'attività preparatoria alla formazione del futuro turista in modo che la propaganda e l'incitamento dei giovani italiani a viaggiare favoriscano lo scambio turistico culturale con i giovani di altre nazioni, provocando, di conseguenza, l'aumento del turismo « ricettivo » in Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5948)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda di dover impartire disposizioni ai Provveditorati agli studi, perché permettano la presentazione tardiva dei certificati di idoneità, così come avviene per i certificati di servizio, agli insegnanti che abbiano presentato nei termini la domanda per la inclusione nella graduatoria degli idonei aspiranti a supplenze nell'ambito della provincia, e che, per una ragione qualsiasi, non abbiano unito alla domanda il predetto certificato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5949)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano validamente intervenire presso la gestione I.N.A.-Casa perché venga disposta la costruzione di un terzo lotto di alloggi per la somma di lire 50.000.000 in Palmi Calabria, in considerazione del buon diritto di un centro, il più importante della provincia di Reggio Calabria, dopo il capoluogo, per l'entità numerica della popolazione (22.000 abitanti), e che esprime un volume di esigenze proporzionato al numero ed alla importanza degli uffici pubblici che ospita.

« In Palmi esiste l'ufficio del registro, l'ufficio delle imposte dirette, il tribunale con sede di Corte di assise ordinaria, la biblioteca comunale, un ospedale, tra i più importanti della provincia, inoltre alle scuole elementari vi è una frequenza di circa 2500 alunni, alla scuola media di circa 500 alunni, al liceo classico di circa 700 alunni, alla scuola agraria di 150 alunni, al magistrale di 300 alunni, all'avviamento di 100 alunni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5950)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di miglioramento del cimitero di Busso (Campobasso), compresi tra le opere ammesse al contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5951)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle fognature nel comune di San Felice del Molise (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5952)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Belmonte del Sannio (Campobasso) di concessione del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla prevista spesa di lire 20.000.000 per la costruzione di una rete di fognature indispensabile al centro abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5953)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Macchia d'Isernia (Campobasso) della istituzione ivi di un cantiere scuola che, mentre sarebbe di molto aiuto ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione della importante strada Macchia d'Isernia-Fiume Cavaliere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5954)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda dal comune di Sessano (Campobasso), diretta ad ottenere che sia disposta la continuazione del cantiere di rimboscamento Monte Totila-Montagna (n. 4528), inclusa nel piano aggiuntivo dell'esercizio 1953-54, approvato dalla commissione provinciale di collocamento nella riunione del 30 giugno 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5955)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà avere luogo la sistemazione della strada che porta da Busso (Campobasso) alla nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5956)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali sono stati improvvisamente sospesi i lavori di costruzione del secondo tratto del terzo tronco della rotabile provinciale 73 Lupara-Guardialfiera, il che ha determinato dolorosa sorpresa nella cittadinanza e grave disagio negli operai che speravano di assicurarsi il pane con il lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5957)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere se non credano opportuno intervenire a favore della popolazione di Pietrabondante, cui una violenta grandinata ha in questi giorni recato danni per circa venti milioni di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5958)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali disposizioni impediscono al Consolato generale d'Italia di Buenos Aires di trasmettere agli eredi residenti in Pettoranello (Campobasso) di Iesolauro Nicola fu Ambrogio, morto in detta città nel gennaio 1949, la somma ad essi spettante, che si trova, a quanto sembra, presso il detto Consolato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5959)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando ritiene che possa aver luogo il pagamento a favore degli ufficiali e sottufficiali sfollati degli importi dovuti per tredicesima mensilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5960)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando invierà alla Corte dei conti il fascicolo degli atti amministrativi, riguardanti la pratica di pensione di guerra di Maciocia Luigi fu Ascenzo, da Carpinone (Campobasso), chiesto al Sottosegretariato per le pensioni di guerra fin dal 25 maggio 1951 ed in seguito ripetutamente sollecitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5961)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda disporre una rigorosa inchiesta sull'operato delle direzioni dei centri di raccolta degli alluvionati calabresi, istituiti in Gaeta, Aquila (Pineta di Rojo), Villa Faro Messina, e ex-camera agrumaria Messina.

« Per quanto, in parte, ha potuto rilevare l'interrogante nelle sue visite, per quanto costantemente lamentano gli alluvionati, nei predetti centri di raccolta gli assistiti subiscono conseguenze rovinose alla salute per il vitto di cattiva qualità, privo spesso di condimento e non rispondente spesso al quantitativo prescritto; a volte si rileva una confusione nella distribuzione degli indumenti.

« Per la serenità dell'inchiesta si ritiene opportuno che l'inquirente sia scelto al di fuori delle prefetture, nella cui giurisdizione risiedono i centri.

« Una severa ed obiettiva inchiesta porterebbe certamente alla luce eventuali responsabilità e tranquillizzerebbe gli assistiti, in parte esasperati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5962)

« MINASI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se abbia dato le opportune disposizioni per il rinnovo del contratto di lavoro a tutti i dipendenti dell'arsenale e della base navale di La Maddalena (Sassari).

« La preoccupazione che alla scadenza semestrale del 30 giugno 1954 l'amministrazione militare possa procedere ad ulteriori licenziamenti, com'è già precedentemente avvenuto; non rinnovare a taluni dipendenti il contratto di lavoro, continua a mantenere in stato di viva inquietudine i dipendenti stessi e tutta la popolazione maddalenina, per l'ulteriore aggravamento delle condizioni economiche degli abitanti che ne risulterebbe dal mancato rinnovo dei predetti contratti ad un qualsiasi contingente di dipendenti.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga di dover dare immediata pubblica comunicazione che i contratti di lavoro verranno tutti rinnovati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5963)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per domanda di pensione di guerra concernente l'ex-militare Avesani Vittorio fu Antonio col numero 1356016 di posizione servizio dirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5964)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia la situazione attuale della pratica per pensione di guerra concernente l'ex-militare Vittorio Cardenio di Giuseppe, posizione n. 1360133 servizio dirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5965)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla situazione della pratica per domanda di pensione di guerra concernente l'ex-militare Cocco Antonio di Salvatore, classe 1914, posizione numero 1217839 servizio dirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5966)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga compatibile con le norme costituzionali che garantiscono ai lavoratori il diritto di associazione e di azione sindacale il provocatorio ed arbi-

trario comportamento del questore di Catanzaro, il quale, non contento di far intervenire quotidianamente gli agenti di polizia nei cantieri edili della città, di far sequestrare appelli e notiziari sindacali, di far minacciare e fermare dirigenti operai, per garantire la digestione indisturbata dell'accordo-truffa ripudiato pubblicamente dagli operai edili di Catanzaro col compatto sciopero del 4 giugno 1954, non ha esitato a far convocare personalmente in questura datori di lavoro per farli diffidare con l'esplicita minaccia che qualora avessero tollerato qualsiasi attività ed azione sindacale nei loro cantieri senza farne rapporto alla polizia, richiedendone il diretto intervento, e senza licenziare « in tronco » i dirigenti, la questura avrebbe provveduto a denunciare tale « colpevole acquiescenza » agli uffici tecnici ed agli enti appaltanti per le prevedibili ritorsioni; e se, accertati i fatti denunciati, non intenda esemplarmente provvedere siano rispettate le norme costituzionali a tutela dei diritti dei lavoratori e sia stroncato all'inizio il tentativo di ripristinare di fatto l'inquadramento fascista dei datori di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5967)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano a sua conoscenza le ragioni per le quali la ditta Bressi di Strongoli, ad oltre due anni dalla aggiudicazione in appalto della nuova strada Prangi-Angitola, per l'importo di oltre 100 milioni, nel comune di Pizzo Calabro (Catanzaro), esegue i lavori con un esiguo impiego di manodopera, senza badare alle proteste dei numerosissimi disoccupati e alla improrogabile necessità di riattivare il detto tratto di strada indispensabile alle comunicazioni tra il centro e la periferia, soprattutto per i contadini che abitano in quella zona e per gli operai che debbono accedere alla industria della tonnara ivi situata; e se, così stando le cose, non intenda intervenire energicamente per porre fine a tale grave inconveniente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5968)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano a sua conoscenza le ragioni per le quali, ad oltre tre anni dalla aggiudicazione in appalto alla ditta Musolino Diego della costruzione delle case popolari nel comune di Pizzo Calabro (Catanzaro), non si siano ancora iniziati i relativi lavori, pur avendo già costruito un

lungo e grosso muro di sostegno nell'area pre scelta di proprietà del signor Agostino Caridà, dove dovrebbero sorgere le case; e ciò mentre centinaia di famiglie di lavoratori sono costrette a vivere in tuguri ed in ambienti malsani e nella perenne disoccupazione; e se, così stando le cose, non intenda provvedere con un intervento energetico ed urgente, anche per sapere su quali fondi gravano le spese della costruzione del suddetto muro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5969)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se non intendano accertare con accurata inchiesta diretta quanto appresso

« Nel comune di Iappolo (Catanzaro) ai lavoratori sono state operate « volontarie » trattenute sui salari non solo per il cantiere scuola stradale n. 06721, come il ministro del lavoro ha ammesso rispondendo alla interrogazione con risposta scritta n. 4569, ma per tutti gli altri cantieri di rimboschimento e stradali, sinora istituiti, nella misura di una o due giornate al mese.

« Dette trattenute sono state operate in forza del rapporto di lavoro, pena il licenziamento: l'operaio Saccomanno Giuseppe fu Giuseppe il quale si è rifiutato di versare tale trattenuta volontaria è stato immediatamente licenziato.

« I fondi derivanti da tale illegale estorsione a danno degli operai dovevano essere amministrati da Maccarone Giacomo, Rodolico Antonio, Pontoriero Michele e Igro Francesco. Di fatto però tale commissione non si è mai riunita, mai ha deliberato, alcuni membri ignoravano anche di farne parte. Uno dei suoi membri, il Rodolico, nell'agosto 1952 si rifiutava di avallare con una sua firma il fatto compiuto. Le somme in parola furono a disposizione assoluta ed incontrollata del sindaco.

« L'interrogante chiede che a risultati positivi della inchiesta corrisponda: la restituzione a tutti gli operai di tutte le somme a tutt'oggi trattenute, l'addebito agli effetti amministrativi di tale fondo, la denuncia penale e l'applicazione immediata di sanzioni amministrative nei confronti dei contabili di fatto di somme illecitamente esatte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5970)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sa-

pere se non faccia parte delle sue funzioni di tutela e di controllo sui Consorzi agrari il provvedere ad un pronto intervento presso il Consorzio agrario di Catanzaro per quanto appresso: nel marzo scorso il Consorzio agrario di Catanzaro contrattava con otto piccoli allevatori di Spilinga la vendita di 8 bovini riproduttori di razza pregiata. Nel tempo fissato (principio di aprile) gli acquirenti versavano al Consorzio il pattuito anticipo del 15 per cento. Il 17 maggio il Consorzio rinnegava il suo impegno, senza per altro restituire a tutt'oggi l'anticipo versato. Gli allevatori che hanno contratto debiti, ed alcuni hanno venduto il loro bovino per far posto a quello contrattato, non debbono vedersi costretti ad affrontare lunghe e dispendiose liti giudiziarie per il riconoscimento dei loro diritti proprio da quell'Ente che, statutarmente, dovrebbe avere la funzione di tutelare i loro interessi e promuovere lo sviluppo produttivo delle piccole imprese agrarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5971)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze, della marina mercantile e dell'industria e commercio, sul problema dell'ampliamento del punto franco del porto commerciale di Venezia.

(148)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per richiamare l'attenzione sul fatto che qualche tempo addietro l'interpellante presentava al ministro la seguente interrogazione, per la quale domandava la risposta scritta:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

che il questore di Novara aveva, in un primo tempo, proibito, per motivi di ordine pubblico, il comizio indetto dalla Federazione di Novara del Partito socialista italiano per domenica 23 maggio 1954, così come in moltissime città italiane, con il titolo: « Il Partito socialista italiano e la C.E.D. »;

che tale comizio doveva aver luogo al cinema Lux, locale completamente chiuso, anche se privo di soffitto, e aperto al pubblico secondo la dizione della Costituzione e non come il questore di Novara affermò « locale all'aperto »;

che, nello stesso ordine di idee, il questore di Novara aveva, in un primo tempo, proibito l'affissione del manifesto annunziante

il comizio non autorizzato, ripeto, per motivi di ordine pubblico;

che, in un secondo tempo, comizio e manifesto furono autorizzati purché da quest'ultimo apparisse che il titolo della conferenza non fosse: « Il Partito socialista italiano e la C.E.D. », ma: « Il Partito socialista italiano e la politica estera »;

come il questore di Novara impedisca, da qualche tempo, sistematicamente tutti i comizi indetti dai partiti e dalle organizzazioni di sinistra che contengano nel tema da trattarsi la parola C.E.D.;

come, al contrario, conceda ad altri partiti e ad altre organizzazioni di parlare sulla C.E.D., a suo giudizio insindacabile, così come, tanto per dare un esempio, avvenne a Novara il 15 maggio 1954 per una conferenza del senatore Cadorna dal titolo: « L'Italia e la C.E.D. ».

« L'interrogante chiede di sapere che cosa il ministro pensa di tale modo di agire e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di un questore che offende in modo così aperto ed inequivocabile la Costituzione della Repubblica ».

« In data 14 giugno 1954, con firma del sottosegretario onorevole Russo, il Ministero dava una risposta in parte inesatta e, all'avviso del richiedente, così assurda che egli si vede costretto a ripresentare il testo integrale dell'interrogazione sotto forma di interpellanza.

(149)

« JACOMETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16 e 21:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Riconoscimento del diritto degli illegittimi orfani di impiegato civile alla pensione di reversibilità. (886).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati ed istituzione di un diritto compensativo sulle importazioni. (598). — *Relatori:* Marotta e De' Cocci.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione di diritti di proprietà industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, il 30 aprile 1952. (*Approvato dal Senato*). (702);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania: a) Convenzione in materia di assicurazioni contro la disoccupazione e Protocollo finale conclusi in Roma il 5 maggio 1953; b) Convenzione in materia di assicurazioni sociali e Protocollo finale conclusi in Roma il 5 maggio 1953; c) Accordo aggiuntivo della Convenzione in materia di assicurazioni sociali del 5 maggio 1953 sulla concessione di rendite e pensioni per il periodo anteriore all'entrata in vigore della Convenzione e Protocollo finale conclusi in Roma il 12 maggio 1953. (*Approvato dal Senato*). (703);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Francia, l'Italia e la Sarre tendente ad estendere e a coordinare l'applicazione ai cittadini del tre Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e delle legislazioni italiana e sarrese sulle assicurazioni sociali e le prestazioni familiari, conclusa a Parigi il 27 novembre 1952. (*Approvato dal Senato*). (704).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (644). — *Relatore:* Cappa.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (753). — *Relatore:* Amatucci.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI